

Da "Il Risveglio" dell'11 febbraio 1982, Luigi Lenarduzzi

Don Vercelli apostolo di pace nel turbine della Resistenza

Le vite che salvò e quelle che dovette raccogliere stroncate ed insanguinate

La sera del 19 aprile 1945 Don Angelo Vercelli fece avvertire il Comandante la compagnia Monte Rosa della Repubblica Sociale Italiana, acuartierata a Pavone, che doveva parlargli con urgenza. Il colloquio che seguì, in parrocchia, durò a lungo. Il compito che l'Arciprete si era prefisso era molto difficile: si era imposto di convincere l'ufficiale alla estrema alternativa: o arrendersi con i suoi cinque ufficiali subalterni e coi duecento uomini di truppa, oppure far evacuare da Pavone l'intera formazione dipendente dalla Wehrmacht tedesca, il cui comando era a Samone.

Era questa un'azione alla cui riuscita nessuno avrebbe potuto credere, perché il militare che sedeva davanti al prete era conscio che per lui, protagonista settimane prima di un fatto di sangue in Pavone, una sola strada si apriva dopo la resa che l'interlocutore gli chiedeva: certamente il tribunale, certamente il carcere e forse il plotone. Ma il prete gli andava dicendo che la vita di loro due non era quella che poteva contare in quel momento. Le vite che contavano erano quelle dei suoi parrocchiani che già avevano sofferto dalla guerra, erano quelle dei giovani che l'ufficiale inquadrava e che aveva qui portato dai campi di addestramento della Germania.

Il comandante repubblicano che vedeva in faccia il sacerdote per la prima volta in quel confronto senza testimoni diretti, sapeva che quello era l'unico assillo del suo interlocutore.

Due settimane innanzi, il 5 aprile, aveva mandato un suo ufficialetto dipendente in parrocchia perché scortasse il parroco cui chiedeva di assistere in preghiera due partigiani della brigata Tabor, denominati Ronza e Bologna, condannati a morte dai tedeschi. Lui li aveva catturati armati nell'abitato in un conflitto a fuoco ed ora dovevano eseguire la condanna al cimitero.

Il giovane ufficiale trasecolò quando, in risposta alla richiesta, Don Vercelli gli disse che poteva semmai accingersi a portare via lui, il prete del paese, sotto scorta e condurlo di fronte alle bocche dei mitra per essere ucciso al posto dei prigionieri. Perché egli con la sua presenza fisica non avrebbe mai partecipato in vita alla scena di un fratricidio.

Commosso e disperato per l'ordine non eseguito, il giovane soldato cercò allora sul luogo dove era avvenuto lo scontro una falsa deposizione, tornò alla villa Quilico, sede del reparto ed ottenne dai tedeschi la sospensione della pena capitale.

Nella notte che seguì il colloquio di cui prima, fra il 20 ed il 21 aprile 1945, la compagnia Monte Rosa che presidiava Pavone si sciolse nel nulla, senza che niente trapelasse al comando tedesco. Parte degli uomini vollero entrare nella Resistenza, tutti gli altri furono muniti di lasciapassare per le loro case, come l'Arciprete aveva promesso al comandante.

Già nei primi mesi del '45 una ottantina di uomini della parrocchia erano stati prelevati, all'alba, nelle case, da un reparto della Feldgendarmarie ed ammucchiati a ridosso del monumento nella piazzetta di S. Marta. Nella notte, uno di loro, un ufficiale, era stato catturato ad Ivrea dai partigiani e portato via attraverso Pavone. Si sarebbe proceduto alla decimazione degli ostaggi ed internamento dei sopravvissuti, qualora il tedesco fosse stato ucciso. Di fronte al colonnello che comandava la formazione, quando nello spiazzo giunsero i primi sequestrati, tolti dai loro letti od ai primissimi lavori, là vi era il Parroco. Egli garantiva con la sua vita per quella gente. Erano tutti lavoratori, contadini, operai, brava gente che non sapeva fare male a nessuno, che non c'entrava niente con il colpo di mano ai tedeschi. E supplicava gli dicessero loro, cosa doveva fare, a chi doveva rivolgersi, avrebbe fatto tutto ciò che gli comandavano, ma alla sua gente non doveva essere fatto del male. A chi era nel gruppo il fare e il dire di quel povero prete angosciato toccava il cuore: ed egli era l'unica speranza per quegli inermi ed

impotenti lì costretti sotto la minaccia delle armi. E Don Vercelli ad un tratto partì dalla piazza. Ritornò trafelato e sorridente dopo due ore; con lui era il gendarme tedesco.

Certo il suo cuore soffriva: il 4 dicembre del '44 aveva raccolto i corpi tormentati di cinque dei suoi giovani parrocchiani che aveva seguito fino a Bard, prima che venissero uccisi, quando gli avevano promesso che a loro, poveri ostaggi, sarebbe stata risparmiata la vita. Quell'anno del '44, fu terribile per lui.

Nell'autunno in una scorribanda di brigatisti era stata data a fuoco una casa. In ottobre, il 14, venne ucciso a Vico Vincenzo Selis, che lì abitava con la famiglia, perché sorpreso dai nazisti mentre era in visita al figlio partigiano.

Alla fine del 1943 erano giunte in paese quattro famiglie di perseguitati ebrei: erano i Kraus, i Bass, i Celebonovich ed i Plan. Si diede da fare per trovare alloggi dove ospitarli e nasconderli, per fornire documenti e certificati falsi, per rifornirli di indumenti e di viveri, poi per farli migrare in cerca di salvezza. Tutto questo in silenzio, raccomandando il silenzio, sempre donando, mai chiedendo se non per gli altri.

il risveglio popolare

Settimanale Canavesano

aderente alla F.I.S.C. (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)

Redazione e Amministrazione: Seminario Maggiore - Via S. Varmondo Arborio 28 - Ivrea - Tel. 40.562 - Pubblicità in proprio: presso l'Amministrazione del Giornale - Prezzi: per mm. di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 150 - Occasionali L. 200 - Finanziari, Legali L. 200 - Mortuari L. 200 - Economici 200 per parola. Tasse in più 15%. Sconti per inserzioni ripetute. Il giornale si riserva di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. Abbonamenti: annuale L. 15.000 - semestrale L. 8.000 - sostenitore ed estero L. 30.000 - Conto Corrente n. 28394104
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/70

Spett. BIBLIOTECA DIOCESANA
Casella Postale 232
10015 IVREA

IVREA - 11 FEBBRAIO 1982 - ANNO LXII - NUMERO 6 - LIRE 400

Iniziativa per la pace

Il gruppo che nella Tre Giorni Pastorale dello scorso settembre si radunò per riflettere sul tema della pace ha proposto - attraverso il Consiglio Pastorale - alcune iniziative.

È già un fatto significativo ed esemplare che un gruppo, ritrovatosi occasionalmente attorno a un motivo ideale, decida poi spontaneamente di continuare ad incontrarsi e di promuovere attività a più largo raggio. È un esempio di quella "comunità dinamica" che in questi ultimi tempi segnalavo come fine ideale della comunità ecclesiale, dalla Diocesi alla parrocchia e appunto al gruppo: sentire il dovere e l'impegno di vivere la realtà della Chiesa come qualcosa di proprio, portandosi attivamente la propria sensibilità e la propria dedizione.

Questo gruppo dunque ha organizzato due momenti di riflessione: uno - domenica pomeriggio - su alcune proposte concrete di educazione alla pace, l'altro - martedì sera - sul magistero recente della Chiesa a proposito della pace.

È importante questa ripresa del tema della pace all'interno della Chiesa anche perché - magari inconsciamente - una parte di cristiani continua a pensarla come un tema profano, politico, a confronto dei temi più espressamente religiosi che sembrano più specifici della vita ecclesiale.

"Profano" nel senso originario e antico significa non attinente alla religione ("fano" era il tempio pagano, "profano" ciò che ci era davanti, fuori); il "sacro" era il campo di Dio, il "profano" quello dell'uomo. Gesù invece è venuto proprio ad abbattere queste divisioni, lui che perennemente non era "sacro" ma era invece Giovanni Battista. Il suo culto è stata la vita ("Signore, non hai volti sacrifici e offerte, ma mi hai formato un corpo... Ecco la tua volontà" Ebrei 10,5-7); e culmine di questo culto è stata la morte, come passaggio a una vita nuova. E il messaggio di questo "culto" - l'annuncio di vita, di morte, di risurrezione - è una cena, sia pure sacrificale.

Nulla è più veramente "profano", nulla è al di fuori del nostro più autentico rapporto con Dio.

È vero, in questo vi sono diversi piani, collegati e complementari, ma non identici. Ma se giustamente distinguo un piano religioso da un piano più specificamente politico, non dobbiamo però finire con l'identificarli rispettivamente con il piano individuale e quello sociale. Quasi che la religione (e la Chiesa) abbia come settore di impegno l'individuale, mentre il sociale sarebbe riserva della politica.

E invece tutti siamo d'accordo che anche il sociale rientra nell'ambito della fede: basta vedere quale parte ab-

bia il sociale nel magistero e nella dottrina della Chiesa. Occorre, certo, rispettare l'autonomia delle scelte concrete, riservate appunto all'attività politica dei partiti. Ma si è sempre detto che la Chiesa - cioè il cristiano in quanto tale - ha il diritto e il dovere di intervenire "quando la politica tocca l'altare". Se è vero - come è vero - che la vita è sacra, in tutti i sensi, la Chiesa ha il diritto e il dovere di intervenire quanto la politica tocca la vita.

Anche in occasione della vicenda referendaria sull'aborto, tutti hanno riconosciuto l'autorevolezza del richiamo della Chiesa, anche quanti han poi ritenuto che nelle situazioni storiche concrete la stessa legge 194 potesse risultare una tappa positiva nel cammino verso l'eliminazione dell'aborto. Perché l'aborto sì e la guerra no? Forse perché l'aborto è individuale e la guerra sociale? O non sarà perché parlare contro la guerra è porsi in divergenza dalle scelte politiche ed economiche dei partiti al Go-

+ Luigi Bettazzi
(Continua in ultima pagina)

Triglia, senatore di Chivasso è presidente nazionale ANCI

È un piemontese il nuovo Presidente dell'ANCI, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Si tratta di Riccardo Triglia, 44 anni, Senatore per la Democrazia Cristiana nel collegio Chivasso-Casale e da poco più di un mese Sindaco di Coniolo, un piccolo centro di 419 abitanti a pochi chilometri da Casale Monferrato.

Triglia è stato eletto a Palermo per acclamazione, secondo la tradizione di unità dell'ANCI, che ha come fine quello di promuovere il ruolo delle amministrazioni locali tutelandone i diritti di fronte a Regione e Governo.

Con lui, entrano nel Consiglio nazionale altri cinque piemontesi: Celeste Martina di Pinerolo, Guido Bonino di Cuneo, Giampaolo Zanetta di Torino, Luigi Squillario ed Eugenio Zamperone di Biella.

Triglia è stato eletto a Palermo per acclamazione, secondo la tradizione di unità dell'ANCI, che ha come fine quello di promuovere il ruolo delle amministrazioni locali tutelandone i diritti di fronte a Regione e Governo.

Con lui, entrano nel Consiglio nazionale altri cinque piemontesi: Celeste Martina di Pinerolo, Guido Bonino di Cuneo, Giampaolo Zanetta di Torino, Luigi Squillario ed Eugenio Zamperone di Biella.

Triglia è stato eletto a Palermo per acclamazione, secondo la tradizione di unità dell'ANCI, che ha come fine quello di promuovere il ruolo delle amministrazioni locali tutelandone i diritti di fronte a Regione e Governo.

Con lui, entrano nel Consiglio nazionale altri cinque piemontesi: Celeste Martina di Pinerolo, Guido Bonino di Cuneo, Giampaolo Zanetta di Torino, Luigi Squillario ed Eugenio Zamperone di Biella.

Triglia è stato eletto a Palermo per acclamazione, secondo la tradizione di unità dell'ANCI, che ha come fine quello di promuovere il ruolo delle amministrazioni locali tutelandone i diritti di fronte a Regione e Governo.

Governo e Regione per superare la crisi Sul caso Piemonte il piano La Malfa

Industria e non terziario la direzione giusta: automazione, telecomunicazioni, energie - La risposta di Torino

Il ministro La Malfa a cui il presidente del Consiglio Spadolini aveva qualche mese fa, affidato l'incarico di seguire da "vicino" la crisi economica della Regione, ha assolto il suo compito con un documento di 22 pagine che sintetizza le sue conclusioni sul "caso Piemonte" ed indica proposte ed ipotesi di lavoro.

La tesi centrale del ministro (e del Governo) è che dalla crisi è possibile uscire, ma con un calo dell'occupazione. L'eccedenza non può comunque trovare rifugio in un indistinto settore terziario, ma in un allargamento della base produttiva industriale. Una "doccia fredda" dunque per i fautori del terziario e la riaffermazione intesa della industrialità della regione.

Secondo il documento di La Malfa il Piemonte si deve dirigere verso tre direzioni:

l'automazione e l'innovazione tecnologica, l'industria delle telecomunicazioni e le attività connesse al sistema dell'energia.

Sul piano invece degli interventi più urgenti per ridare un po' di fiato all'economia della Regione, si afferma la necessità dell'accelerazione dell'iter che porta all'utilizzo dei fondi previsti dalla legge 675 nonché lo snellimento delle procedure per accedere ai finanziamenti per l'innovazione tecnologica.

Per quanto riguarda il settore energetico, possono essere avviati consistenti investimenti sia per la costruzione della seconda centrale nucleare in Piemonte, sia per la realizzazione di importanti opere idroelettriche, come la centrale di Piedilago, nel novarese, con i suoi 450 miliardi di investimenti previsti.

(Continua in ultima pagina)

Carnevale perché



Per Ivrea è storia, tradizione, volto stesso della città: non si può assolutamente ignorare. Per i centri minori del Canavese - quasi tutti - c'è un minor peso culturale forse, ma, ugualmente, tanta voglia di trovarsi insieme nel segno della gioia e della fraternità. Un grosso fenomeno sociale, comunque. Possiamo snobbarlo? Crediamo di no. Con l'augurio che il ritorno alle "radici" popolari non sia una fuga dai problemi attuali. E allora, avanti ai carnevali di tutte le dimensioni! (Nella foto: il Sostituto Gran Cancelliere del Carnevale d'Ivrea, impersonato da Edoardo Prina).

Observer 35 lire in meno

L'episodio a sorpresa della diminuzione della tassa sulla benzina, e pertanto la riduzione del prezzo (seppure di poco) è stata una bella sorpresa.

Forse l'inflazione si è fermata? Forse si aggiunge al susseguirsi dei successi contro i brigatisti l'inizio del ciclo di eliminazione anche dell'emergenza economica?

Certamente una serie di quei numeri che vengono usati per misurare l'andamento dell'economia italiana sono più belli dell'atteso: rallenta l'inflazione e la bilancia valutaria con l'estero è positiva.

Da altra parte il rallentamento dell'inflazione è poco e restiamo il Paese della CEE con più inflazione e la bilancia attiva è il risultato di prestiti concessi alle nostre banche dall'estero. In realtà l'economia dell'azienda o della famiglia Italia, continua a non essere assolutamente né soddisfacente.

Il reddito reale pro-capite non cresce nella media, e poiché i disoccupati, giovanili e no, gli addetti all'industria in cassa integrazione, i prepensionati sono in aumento si può ragionevolmente pensare che il reddito si porti ancora di più verso chi è occupato, chi commercia, chi è pagato dallo Stato ed enti pubblici, verso cioè i garantiti, lasciando scoperti ancor più i non garantiti dal sistema, gli emarginati.

Gli effetti della stagnazione e della crisi economica sono da cercarsi nella sfiducia dei giovani studenti che si interrogano su cosa faranno, e negli anziani che con terrore vedono il valore delle loro pensioni arretrare rispetto all'inflazione, in molti disoccupati specie nelle regioni povere. Due devono invece essere i grandi numeri che fanno sperare per il futuro: gli investimenti e i livelli d'occupazione. L'uno a dire quanto si spende per fare cose che durano e perciò anche nuovi posti di lavoro, e l'altro quanti posti di lavoro continuano a funzionare e perciò a creare (Continua in ultima pagina)

Borgo Revel: si sposta la stazione?



Venerdì 5 c.m., la popolazione di Borgo Revel si è per la terza volta riunita in assemblea per discutere un argomento che ha già suscitato ogni genere di polemica: la modifica degli impianti ferroviari esistenti nella Borgata. (vedi a pag. 5)

Difficile rapporto sindacato-lavoratori

Una nota della CISL oporediese a commento dell'assemblea ICO

La lettera di risposta della CISL di Ivrea all'intervento di un gruppo di iscritti e di dipendenti Olivetti in merito alla conduzione dell'ultima assemblea alla ICO (dove venne respinta la piattaforma proposta) affronta il delicato problema della fiducia dei lavoratori verso gli organi sindacali a tutti i livelli. Nella lettera è detto, tra l'altro: «Certamente l'assemblea della ICO, a cui voi vi riferite, rappresenta un contributo negativo a questa ricerca di un rapporto corretto e vivificante per la organizzazione. Temiamo che in generale la consultazione non abbia con-

sentito un grande recupero di capacità di discussione e quindi di partecipazione vera dei lavoratori. Certamente i tempi ristretti hanno giocato negativamente così come la stessa esasperazione delle divisioni dentro il sindacato nei mesi scorsi». Ma quando «le assemblee sono state di dimensioni tali da permettere la discussione e l'approfondimento, anche in termini critici, ma costruttivi» la lettera afferma che si è potuta constatare la fiducia dei lavoratori nell'azione del sindacato. «L'errore fondamentale che si è realizzato alla ICO è sta-

to quello di separare il momento della discussione da quello del voto. Tal metodo doveva, nelle intenzioni del Consiglio di Fabbrica, permettere una maggior possibilità di confronto e di riflessione. In realtà ha fatto sì che, esaminata la fase di illustrazione e discussione nelle assemblee di reparto, all'assemblea generale fossero motivati a partecipare quasi esclusivamente gli oppositori della proposta della Federazione Unitaria. Con ciò non intendiamo né scusare, né sottovalutare l'assenteismo alle assemblee, né intendiamo interpretare gli assenti come tutti

consenzienti alla proposta unitaria. Infine crediamo che la stessa proposta contenuta nel 10° punto non fosse sufficientemente compresa da tutti i delegati precedentemente alle assemblee. Ciò ha concorso a determinare posizioni aprioristiche di rifiuto».

Prosegue la lettera: «In sostanza la consultazione ha reso evidente una già nota difficoltà del rapporto fra la dirigenza sindacale e i lavoratori. Nello stesso tempo, sia detto senza ombre di trionfalismi fuori luogo, portare in assemblea oltre un milione di lavoratori, è una impresa che, in (Continua in ultima pagina)



DOPO 53 ANNI NONOSTANTE I SEGNI CERTI DI INVECCHIAMENTO

11 febbraio: per il Concordato è ancora lontana la revisione

Il significato della recente sentenza della Corte Costituzionale in materia di matrimoni - Il caso parallelo delle «intese» con la Tavola Valdese

Il prossimo 11 febbraio il vecchio Concordato tra Chiesa e Stato in Italia compirà 53 anni, senza che, in tempi ravvicinati, almeno per il momento, si intraveda la fine del processo della sua revisione avviato, sembrava con grande determinazione, nell'ottobre del 1976. Di questo accordo bilaterale se ne parla molto, ma le cose sono rimaste bloccate alla situazione dello scorso anno, quando nel febbraio la delegazione italiana formata da Guido Gonella, Roberto Ago e Arturo Carlo Jemolo e la delegazione vaticana guidata da Mons. Silvestrini, firmarono il testo di quella che oggi viene chiamata quinta bozza di revisione. Secondo autorevoli osservatori essa costituisce «il quantum definitivo che si è ritenuto poter consensualmente convenire sul piano tecnico» e che i vertici politici delle due parti dovrebbero assumere o rivedere. Il Prof. Giorgio Peyrot capo delegazione della Tavola Valdese per la revisione delle intese è dell'avviso che il Governo italiano «non abbia fretta a concludere o quanto meno a concludere la revisione nei termini enunciati dalla quinta bozza». Da parte vaticana, lo stesso Pontefice ha fatto intendere che il testo oggi raggiunto sull'insegnamento della religione non soddisfa appieno la Chiesa. E perciò ragionevole pensare, dice Peyrot, «che vi è ancora una lunga strada da percorrere per raggiungere una revisione che ciascuna delle parti possa ritenere sapiente ed adeguata». Dal febbraio '81 ad oggi non si registra un interesse episodico. Presentando le difficoltà intervenute nel cammino di revisione.

Un vero passo avanti nell'intera vicenda non lo ha segnato neppure la sentenza della Corte Costituzionale se-
La catechesi nell'Agesci

Un convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici dell'AGESCI si svolgerà a Roma dal 18 al 20 febbraio sul tema «Dalla promessa alla partenza: in cammino per il Regno» e avrà per oggetto il progetto unitario di catechesi dell'Agesci per gli anni '80.

Il 'progetto' verrà visto come uno degli strumenti offerti alle Comunità Capi per vivere l'ecclesialità dell'Agesci, fatta di fedeltà e di missionarietà, e perciò verrà messo a confronto con quanto la Chiesa propone per l'iniziazione cristiana.

condo cui le sentenze di nullità matrimoniale emesse dalla Sacra Rota, prima di essere esecutive, devono essere riviste dal giudice italiano. Voci laiche con certa superficialità, hanno parlato subito di sentenza «rivoluzionaria» o addirittura di «seconda breccia di Porta Pia». Ma la sentenza, più che portare sconcerto in Vaticano, ha messo a nudo un ritardo del legislatore italiano al quale compete sistemare una materia già contenuta, in termini consensuali tra le parti, nell'ultima bozza di revisione. L'«Osservatore Romano» con una nota del 25 gennaio, rilevava proprio tale ritardo chiedendo tuttavia, finché rimane vigente e in ossequio alle consuetudini internazionali, il rispetto dei Patti Lateranensi nella formulazione del '29.

Se la pronuncia della Corte Costituzionale ha per oggetto due leggi interne allo Stato «nessuno ignora - ammonisce la nota vaticana - che si tratta di leggi che danno esecuzione ad un accordo bilaterale di carattere internazionale, qual è il Concordato Lateranense». Ricordato poi come nella trattativa per la revisione la S. Sede si sia dichiarata «pienamente disponibile» e aperta in materia di giurisdizione matrimoniale anche per quanto attiene l'art. 34 della Costituzione, la nota rileva che «l'indugio non è imputabile alla S. Sede». In realtà se da parte cattolica ancora si discute con qualche animazione di possibili soluzioni all'insegnamento della religione, da parte dello Stato pare non esservi il clima politico necessario per giungere alla firma.

«La ragione ultima di una dilazione - spiega Peyrot - mi sembra doversi rintracciare nel fatto che non si scorge da entrambe le parti una precisa volontà politica giustificata dalle concomitanti circostanze adatte a rendere possibile una soluzione». Curiosamente, lo stesso Spadolini non ancora Presidente del Consiglio, faceva intendere ai giornalisti l'11 febbraio dello scorso anno la opportunità di tempi più lunghi per la conclusione delle trattative di revisione, dovuti non tanto a nodi di tipo tecnico come l'articolo sugli enti ecclesiastici, quanto a motivi politici. Lo scorso anno si era alla vigilia del referendum sull'aborto e questo clima non facilitava senza dubbio la trattativa. Lo sottolineava lo stesso «Osservatore Romano» in un corsivo pubblicato per celebrare il 52° anniversario dei Patti Lateranensi. In casa socialista si sottolineava che il tema concordatario si può affrontare solo in condizione di serenità nel Paese e tra le forze politiche.

Forse per la firma del nuovo Concordato il tempo non è

ancora maturo. Un segnale lo si ha dal ritardo con cui il Governo, che si è detto ben disposto, sembra voler decidere per l'approvazione delle intese con la Tavola Valdese firmate dalle rispettive delegazioni lo scorso 26 aprile e approvate dalla Tavola Val-

dese nel mese di agosto. Si dice in casa valdese che Concordato e intese sono questioni distinte che non richiedono «soluzioni coeve». È un fatto tuttavia che, nonostante tutto sia pronto, l'intesa non è firmata dal Governo.

Carlo Di Cicco

SIGNORE dall'alba io ti cerco!

proghiere ed esperienze di preghiera



Signore, dall'alba io Ti cerco! - Opuscolo-proposta de «La Domenica» per un cammino di preghiera a livello personale e comunitario. Dalle preghiere del cristiano alla recita dei salmi, dall'ascolto della Parola di Dio ai vari momenti della giornata: perché tutta la vita quotidiana, animata dalla preghiera, diventi cristiana. Di fronte alla crisi e alla paura varie sono le risposte, ma il cristiano crede che non si può non partire che dalla preghiera. (Signore, dall'alba io Ti cerco! - 16 pagine illustrate - L. 300, Edizioni Paoline).

Convegno a Roma degli «ex laureati cattolici»

Il MEIC propone il metodo per una società migliore

Il fallimento di capitalismo e socialismo chiede un «terzo progetto» in «forme combinatorie nuove»

La rivoluzione per un mondo nuovo a misura della persona umana comincia da un ripensamento del lavoro, una dimensione che ha segnato profondamente la storia umana e che oggi in presenza di una grande crisi economica e sociale è sottoposto a forti lacerazioni. Proprio esaminando le angustie e le speranze riservate all'uomo di oggi dal lavoro e dalla sua organizzazione sociale, il Movimento eclesiale di impegno culturale (Meic), che, mutandone il nome, ha ereditato la grande tradizione dei «laureati cattolici», ha portato utili elementi per farsi comprendere e per aiutare la riflessione dei cristiani a scegliere oggi un cammino.

Il Meic per riuscire a fare una sintesi tra cultura e fede nel campo contrastato e contraddittorio del lavoro non si è proposto soprattutto di esaurire la ricerca dando risposte definitive e confezionate, quanto piuttosto di proporre un metodo che riesca a far uscire la «questione lavoro» dal conflitto storico e politico dei progetti sociali contrapposti del capitalismo e del socialismo.

Entrambi venati di ateismo pratico o ideologico, sono progetti ormai fallimentari e chiedono un «terzo progetto» in «forme combinatorie nuove». Casavola, Presidente del Meic è stato esplicito e convinto: occorre trovare una combinazione tra i due progetti e questa combinazione può essere sperimentata in Europa: «Ebbene - egli dice - senza cristianesimo, e Europa è cristianesimo, non si danno insieme libertà e socialismo». Il cattolicesimo sociale «insegna che un progetto è possibile per una società migliore».

Accanto al progetto un atteggiamento. Il Meic ha spiegato Marco Ivaldo, Vicepresidente del Movimento, vuole proporsi «come spazio di incontro, di ricerca, di progettazione per tutti quei laici cristiani che vogliono mettere la propria professionalità a servizio della missione della Chiesa in Italia. Il nostro impegno è di piena collaborazione con tutte le espressioni ecclesiali che intendano lavorare nella linea aperta dal documento della CEI «la Chiesa italiana e le prospettive del Paese»

3) La partecipazione allo sviluppo della società

La famiglia è la prima cellula della società, l'esperienza di comunione e di partecipazione che deve caratterizzare la rappresentanza la più efficace scuola di socialità per tutti i suoi membri. Le relazioni tra le parti di una famiglia sono guidate dalla legge della gratuità e questo deve aprire ad un'azione generosa e disinteressata anche verso l'esterno. Oltre a questa azione educatrice la famiglia deve svolgere direttamente un'opera di servizio sociale coinvolgendo il più possibile tutti i suoi membri. Particolare attenzione deve rivolgersi al dovere dell'ospitalità, in tutte le sue forme, aprendo la porta della propria casa e impegnandosi perché tutti possano avere casa. Le famiglie devono agire anche sotto forma di impegno politico, affinché le leggi sostengano positivamente i diritti e i doveri delle famiglie.

Famiglia e società sono complementari. La società non può sottrarre alla famiglia i compiti che le sono propri e deve anzi favorirle in questo senso. Invece purtroppo in molti paesi del mondo la famiglia incontra grandi difficoltà da parte della società. Accogliendo le denunce dei Padri Sinodali, la Santa Sede preparerà una «carta dei diritti della famiglia», da proporre a tutte le autorità interessate. I principali diritti che verranno ricordati sono: fondare una famiglia - essere responsabili della trasmissione della vita - professare la propria fede e educare in essa i figli - avere una casa - ottenere assistenza per i malati e gli anziani - proteg-

gere i minorenni dalla pornografia, dai medicinali dannosi, dall'accolismo ecc. - godere di un onesto svago - creare associazioni di famiglie - emigrare come famiglie per migliorare le proprie condizioni. Questo compito sociale che compete ad ogni famiglia, nel caso della famiglia cristiana fa parte della missione regale o di servizio alla quale gli sposi sono chiamati dal sacramento del matrimonio e sostenuti dalla sua grazia.

Oggi, di fronte alla dimensione mondiale caratteristica dei vari problemi sociali, anche la famiglia deve cooperare ad un nuovo ordine internazionale che possa risolvere secondo giustizia i drammi dell'umanità. La famiglia cristiana, piccola chiesa, deve essere segno di unità per il mondo, come la grande chiesa.

4) La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa

La famiglia cristiana in quanto chiesa domestica è viva immagine e storica rappresentazione del mistero stesso della Chiesa. Ad essa spetta un compito ecclesiale proprio ed originale, al quale deve assolvere secondo una modalità comunitaria.

La famiglia partecipa alla missione ecclesiale in tre momenti, con riferimento a Gesù profeta, sacerdote e re: come comunità credente - in dialogo con Dio - al servizio dell'uomo.

- Comunità credente ed evangelizzante

La fede rivela alla famiglia la novità, la buona novella, della vita coniugale e familiare, segno e luogo dell'alleanza tra Dio e gli uomini. La stessa preparazione al matrimo-

nio è un itinerario di fede, quale i fidanzati riscoprono approfondendo la fede nel battesimo. La celebrazione sacramentale del matrimonio è celebrazione della parola di Dio sull'amore coniugale che deve essere per i protagonisti una professione di fede al servizio della Chiesa. Tutta la vita coniugale poi, attraverso fatti e i problemi di tutti i giorni è occasione di scoperta del disegno di Dio, che deve essere compiuta insieme alla comunità coniugale e familiare. Nella misura in cui la famiglia accoglie il Vangelo matura nella fede diventa comunità evangelizzante. Tra i membri della famiglia sono reciprocamente evangelizzati. Nel mondo odierno una speciale testimonianza gioia nell'amore e di speranza.

In particolari situazioni presenti nel mondo la comunità familiare diventa una necessità, quando la legislazione o la cultura dominante non impartisce addirittura vieta un'educazione religiosa ai figli; la famiglia diventa l'unico ambiente dove è possibile una crescita nella fede. Questo ministero di catechesi svolto dai genitori verso i figli deve continuare anche quando i figli, adolescenti, contestano o rifiutano la fede ricevuta: è una situazione difficile che deve essere affrontata con coraggio da genitori. Il servizio di catechesi dei genitori fa parte del servizio ecclesiale di evangelizzazione e deve svolgersi in comunione con quello della comunità diocesana.

In questo modo la famiglia partecipa anche dell'attività

Liliana Curcio

(Continua in ultima pagina)

Problemi editoriali dei settimanali FISC

Le piccole imprese editoriali della stampa di informazione locale e la legge 416 dell'agosto scorso sulla editoria, è stato l'argomento di un convegno di studio al quale hanno preso parte gli amministratori delle 120 testate dei giornali diocesani.

Il convegno, svoltosi sabato scorso a Milano per iniziativa della FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha passato in rassegna tutti i problemi amministrativi connessi all'applicazione corretta della legge.

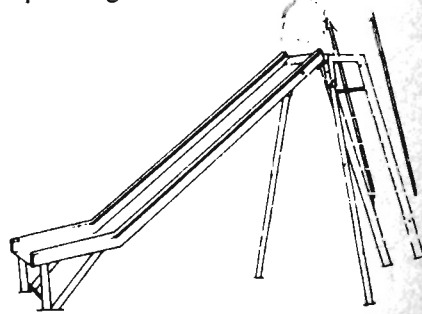
Nell'introdurre i lavori il presidente della FISC Cacciari sottolineava l'impor-

tanza del passaggio dei giornali locali da una gestione artigianale ad una (benché piccola e sorretta dal volontariato) struttura moderna ed efficiente.

Nei giorni precedenti si era svolto a Milano il Consiglio nazionale della Federazione nel corso del quale è stato programmato un convegno delle testate a Treviso per il 14 e il 16 ottobre 1982 in occasione del 50° di fondazione della «Voce del Popolo», ed un incontro delle testate, sui luoghi del terremoto del 1980 per un'inchiesta sui problemi del mezzogiorno.

Avanguardia del «TEMPO LIBERO»

Forniture per asili, Collegi, Colonie, Ritrovi per bambini, Attrezzature complete per parchi giochi.



● Arredamenti Metallici «La Campana»

Via Pasquere, 6 (ex Trattoria La Cioca)

Telef. 0125/76.749 - COLLERETTO GIACOSA

Catechismo degli adulti

Presentazione il 12 e 19 febbraio

Venerdì 12 e 19 - in Seminario, alle 20,30 - si terranno due incontri sul CATECHISMO DEGLI ADULTI «Signore, da chi andremo?». La presentazione del catechismo verrà fatta da don Gianni Carrù, direttore dell'Ufficio catechistico regionale. L'iniziativa vuole offrire l'occasione di approfondire la conoscenza del Catechismo degli adulti a tutte le persone che non hanno la possibilità di partecipare agli incontri del mercoledì mattina, specialmente catechisti e operatori di pastorale.

LE CHIESE NON POSSONO IGNORARE LA TRAGEDIA

Non si può gridare Polonia liante poi si tace sul Salvador

**Impressionanti dati del massacro compiuto dalle forze governative nella
denuncia di mons. Rivera y Damas - Pertini convoca Colombo - La farsa
delle elezioni di marzo - Aiuti militari da Reagan alla Giunta**

I FATTI
Pertini convoca Colombo. È accaduto la scorsa settimana: s'è saputo alcuni giorni dopo. Il presidente della Repubblica ha convocato il ministro degli Esteri Colombo per parlare di quanto accade in Salvador. Già il Comitato di solidarietà con il popolo del Salvador aveva fatto pervenire un appello ai due uomini politici, dopo la "giornata" del 22 gennaio.

Poi sono venute le ulteriori notizie dei massacri compiuti dalle forze governative di Napoleón Duarte.

E poi, purtroppo, l'Italia è rimasta fra i "Dieci" della Comunità Europea che mantenendo il suo ambasciatore a San Salvador...

cristiani venezuelani. «L'unica via sono le elezioni, vere elezioni, non una farsa come le attuali».

Reagan manda aiuti. L'amministrazione statunitense ha deciso di fornire alla Giunta del Salvador aiuti militari per altri 55 milioni di dollari. Aerei ed elicotteri sono stati direttamente forniti alle forze governative, oltre a "consiglieri militari".

Mons. Glomp a Roma. Il primate di Polonia, mons. Glomp, in visita al Papa, ha tenuto domenica a Roma un'omelia in cui ha messo a confronto la crisi polacca e quella del Salvador, richiamando la gravità di quest'ultima, espressa dalle cifre note dei massacri.

Salvador è un paese lontano. Lontano dal cuore. Solo recentemente s'è mossa un po' l'aria e l'opinione pubblica s'è fatta più attenta e cosciente. È un aterra in fiamme, il Salvador. È un popolo che brucia nel suo sangue. Da anni è avvolto nella furia della guerra civile. È furia ed è gloria. Certo, è una carneficina. Se non siamo al massacro siamo allo sterminio.

Su "La Voce del popolo", della diocesi di Torino, il commento di Gianfranco Testa: «È necessario prendere definitivamente coscienza "delle interdipendenze internazionali per cui ciò che accade a Varsavia ha necessariamente conseguenze a San Salvador e interessa anche Roma o Parigi e viceversa. Non è facile. Perché questa nuova cultura della condivisione e della solidarietà, che è poi la cultura non emotiva, ma razionale della pace, cozza contro egoismi nazionali, corporativi,

IL COMMENTO
Le Chiese non stanno tutte a guardare, dunque, di fronte alla tragedia del Salvador.

Tra l'episcopato statunitense, canadese e dell'America latina si sono levate voci



(da El Pais)

molto ferme e decise contro la negazione dei diritti umani perpetrata dalla Giunta salvadoregna con la copertura del governo USA. Tra la stampa cattolica vicina a noi ecco due citazioni.

Su "Il popolo dertontino", settimanale diocesano di Tortona scrive nell'articolo di fondo (7 febbraio 1982):

«Polonia, Polonia, Polonia. Sempre Polonia. Ma bisogna essere anche oggettivi, equanimi, onesti. Bisogna essere liberi. Aver la libertà di giudizio, di coscienza, di parola. C'è solo la Polonia? E il Medio Oriente, e l'Irlanda, e l'America Latina? E il Salvador? Non ci sono anche loro? Non hanno anche loro dei tremendi problemi? Perché affondarli tutti in un pozzo di silenzio?».

contro gli effetti quotidiani della crisi economica, contro il ruolo "selettivo" dell'informazione e le ultime autodifese istintive delle società opulente».

Ciò che avviene in Polonia o a Roma o nel Guatemala tocca delle persone umane, immagini di Dio, uguali tra loro in dignità.

Diventa difficile allora capire perché gli organi di informazione, anche "cattolici", abbiano, per giorni e giorni e con titoli a nove colonne, riempito le proprie pagine dei giornali con le notizie della Polonia e abbiano relegato all'interno, in uno spazio minimo, la denuncia di mons. Rivera y Damas sul numero angoscioso dei morti.

Non siamo di fronte a cifre gonfiate. I casi sono documentati, uno per uno, dal Soccorso Giuridico dell'Arcivescovado di San Salvador, in base ad almeno due testimonianze firmate. Dietro ogni numero c'è una donna, un uomo, un bambino... Evidentemente sono morti in troppi e ciò "non fa notizia". Ma "verità" e "far notizia" non sempre vanno d'accordo. Però solo la "verità" è forza della pace e solo sulla verità e non sul "far notizia" si può costruire una coscienza di pace. Da ognuno si esige questa passione per la verità, per cui non basta difendere Solidarnosc, movimento davvero popolare ed espressione di ciò che il popolo ama, bisogna anche difendere il Sandinismo in Nicaragua perché anch'esso è espressione di ciò che più il popolo ama.

Come viene da sorridere di fronte all'accusa di "capitali-

(Continua in ultima pagina)

UOMINI E TEMPI DELLE RADICI CULTURALI CANAVESANE

La tipografia Garda: una famiglia di stampatori e librai eporediesi

In via Palestro a Ivrea la libreria conserva il ricordo dell'attività e dei meriti culturali dell'antica casata

Chi percorre via Palestro, non può far a meno di ammirare le belle e monumentali insegne che sovrastano l'edificio della Libreria Garda, fondata nel 1828. Attuale titolare è il rag. Oreste Riva, che discende per parte materna dai tipografi Garda (sua madre era Evelina Garda, figlia di Oreste Garda, il popolare fondatore de «La Sentinella del Canavese»).

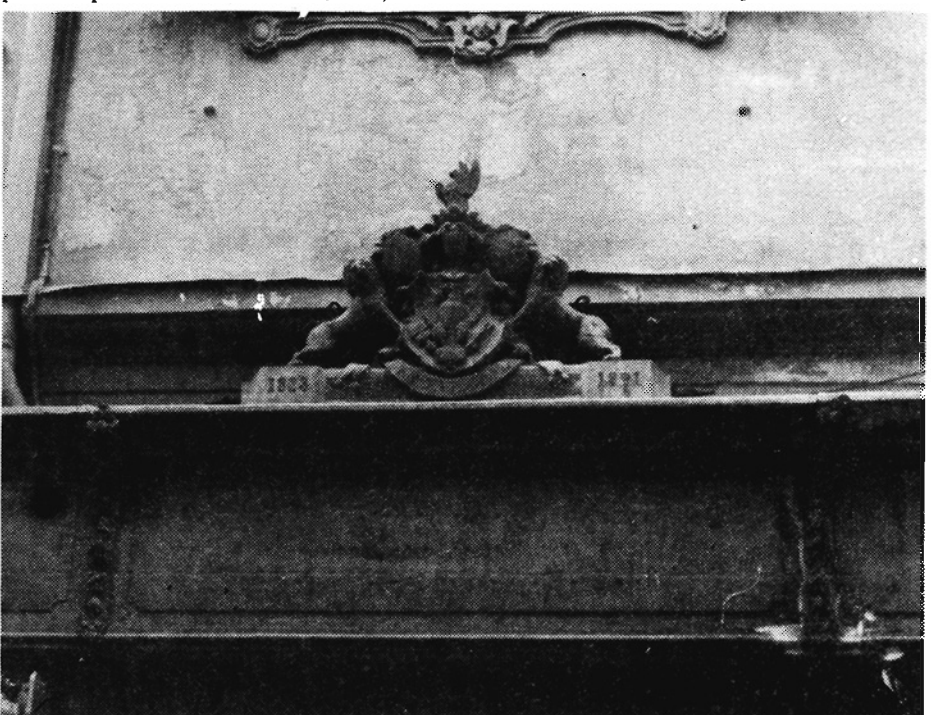
Si ritiene comunemente che la ditta Garda sia stata fondata da Lorenzo, a sua volta padre del fondatore de «La Sentinella del Canavese», ma la data del 1828 che campeggia anche sul frontone dell'edificio, ci conferma con il Carandini, che il fondatore fu Giuseppe Garda, il quale, fin dal 1827 otteneva licenza per aprire un negozio di libbraio, come si legge sul suo libretto di lavoro, iniziato fin dal 1817. In quell'epoca infatti, Giuseppe Garda che aveva 24 anni, era a Torino, prima alle dipendenze di Giovan Battista Fodratti, proto della Stamperia Reale, poi di Luigi Soffietti, altro valente stampatore. Come si apprende dal suo libretto di lavoro, fu sotto questi maestri che Giuseppe Garda lavorò come «garzone stampatore, torcoliere», facendo buona scuola.

della Ditta era «Perseveramus in Libertas»), mentre a sinistra vi è uno scudo crociato che pensiamo si debba identificare con l'arme della Città di Ivrea (sul frontone si notano anche altri stemmi con trofei di bandiere, che però sono di ispirazione sabauda). Vi è però una curiosa differenza tra queste insegne e quelle riportate ancora sui vetri di una porta interna; queste ultime, a differenza di quelle esterne, riportando l'aquila bicipite che stringe negli artigli i soliti strumenti tipografici, sormontata da un cimiero col grifone. È probabile che questa versione dell'insegna originale, sia frutto dell'estro dei Garda o dell'incisore che la eseguì, poiché a prima vista non tro-

di regolamento pel servizio militare» del 1863; vi è pure un'interessante opera del prof. Valbusa, intitolata «L'opera topografica e geologica di Luigi Bruno» (Luigi Bruno fu valente geologo, studioso del Canavese) del 1918. Di Lorenzo Garda era il bell'almanacco «La strenna dell'agricoltore» (il numero del 1898 fu disegnata dal Carandini), che poi si chiamò «Il Campagnolo»; abbiamo l'opera «Sguardo del circondario di Ivrea» del 1873, che riporta dati assai interessanti sul Canavese. Vi è anche il «Regolamento della Società Canottieri del Lago Sirio», fondata dall'avv. Luigi Riva, avo del rag. Riva e da Agostino Gurgo. Sempre edita dai Garda, era l'interessante mo-

la pretesa di farne la storia, ma solo di dare dei cenni su questa antica tipografia eporediese che molto ha contribuito alla cultura ed al progresso del Canavese. Antica tipografia che stava degnamente alla pari con quelle più note delle grandi città, senza dubbio, perché sia il fondatore Giuseppe Garda (che aveva molto appreso dagli stampatori di Torino) che il figlio Lorenzo (che aveva viaggiato per l'Europa come dimostrano i passaporti datati fin dal 1858) vi apportarono innovazioni tecniche ed artistiche notevoli, essendo così in grado di soddisfare ogni esigenza.

Da questa tipografia uscirono pregevoli monografie sui nostri paesi, manuali e re-



Ivrea, via Palestro: l'antico frontone della Libreria Garda.

viamo un nesso tra l'aquila a due teste e la Tipografia Garda. L'aquila bicipite, come ricordiamo in breve, era il noto emblema dell'Impero Austro-Ungarico che si rifaceva al Sacro Romano Impero (le due teste simboleggiavano i poteri su Oriente e Occidente), e in Italia ebbe scarsa diffusione. La troviamo però in Piemonte, e precisamente su di un'antica bandiera che risale forse ai primi del 1700, appartenuta - si crede - al reggimento Saluzzo, e conservata nell'Armeria Reale di Torino. Pure la ritrovai incisa su lame di sciabole piemontesi, sempre del XVIII secolo, dove appare caricata dello scudo sabauda, così come si vede sulla bandiera. Può essere che si volesse far riferimento all'aquila bicipite come antico emblema dei Marchesi di Saluzzo, o agli stessi Savoia, in quanto Vicari del Sacro Romano Impero.

Ma neppure escludo che le sciabole con quest'aquila, fossero di quei piemontesi che sul Chiusei e nella campagna del 1800 si batterono con gli austriaci, contro i francesi, e che perciò avevano forse adottato l'aquila a due teste.

A parte ciò, torniamo alla famiglia Garda, alla quale tanto deve la cultura locale. Molto si stampò nella loro Tipografia, ed il Carandini già riportò un elenco di loro opere. In breve riportiamo altre opere stampate dai Garda, che veramente ci danno la misura della bravura degli avi in ogni campo della cultura e dell'informazione. Accanto ad un bell'«Ufficio dei morti» del 1831, abbiamo un «Sunto

nografia «Notices su Champorcher» di Joseph Gontier. Il Carandini riporta un'affermazione del Bertolotti, là dove dice che i Garda stamparono le «Lettere di Cassodoro», e questo proverebbe come fin dai primi tempi si cimentassero con opere impegnative e di pregio. Il rag. Riva conservava pure le «Regie patenti» concesse nel 1831 da Carlo Alberto, per la costruzione del Teatro Civico, stampate da Franco, altri valenti tipografi, predecessori dei Curbis. Non sappiamo quante opere stampassero i Garda in tutto, ma questo breve elenco unito a quanto dice il Carandini col Bertolotti, conferma come la loro attività spaziava in varie materie, con opere erudite e di carattere popolare.

Il Carandini cita anche «Il Provinciale Canavese», almanacco nuovo per la Diocesi e la Provincia di Ivrea», stampato da Giuseppe Garda che iniziò la sua attività con un solo torchio a mano, era veterano napoleonico, decorato della Medaglia di Sant'Elena.

Nel riportare questi appunti a compendio di quanto già si è scritto sui Garda, non ho

golamenti, almanacchi, pubblicazioni di carattere popolare, edizioni raffinate per eleganza di caratteri e per impaginazione; dai suoi manifesti i nostri avi appresero notizie belle e brutte (vi si stampò pure la sentenza per la cosiddetta «Jena di San Giorgio...») e si può dire che nell'opera dei Garda si compendia un lungo periodo di nostra storia. Tra i cimeli, il rag. Riva conserva pure la collezione completa dei numeri de «La Dora Baltea», settimanale eporediese che fortunatamente, per interessamento di un Ente pubblico non canavese, venivano fotografati in microfilm per facilitare la consultazione.

È questo un servizio encomiabile reso agli studiosi ed alla cultura del Canavese, tanto più che il rag. Riva dona copia dei microfilm alla Biblioteca Civica di Ivrea. Da tempo le stesse autorità preposte alla conservazione delle cose della nostra Storia, avrebbero dovuto provvedere per «La Dora Baltea»; in ogni modo, anche questo giornale che rispecchia mezzo secolo di storia del Canavese si è conservato per opera del rag. Riva che ha seguito l'esempio dei suoi avi.

R. Damilano

Ditta MUSSO EMANUELE
(DI MUSSO GIUSEPPE)

«Mele»

Via dei Mulini n. 20/22

Telefono 42.31.37 - 10015 IVREA (TO)

TRAC
TELE
RADIO
ANTENNA
CENTRALE
Ogni venerdì alle 19
va in onda su
98,5 e 105 MHz
un sommario de:
«il risveglio popolare»
è un programma
curato da:
Piero Ferraris
Ricordate: venerdì, ore
19 su 98,5 e 105 MHz.

UNA RASSEGNA AL «LA SERRA» FINO AL 26 FEBBRAIO

Carnevale è anche maschera

La mostra dei Sartori a Ivrea

Sezione speciale dedicata al Carnevale di Ivrea

Duecento maschere costruite in vari materiali, rappresentano la parte storica di questo Mostra che raggiunge l'apice della perfezione con gli elaborati di Amleto e Donato Sartori, esperti nella ricerca storico-tecnica della maschera. Diciamo pure, che questa Mostra raccoglie da un lato, e rilancia, cinquant'anni di storia dell'Arte dei Sartori, mentre dall'altro propone la nuova arte del connubio tra scultura e maschera. Ne scaturiscono così le Strutture Gestuali, intese come maschere totali e oggetti di comunicazione.

A prescindere dalla bravura dei due artisti della modellazione, la curiosità del pubblico è attirata dall'esposizione delle maschere di ogni paese e delle nostre maschere teatrali, che ci richiamano alla Commedia dell'Arte e alla tradizione del nostro tempo. La maschera è forse antica come l'uomo ed è sempre stata legata più ad un contenuto simbolico che estetico. Le fotografie ci mostrano gli aborigeni con le maschere rituali di fango, forse le più antiche; abbiamo le orrende maschere di Bali, le maschere sudamericane dai richiami storici, come quelle che portano le fattezze dei "conquistadores". Vediamo anche varie fotografie che mostrano monumenti imprigionati in ragnatele di fili. E anche questo un tema che si riallaccia in un certo senso a quello della maschera e delle strutture gestuali: l'uomo che già nella vita quotidiana è costretto per necessità, a sostenere ruoli assai diversi dalla sua indole e dalle sue aspirazioni, che è costretto o che vuole camuffarsi, che deve imprigionare la propria anima, il proprio pensiero... e che appare simile a quei

monumenti, alle piazze imprigionate da reti e fili.

Viene esposta inoltre una serie fotografica sul concetto di maschera ambientale, con tutte le sperimentazioni svolte, a partire dalla Biennale-teatro 80 fino ad oggi, in vari ed emblematici centri storici di citate azioni di mascheramento visivo e figurativo, con l'uso di laser, musica e teatro comportamentale.

Nell'ambito di «incontri» con il pubblico e le scolaresche è prevista la proiezione di film documentari, illustranti la maschera negli aspetti teatrali, tribali e ri-

Nico Pepe (Pantaleone), Jacques Lecoq (maschere neutre ed espressive), Mario Gonzales (la maschera sudamericana).

Questa Mostra di Mascherologia rappresenta una novità per Ivrea, che va a legarsi al nostro Storico Carnevale, del quale sono pure esposti, costumi, uniformi e vari cimeli. Come non trovare dei nessi tra le maschere da guerra giapponesi, i cimieri europei del Medioevo, anch'essi attinenti alla maschera, con quelle altre maschere del nostro Carnevale, quali possono essere ad esempio,

le maschere degli aranceri, mentre costumi e uniformi sono pur esse delle strutture gestuali?

Ecco allora scaturire l'idea di portare nella Mostra itinerante del 1983, che si terrà a livello mondiale, anche le maschere, le strutture gestuali del nostro Storico Carnevale. Dalle maschere di fango degli aborigeni, alla fotografia della ragazza americana con la schiena tatuata ed il giovane capellone in abbigliamento pittoresco abbiamo un richiamo ideale, ancestrale tra l'età della pietra e l'età nucleare per mezzo della maschera.

R.D.



tuali delle culture sociali. I film video-tape sono: «La tecnologia della maschera», storia, uso e costruzione della maschera in cuoio dei Sartori; «La maschera nel mondo», panoramica di immagini sui tipi di maschere presenti nelle culture mondiali, partendo da quelli in fango; «Ambientazione», maschera e ambiente; «Le ultime maschere», cortometraggi sui maggiori personaggi di teatro che hanno fatto uso della maschera: Ferruccio Soleri (Arlecchino), Eduardo De Filippo (Pulcinella), Dario Fo (gli Zanni),

Croazia e Abbà per domenica 14

Il Carnevale di Ivrea entra nelle sue fasi conclusive rispettando rigorosamente il calendario ultrasecolare. Domenica 14 febbraio è la giornata del «Pranzo della Croazia» e dell'alzata dei primi Abbà. Diamo qui il programma ufficiale e completo delle manifestazioni.

Ore 11,30 Il Generale passa in rivista il Corpo Ufficiale dello Stato Maggiore.

Ore 11,45 Marcia verso il Ponte Vecchio.

Ore 12 Cerimonia di riappacificazione, sul Ponte Vecchio, tra i Rioni del Castello e della Croazia (sanzionata dal pranzo tradizionale).

Ore 14,30 Alzata degli Abbà negli antichi Rioni cittadini. Nell'ordine: S.Grato, S.Maurizio, S.Lorenzo, S.Salvatore, S.Ulderico.

Ore 17 Al Centro Congressi «La Serra» «Il Carnevale nel cinema», rassegna di film «no stop».

Un contratto di cooperazione industriale e commerciale a lungo termine è stato raggiunto tra la Olivetti e il gruppo jugoslavo Unis. Le due aziende si scambieranno prodotti nel settore delle

Si presenta sabato "Ed è subito Carnevale"

Sabato 13 Febbraio 1982 - ore 21 - al Centro Congressi «La Serra» - Corso Botta, 30 nell'ambito della Mostra storica contemporanea «La Commedia dell'Arte nelle maschere dei Sartori». I docenti universitari Roberto Leydi, Gian Savino Pene Vidari e Ludovico Zorzi presenteranno il libro «Ed è subito Carnevale» di G.M. Musso (edizione Princolor).

Seguirà lo spettacolo di teatro-danza «Kunst Museum».

Azioni sceniche di Enrica Brizzi, Cristina Giachino, Erika Hutter, Rosanna Rabezzano.

Coordinationamento di Anna Sagna - Gruppo di Danza Contemporanea Bella Hutter.

Accordi della Olivetti con Spagna e Jugoslavia

Nell'ambito del gruppo Olivetti è stata costituita a Madrid la Olivetti Financiering Española S.A. La nuova società, che si avvarrà della collaborazione tecnica del gruppo International Factors, metterà a disposizione dei fornitori e della rete di distribuzione della consociata spagnola Hispano Olivetti l'intera gamma dei servizi propri del factoring.

Il Banco Exterior de España - azionista dell'International Factors Española - e l'International Factors Italia (Ifitalia) hanno assunto una partecipazione significativa nella società. In rappresentanza del Banco Exterior, il principe Alfonso di Borbone è stato nominato presidente della nuova società. Vice presidente è Siro Bassani e amministratore delegato Franco Bonino, entrambi del gruppo di Ivrea. Del consiglio di amministrazione fa parte anche Aldo Spolverini, condirettore centrale della Banca Nazionale del Lavoro e amministratore delegato dell'Ifitalia.

Un contratto di cooperazione industriale e commerciale a lungo termine è stato raggiunto tra la Olivetti e il gruppo jugoslavo Unis. Le due aziende si scambieranno prodotti nel settore delle

macchine per ufficio per un valore complessivo di alcune decine di milioni di dollari. L'accordo è stato siglato dall'amministratore delegato della Olivetti, ing. Franco De Benedetti e dal presidente dell'Unis, dott. Abaz Deronja.

Secondo l'intesa i prodotti forniti dall'azienda di Ivrea (macchine per scrivere elettroniche ed elettromeccaniche e copiatrici) saranno commercializzati dall'Unis principalmente sul mercato jugoslavo. La Olivetti acquisterà dall'azienda di Serajevo, per un importo pari a quello dei prodotti ceduti, macchine per scrivere portatili manuali fabbricate dalla Unis stessa su licenza Olivetti.

Per la Polonia

Le offerte per la Polonia finora consegnate alla Caritas Diocesana presso la Curia ammontano a oltre 12 milioni.

Di questa somma, 5 milioni sono state consegnate al Papa durante la visita «ad limina» dal nostro Vescovo. Altri 5 milioni sono stati inviati alla Caritas nazionale per il programma di aiuti alimentari alla Polonia. Anche il resto sarà rimesso alla stessa Caritas.

Un piatto-ricordo per il Carnevale d'Ivrea

Febbraio 1981: La Signora De Rossi ha la formidabile idea di creare un qualcosa di originale, di particolare, che rappresenti il nostro tradizionale Carnevale e ne lasci un gradito ricordo. L'idea viene discussa con il Comitato organizzativo del Carnevale il quale, senza alcuna esitazione, accetta la proposta.

Così nasce il primo piatto della collezione carnevalesca, impreziosito da una tiratura limitata a sole 190 copie, dopo di che lo stampo viene distrutto.

Il successo è immediato nonostante non si sia, per mancanza di tempo, potuto dar luogo ad una intensa campagna pubblicitaria.

Il piatto dell'anno scorso, molto semplice e lineare, è bianco con 2 strisce rosse che

ne seguono la circonferenza una più spessa e una più sottile. Quest'ultima viene ad un certo punto interrotta da un disegno rappresentante i dizionali «pala e pich».

Il piatto di questo Carnevale è simile al precedente, unica variante sta nel disegno nel quale troviamo la figura dell'eroina della festa, vezzosa mugnaia.

Il piatto, per i suoi limiti semplici e fini si può dire adatto a qualsiasi tipo ambiente e arredamento, designer è Giuseppe Lazzarini.

Anche la tiratura di questo nuovo piatto è limitata a 190 copie, per cui chi intende possedere uno di questi preziosi oggetti o continuare la collezione iniziata l'anno scorso deve affrettarsi.

Una via intitolata Don Mosetto

200 firmano petizione ancora senza risposta

Tramite i settimanali della nostra città intendiamo fare giungere a quanti, a voce o per scritto, continuano a chiedere il risultato della petizione effettuata per dedicare una via o piazza o scuola al nome di Don MOSETTO.

l'assicurazione che tale petizione è stata consegnata a mano alla segreteria del Sindaco.

Per la Polonia

A cura del Centro Culturale Gilgamesh - C.S.A.I. in collaborazione con il Laboratorio La Bauta di Torino, si svolge a Ivrea un «Atelier di maschere». E la modellazione in cartapesta e creta di maschere che verranno poi esposte, domenica 14 febbraio, presso il Centro Civico di Bellavista, con l'animazione del Gruppo di formazione Scuola di Danza Bela Hutter di Torino.

Il laboratorio si tiene giovedì 11, venerdì 12 febbraio con inizio ore 19. Sabato 13 con inizio ore 9.

Iscrizioni presso l'Azienda Autonoma del Turismo.

Anche Alpette ha il suo teatro

Un teatro per Alpette: è l'iniziativa portata a termine dalla amministrazione comunale del paese, dove sono rimasti in pochi a vivere, meno di 400 abitanti.

La costruzione è già ultimata ed è inserita nella casa di riposo che sorge a fianco del municipio su un'area di 8000 metri quadrati: «Più che una casa di riposo si tratta di un centro aperto anche ai giovani, alle comitive, alle gite organizzate delle scuole», spiega il sindaco Marino Ceretto Castigliano. «Non vogliamo farne soltanto un ricovero per gli anziani, vogliamo che i nostri vecchi si sentano ancora inseriti nella vita del paese». L'edificio, costruito dalla impresa Aimo di Alpette per un importo di 400 milioni, comprenderà a lavori ultimati 20 camere con servizio, servizi di lavanderia, mensa, refettorio e ambulatorio medico.

Il teatro, che trova posto al piano terra, può contenere oltre 400 persone e sarà di grande utilità soprattutto nella stagione estiva, quando il paese si ripopola per il massiccio afflusso di turisti.

Il nostro Carnevale

Nell'ambito della Mostra sulle Maschere, che si tiene nel Centro Congressi «La Serra» dal 6 al 26 febbraio (orario 10-12 e 16-19), è stata allestita, a cura dell'Associazione Amici Museo del Canavese, una Mostra sul Carnevale d'Ivrea.

La rassegna, che origina da un progetto per un analogo settore da realizzare nel Museo del Canavese, presenta in tre stands i seguenti elementi:

- **Costumi e divise**, del Generale, Ufficiali e Vivandiere dello Stato Maggiore, della Mugnaia, dei Pifferi e Tamburi, degli Abbà, con quadri e disegni su personaggi (tra i quali si nota la recente opera della pittrice Giglio Tos, che raffigura il Generale 1982 Giorgio Roffino).

- **Documenti, manifesti, libri e fotografie**, sul nostro Carnevale, divise dei Portabandiere dei Rioni, picche, tamburi.

Le immagini illustrano i momenti tipici del nostro Carnevale: la presentazione della Mugnaia, la Marcia (o Carnevale Storico), la battaglia delle arance, l'abbruciamento dello Scarlo e gli episodi della «Preda in Dora» e della «Zappata degli Scarli». Tra i libri esposti, c'è una novità: la recente opera di G.M. Musso «Ed è subito Carnevale», con contributo di alcuni

studiosi e con 24 diapositive a colori, che presentano i momenti più belli del nostro Carnevale.

Il terzo stand della Mostra è dedicato agli Aranceri, con costumi, maschere, fotografie e quadri delle otto squadre, composte in totale da oltre 1000 Aranceri. La Battaglia delle Arance è presentata in modo suggestivo, in diverse immagini.

Gli stands sono allietati da manifesti multicolori, arance e musiche sul Carnevale d'Ivrea.

La Mostra sul nostro Carnevale è stata bene accolta dal numeroso pubblico, presente durante la serata d'inaugurazione di sabato scorso: l'Assessore alle Manifestazioni e Presidente dell'Azienda Turismo, Stefano Strobbia, dopo aver visto la buona riuscita della rassegna, ha manifestato l'intenzione di presentarla in alcune grandi città, per far conoscere meglio il nostro Carnevale.

Questa mostra, sviluppata e completata con le ricerche dell'Associazione Amici Museo del Canavese, potrà essere presentata nel Palazzo della Credenza (si spera che nel 1983, dopo decenni di studi, progetti e proposte, questo prestigioso monumento dell'Ivrea medioevale, sia finalmente restaurato e reso disponibile).

(nostro servizio speciale)

Bellavista: prima fagiolata



Per i quartieri Bellavista, Sacro Cuore, S. Grato, Canton Vesco si è svolta festosamente domenica 7 febbraio la prima fagiolata cittadina di Ivrea nel quadro del Carnevale 1982. Organizzazione perfetta: dall'approvvigionamento di quintali di fagioli e cotecchini e «preti» all'attrezzatura di pentoloni (una trentina), alle tettoie, ai tavoli ecc. Successo enorme di pubblico: la foto ne è dimostrazione evidente.

Dott. MARIO PAVIA
Specialista in cardiologia
e medicina interna
Aiuto Cardiologo Ospedale Ivrea
Visita su appuntamento
TEL. 0125/47.975

PROF. DOTT. VITTORIO SALVI
L.D. e Specialista
in Ortopedia e Traumatologia
Chirurgia della mano
Primario Ortopedico e Traumatologo
Ospedale di Cuneo
visita
a Rivarolo: studio Medico Camarano
su appuntamento - telefono 35.130
a Ivrea: Casa di Cura Eporreica
mercoledì ore 13,30-15

DOTT. PIERO PESANDO
PRIMARIO EMERITO
OSTETRICA e GINECOLOGIA
Ospedale Civile
IVREA - Piazza Municipio, 21
Tel. 42.32.66
Visita giorni feriali
(escluso il giovedì)
dalle ore 14 alle 16

LUCIANO BOINE
Specialista in Cardiologia
Malattie del Sangue
Apparato digerente e Ricambio
IVREA - Via Torino, 154 - Tel. 23.00.73
riceve da lunedì a venerdì ore 19-20
sabato e fuori orario su appuntamento

PERASSO
Ottica
PERASSO
Occhiali
PERASSO
Binocolli
Cannocchiali
Termometri
Via Palestro, 18 - Ivrea

Notizie dal Canavese

LA TERZA ASSEMBLEA PER UN ARGOMENTO SCOTTANTE

A Borgo Revel esprimono incertezze di fronte alla « questione ferroviaria »

La maggioranza della popolazione non sembra favorevole allo spostamento della stazione - I riserbi di una tale scelta

Erano presenti: il sindaco Gino Lusso, l'assessore Bairo (affari generali, personale, viabilità e trasporti), l'assessore Reano Giovanni (patrimonio e agricoltura) e il consigliere Daniele Piero. Alle 21,10 ha aperto l'assemblea il Sindaco che ha dato delucidazioni sulla situazione dell'attuale giunta, ha spiegato la ragione delle dimissioni dalla carica di sindaco Patrizio Casa ed ha continuato il discorso con l'elenco delle opere e dei servizi, senz'altro lodevoli ed apprezzati (gli utenti di acquedotto e metano ne conoscono il prezzo...), che l'attuale amministrazione ha fornito in soli 6 anni alla popolazione. Non è naturalmente mancato l'elenco dei lavori ormai imminenti: 75 nuovi punti luce e un nuovo impianto di fognature per Borgo Revel e qui è saltata fuori una notizia curiosa: la fognatura di via Borgo Vecchio fu progettata, durante un'amministrazione D.C., in una sola notte!!! credo sia una notizia da collocare nel "Guinness dei primati".

Il Lusso ha anche precisato che "loro", (intendeva la giunta) sono la sinistra di sempre: aperta, pronta a prendersi le responsabilità, fare e sbagliare di fronte alla gente e soprattutto con la gente la quale è stata invitata dallo stesso sindaco a fare un paragone tra le precedenti amministrazioni (DC) e quella attuale (PCI-PSI). Ritengo che la promessa fatta dal sindaco Gino Lusso, durata venti minuti, sia stata paragonabile ad un discorso propagandistico pre-elettorale; molte sono state le precedenti critiche alle precedenti amministrazioni, ma probabilmente in tono



La foto mostra l'ambiente dove è prevista la costruzione di uno dei due cavalcavia.

critico usato dal sindaco prima e dagli assessori in seguito, è stato dettato dal disappunto provato di fronte alla raccolta di firme contro lo spostamento della stazione ferroviaria, che era stata organizzata da un gruppo di persone tra le quali il consigliere Daniele Piero (DC): le firme sono state ben 428 che sono quasi il 62% della popolazione, ma il metodo adottato nella raccolta di esse è quanto mai discutibile dal momento che lo scopo lo si poteva raggiungere con sistemi ben diversi.

Comunque l'assemblea è durata circa tre ore e purtroppo è spesso generata in polemiche di colore prevalentemente politico o addirittura personali; va detto inoltre che ad alimentare la tensione contribuiscono le solite "voci", persone che spesso e volentieri parlano "per sentito dire", ma che non hanno il coraggio di par-

lare in una pubblica assemblea.

Ora vorrei tracciare brevemente la storia di questa ormai famosa "questione ferroviaria": le FF.SS. hanno deciso di elettrificare e potenziare il tratto Chivasso-Casale Monf.-Mortara, considerato fino a qualche anno fa un "ramo secco", e tale decisione comporta tra le altre cose la costruzione di un binario d'incrocio a Borgo Revel. La realizzazione dell'opera si presenta subito problematica, infatti un primo progetto prevedeva la costruzione del binario tra quello già esistente e la SS 31 bis con conseguente spostamento della statale a ridosso delle case che la costeggiano, ma l'ANAS non accettava per motivi di sicurezza e mancanza di spazio. L'Impremoviter (impresa addebita ai lavori) presenta allora un secondo progetto che prevede la costruzione del

binario d'incrocio in via Dora Baltea partendo all'altezza dell'asilo verso il cimitero, ma giustamente il Comune non accetta.

A questo punto viene presentata al Comune un'altra alternativa: costruire il nuovo binario ed il nuovo edificio stazione ad Ovest (zona cimitero) del paese; e per ovviare alla chiusura dei passaggi a livello ed ai disagi che tale soluzione avrebbe causato, come contropartita sarebbero stati costruiti due cavalcavia. Questo progetto pare la soluzione più indicata, ma i pareri sono discordanti.

In un'altra assemblea tenutasi circa un mese fa, era stato presentato il progetto inerente alla costruzione dei due cavalcavia sul quale tutti avevano espresso giudizio favorevole, ma sullo spostamento della stazione c'erano molte perplessità, eppure tale argomento non è stato trattato con la dovuta attenzione. Infatti soltanto nell'assemblea di venerdì 5 c.m. l'assessore Bairo ha affermato in modo chiaro ed inequivocabile che le condizioni imposte dalle FF.SS. erano le seguenti: se il comune acconsente alla costruzione del binario di incrocio e dell'edificio stazione nel luogo previsto, saranno costruiti due cavalcavia a totale carico delle FF.SS.; in caso contrario la partecipazione finanziaria alla costruzione dei suddetti cavalcavia sarebbe stata del 20% soltanto. A questo punto bisogna valutare attentamente la situazione, la maggioranza dei presenti ha votato per un incontro da tenersi con le autorità regionali, ferroviarie e dell'ANAS, su questi gentili signori ci degneranno mai della loro presenza? Finora hanno comunicato tramite lettere o telefonate; lo stesso assessore Reano ha descritto le difficoltà incontrate per ottenere un colloquio con un dirigente ferroviario, difficoltà che pe-

(Continua in 9ª pagina)

IL PROBLEMA CHE SORGE AD OGNI INCENDIO

Presto sarà attrezzato a Bosconero il Corpo dei Vigili del Fuoco

Domenica sera, poco prima di mezzanotte. Il paese è pressoché deserto e Vicolo Gatti, un po' decentrato, dove ci sono diverse case abitate e alcune cascine ora vuote che riprenderanno vita a primavera, ormai addormentato. D'un tratto un concitato battere alla porta sveglia le famiglie: "Corri, corri, c'è un incendio, andiamo a dare una mano".

Gli uomini infilano i pantaloni sopra al pigiama e corrono fuori, le donne si affacciano alla finestra e impallidiscono alla vista di un rogo che sventa verso l'alto, fiamme minacciose a pochi metri dalle case. Cos'è mai accaduto? Ce lo spiega il Sig. Giovanni Gindro: «Ero uscito a far due passi con il cane ed ho visto la catasta di cartone in fiamme. Il primo istinto è stato quello di avvertire Armando Spini che abita nella casa più vicina, riportare a casa il cane e chiamare a raccolta gli uomini per fare qualcosa, non so neanche io che cosa, ma non si poteva solo stare a guardare».

Nel frattempo, avvertiti per telefono, arrivano velocissimi i Vigili del Fuoco, una squadra da Torino Stura che si mette all'opera con le pompe.

Non è un grosso incendio, ma insidioso, perché dalla catasta di cartone guizzano fiamme da tutte le parti; dentro c'impicce ed ogni tanto il fuoco si ravviva.

Si teme che non basti l'acqua e viene chiamata in aiuto una cisterna che arriva dalla centrale; intanto arriva anche una autopompa con una squadra di volontari da Volpiano.

Oltre 10.000 litri d'acqua per domare le fiamme; la catasta viene smossa e rivolta e inondata finché non si è certi che non vi siano residui di focolai all'interno. In un paio d'ore l'incendio è circoscritto e domato, ed è andata bene così.

I Vigili del Fuoco hanno svolto un egregio lavoro, coordinato ed efficiente; aiutati dalla notte serena hanno

potuto raggiungere Bosconero in soli 15 minuti, ma... e se ci fosse stata la nebbia dei giorni scorsi? Avremmo avuto voglia, noi, a buttare secchiate d'acqua su un falò che supera i 4 metri di altezza!...

E questo non è un discorso fatto a caso. Bosconero non è un grande centro, si sa, ma ormai supera abbondantemente i 2000 abitanti.

Tempo fa, nel Consiglio Comunale del 19-6-81, era emersa la necessità di potenziare l'esistente, precario corpo dei Vigili del Fuoco volontari, dotandolo di attrezzature adeguate e di un'autopompa che potesse intervenire in casi di emergenza.

C'era già stato un incontro con il Comando Centrale di Torino e si prevedevano 5-6 mesi (vedi "Il Risveglio Popolare" n. 2 del 2-7-81) perché il nuovo servizio potesse en-

trare in funzione.

Domenica sera il Sig. Gronchi, volontario di Volpiano, membro del Consiglio Nazionale Vigili del Fuoco volontari, ha accennato ad un incontro previsto in Bosconero per giovedì 11 febbraio, in Comune, tra il Sindaco Giovanni Desiderio, lo stesso Gronchi e l'Ing. Tuzzolo, responsabile dei servizi del Comando Centrale dei Vigili del Fuoco di Torino.

Sarà la fase conclusiva del lavoro iniziato l'anno scorso? Ci auguriamo proprio di sì, poiché chiaramente un servizio del genere non solo sarebbe prezioso, ma diremmo indispensabile nella nostra comunità, e garanzia di una certa protezione nei confronti dei cittadini da parte delle autorità.

lelia guidi

S. Benigno: la regina Berta al Carnevale

Il Carnevalissimo '82 è stato varato con il seguente programma:

Sabato 13 Febbraio - ore 15: Cerimonia di investitura con ricevimento nei Saloni Municipali, cerimonia di consegna delle chiavi da parte delle Autorità comunali e quindi, Preceduti dalla Filarmonica "V. Robaudi", la Regina Berta ed il seguito vengono presentati alla cittadinanza. Segue omaggio agli ospiti della Casa di Riposo con consegna dei doni offerti dall'Ass. Commerciali ed Artigiani Sanbenignesi.

Ore 17.30: Concerto della Filarmonica in onore della Regina (Auditorium). **Giovedì 18** - ore 11.30: Visita della Regina alle Scuole, Proclama di Liberazione anticipata degli Studenti. **Ore 14.30 Carnevale Bimbi** presso l'Oratorio a cura dell'Ass. Pro-Loce. **Ore 20.30 Omaggio Folcloristico** ai personaggi carnevaleschi ed alla popolazione off-

ferto dal Gruppo "I Canavasan" di S. Benigno, graditissimo ospite il Comico dialettale "Pinot Bialera". (Presso Auditorium Comunale); ingresso libero.

Sabato 20 - ore 21: **Gran Veglia Mascherata**, con attrazioni Musciali della "New Saint Balein Jazz Band" presso la Trattoria "S. Marco". Omaggi e cotillons agli intervenuti. Premi alle maschere.

Domenica 21 - ore 12: **Gran Fagiolata Alpina** in piazza del Municipio a cura della "Coop. Alpini Sanbenignesi".

Ore 14.30: Gran Sfilata di Gala per le vie Sanbenignesi, dei carri, delle maschere e gruppi vari con l'intervento della Regina Berta, del Dignitario e del Seguito. Ritrovo e partenza in P.zza Italia.

Martedì 23 - ore 14.30: Sfilata dei carri e delle maschere, al termine Gran Baraonda in P.zza Italia ed in chiusura Rogo di "Messer Carnevale".

Taccuino canavesano

Ultime battute di un consiglio comunale. Anzi, nemmeno tanto ultime non fosse per la decisa volontà dei consiglieri di farla finita in poco tempo. Un rappresentante della minoranza che fino a dieci minuti prima cercava cavilli ed appigli per tirarla alla lunga, guarda l'orologio, si avvede dell'ora tarda e, quasi un arbitro restio ai recuperi, invita i colleghi: "Perché non raggruppare tutti i punti sui quali si vuole discutere e votare velocemente gli altri dando per conclusi gli argomenti?" Osanna, alleluja, finalmente maggioranza e opposizione sono d'accordo, la corsa al sonno suscita maggiori entusiasmi di quella aurea del Klondjke. E via con le approvazioni lampo, tutti profondamente conoscitori della materia tanto da nulla chiedere e di nulla, o quasi, informarsi. Di fatto: 4 ore per trattare 14 argomenti, un'ora e mezzo per gli altri 17. Il vecchio trucco di porre al fondo dell'ordine del giorno i punti più delicati funziona dunque ancora? O non sarebbe meglio rinviare l'assemblea al giorno successivo, senza fretta, lasciando spazio alla giusta discussione? Ma tant'è, quando si è tutti d'accordo non c'è da recriminare, la vera democrazia è fatta di maggioranze relative ma qualche volta anche unanimi. Peccato si raggiungano sempre quando la proposta è di lavorare meno.

A Valperga c'è la rivoluzione: il parroco non è stato confermato alla guida dell'ente morale "asilo infantile Luttati". Petizione

con 600 firme, accuse alla maggioranza social-comunista di voler estromettere il prevosto dopo venticinque (diconsi, 25) anni di onorata milizia alla testa dell'ente. Chissà chi la spunterà. Strana gente però quei Valperghesi: votano dc alle regionali, si adirano se il parroco viene toccato, danno gran peso alle cose di chiesa, giurano ad ogni anno che qualcosa dovrà cambiare in municipio. Poi, avviene da due legislature, premiano le sinistre e scornano le giuste ambizioni del partito cattolico.

Breve ricordo per Savina Seren Rosso, morta ad Alpette senza far gran chiasso, senza che molti lo abbiano saputo.

Da tanti anni gestiva la trattoria del "Cervo", una eredità paterna che non aveva mai tradito, sino alla vecchiaia. La conoscevano tutti la Savina: sguardo burbero e vivace, furbo, una espressione tipica degli alpettesi. Rideva bene, forte, nel modo più giusto, e le sue risate riempivano tutto un quartiere e le orecchie degli avventori che giocavano a scopa sotto i salici. Poi ha smesso di ridere così: una sua figlia è morta per un destino incredibile, centrata da un fulmine mentre stava a prender messa a Cima Mares. L'allegria della Savina è rimasta là, in quella sera di ferragosto fattasi improvvisamente buia, schiumante. Lascia il marito, il "Lobio", valentissimo artigiano del rame che gli anni e il dolore hanno curvato anzitempo. Ora pare perso, senza la guida vigorosa della sua compagna.

Polemiche e contrasti a Castellamonte tra il sindaco e l'opposizione

Si discute sul problema della palestra e sulle « troppe » delibere di Giunta

La polemica tra il sindaco e la minoranza sembra tutt'altro che sopita. Dopo il clamoroso gesto dei democristiani che hanno abbandonato sabato sera il consiglio comunale per protesta si raccolgono ora le dichiarazioni delle due parti.

Il capogruppo democristiano Franco Rebecchi insiste su due particolari essenziali: innanzi tutto il problema della palestra e delle delibere di giunta. Sul primo argomento Rebecchi aveva anche scritto una lettera al sindaco nella quale sosteneva appunto che l'edificio fosse da destinare alle scuole e non a sede del consiglio, confermando che secondo lui era più che suffi-

ciente l'aula di palazzo Botton. Sulle delibere di giunta Rebecchi sostiene che sono troppe e che gli strumenti importanti vengono trattati anticipatamente svilendo così il ruolo della opposizione.

In più la dc contesta l'orario di inizio dei consigli continuamente variato a suo dire e le convocazioni dei capigruppo. Infine, come se non bastasse, non si dichiara favorevole all'aumento delle tasse sulla energia senza che venga proposto un piano di utilizzo delle maggiori entrate.

Bozzello dal canto suo definisce pretestuose le argomentazioni della opposizione. Sul problema delle delibere aveva già risposto in passato su

quello della palestra sostiene che per argomenti di una certa importanza e soprattutto quando si prevede una discussione aperta, pace e Polonia, l'utilizzo della stessa è indispensabile.

Conclude inoltre sostenendo che la dc non può ora dare consigli sulla palestra quando durante la sua amministrazione l'aveva affittata a un privato senza prevederne l'utilizzo.

Insomma la divisione è netta, più di quanto non fosse già apparso in passato. I dc accusano la maggioranza di autoritarismo, il sindaco replica sostenendo di attendere ancora un efficace contributo alla discussione

In montagna si vede male la TV: sarà perché mancano i ripetitori?

Il problema è arrivato in Regione: ne parla il Consigliere Regionale Cerchio

I programmi RAI per i piemontesi che vivono nelle zone montane resteranno ancora una volta una chimera. È proprio di questi giorni la notizia che la Giunta regionale piemontese comunica ufficialmente: i soldi per i ripetitori non ci sono. Quindi la proposta di legge del gruppo democristiano per il potenziamento del servizio pubblico televisivo non verrà esaminata nei prossimi mesi: e se i valligiani non pagassero il canone? No, questo no, pagate il canone e poi la TV arriverà: passerà qualche anno, i vecchi scom-

paiono i giovani vanno in città e il problema sarà risolto.

Ma sentiamo da uno dei firmatari della proposta D.C. il dottor Cerchio, segretario del gruppo democristiano, come stanno le cose: «Con il finanziamento della legge 72 (1,5 miliardi) è stato possibile eseguire lavori per un centinaio di impianti, ma per l'alto tasso d'inflazione e per l'aumento dei costi i ripetitori attivati sono molto meno di quelli necessari. Di qui la nostra proposta di un nuovo intervento legislativo urgente, per dare finalmente una risposta adeguata alla

gente di montagna che paga il canone come i cittadini. La spesa prevista era di 3 miliardi, somma compatibile con le disponibilità del bilancio regionale; l'assegnazione di tali contributi, dice la proposta di legge 151, avviene in conto capitale alle comunità montane.

Ma ormai la parola d'ordine è "tagli alla spesa pubblica", salvo poi scoprire che la stessa regione Piemonte spende oltre 200 milioni per una rassegna di pellicole cinesi, ed investe ogni giorno soldi a palate in carta stampata che nessuno legge».

Soggiorno marino e festa degli anziani di S. Giorgio

Momento di notevole attività per il Gruppo Anziani di San Giorgio. La giovane associazione ha infatti organizzato in un lasso di tempo assai breve due iniziative coronate entrambe da un buon successo. A gennaio infatti ben trentasette pensionati hanno trascorso una quindicina di giorni al mare in Liguria, precisamente a San Bartolomeo a Mare. A detta di tutti il soggiorno è stato eccellente anche per il bel tempo che ha accompagnato la vacanza e in special modo le gite a Montecarlo, Sanremo ed altre, che si sono svolte. Già si riparla per l'anno prossimo di allungare il periodo di soggiorno.

Bisognerà certamente in questo caso che il Comune intervenga finanziariamente in appoggio a chi ha solo la pensione sociale contribuendo alla spesa non certo indifferente. Quest'anno il costo per due settimane di soggiorno è stato di 220 mila lire. L'amministrazione comunale ha messo a disposizione l'autobus per il viaggio.

Appena tornato, il direttore si è subito messo all'ope-

ra per allestire la festa dell'inizio dell'attività del gruppo con la consegna delle tessere dell'associazione.

Svoltosi nel locale, gentilmente concesso dal Parroco don Mario, dell'asilo domenica 7 febbraio il trattenimento ha visto una partecipazione numerosa, quasi un centinaio di persone, che al suono di un'orchestra quasi improvvisata hanno trascorso una giornata in allegria.

barm

Chiuso sabato e domenica il cimitero di Albiano

Ancora chiusi i cancelli del cimitero comunale di Albiano nei giorni di sabato e domenica.

La situazione si trascina ormai da due settimane in seguito al provvedimento sospensivo, da parte del CoReCo della Regione Piemonte, della deliberazione con cui il Comune di Albiano approvando gli atti di regolare concorso assumeva dal 1° gennaio un operaio che tra le altre mansioni ha anche quelle di custode del cimitero e di aiuto per la raccolta rifiuti urbani.

È questa una lampante incongruenza di alcune leggi che si contraddicono perché certi servizi sono obbligatori: «ogni cimitero deve avere almeno un custode; il servizio raccolta rifiuti urbani è reso obbligatorio per tutti i comuni», e nello stesso tempo pongono la civica amministrazione nell'impossibilità di espletarli.

Questa incresciosa situazione ha una formale giustificazione: limitare la spesa pubblica, limitare l'assunzione di personale superfluo

negli enti pubblici, combattere l'assenteismo; ma le leggi sono fatte per l'intera Nazione mentre la realtà è ben diversa da paese a paese e mettendo in dubbio l'onesta coscienza civica, si applica l'antico detto: «paga il giusto per il peccatore».

Per intanto al cittadino albanese è tolto il diritto di piangere sulle tombe dei suoi cari defunti.

GioCos

Tutti i Cucigli



Privato vende villetta con mq. 600 terreno, zona collinare S. Colombano Belmonte Cuornè. Mutuo facoltativo.

Tel. (0124) 66.70.68 ore ufficio

Successo ad Agliè per il 2° Carnevale

La 2ª edizione del Carnevale alladese si è chiusa con un bilancio confortante: folla immensa per la sfilata dei carri, serate danzanti frequentatissime, tempo ottimo.

L'asta delle torte che rappresentava una novità, ha fatto sì che manicaretti abbastanza normali abbiano raggiunto quotazioni astronomiche e non gastronomiche.

Il palio dei rioni è stato per il secondo anno consecutivo appannaggio di S. Rocco. Particolarmente apprezzati i Conti Filippo e Caterina con il loro pittoresco e simpatico seguito.

Premiato quindi l'impegno profuso dal comitato, anche se, ce lo si permetta, la gioviale cordialità dell'anno passato che aveva contraddistinto gli organizzatori questo anno è a tutti un poco mancata, ma il tanto lavoro è senza dubbio una scusante.

L.A.

Borgofranco: le ragazze del coro alla 'Candelora' di Quagliuzzo



La sera del 2 febbraio alla funzione della Candelora, ricorrenza liturgica della festa patronale, a Quagliuzzo un folto gruppo di sacerdoti ha concelebrato. A rendere più solenne il rito suggestivo della processione con le candele e la messa il Coro delle ragazze di Borgofranco-San Germano ha eseguito i canti della celebrazione e al termine alcuni canti religiosi tratti dal repertorio della musica moderna.

Vische: incontro di bancari della CRT

Sabato scorso si è svolto a Vische, nella sala dei convegni della Casa Parrocchiale, un incontro tra lavoratori della Cassa di Risparmio di Torino iscritti nelle sezioni d.c. del Canavese. L'organizzatore Garbarino, esponente politico zonale, è riuscito ad assicurarsi la presenza del Dr. Notaristefano, Membro del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino, uno dei più qualificati esponenti d.c. del Piemonte (scampò ad un agguato delle Brigate Rosse due anni fa per vero miracolo. n.d.r.).

I lavori sono stati aperti da Bonafide, dirigente regionale del Silcea, il quale, nella doppia veste di sindacalista e di esponente democristiano, ha invitato tutti ad esporre i problemi che gli iscritti al partito della Cassa di Risparmio di Torino hanno incontrato od incontrano nell'ambito del lavoro. Il dibattito che si è svolto in un clima di aperta franchezza è vissuto sullo scambio di opinioni tra il dirigente sindacale ed i colleghi (tra cui alcuni Direttori di Banca locali) ed ha messo in luce diversi aspetti della complessa realtà del settore bancario.

Noi ci limitiamo a ricordare gli aspetti che sono emersi più frequentemente e cioè le condizioni di superlavoro che si verificano in quasi tutte le Dipendenze (rientrebbe nella normalità il fer-

marsi tutti i giorni ben oltre l'orario d'ufficio per poter quadrare il lavoro della giornata) e, sotto l'aspetto politico, l'assoluta assenza di collegamento tra le masse democristiane ed i vertici democristiani dell'Azienda.

Tirato in causa direttamente il Dottor Notaristefano ha quindi preso la parola. Dopo aver fatto un'ampia disamina politica della situazione ha invitato i partecipanti ad intervenire alle assemblee di partito per l'elezione dei Delegati al Congresso nazionale di Roma. Ha affrontato poi i problemi prospettatigli nel corso del dibattito assicurando, per quanto riguarda ovviamente la sua persona, la massima disponibilità verso la soluzione dei problemi sia di ordine organizzativo sia di ordine politico invitando gli intervenuti a tenere i contatti sindacali con Bonafide e quelli politici con Garbarino. Ha anzi aggiunto, dando una prova di amicizia e democrazia a cui da tempo la base non era più abituata di essere personalmente disponibile in qualsiasi momento per chiunque desiderasse parlargli.

Questo incontro, che nelle previsioni della vigilia doveva essere breve, si è invece protratto per oltre tre ore grazie all'attualità dei problemi emersi ed il modo concreto in cui sono stati affrontati.

Ad Azeglio c'è stata la festa (con il pranzo) per sole donne

Coordinato e organizzato da un gruppo di donne del quieto paese di Azeglio, si è svolto domenica 7 c.m. un pranzo a cui hanno aderito più di un centinaio di rappresentanti del gentile sesso di Azeglio e Pobbia.

L'originalità di un fatto, che non ha precedenti e che non si inserisce in nessuna manifestazione sia allegorica che politica e che nulla vuol dimostrare se non una allegria agape paesana fra sole donne che si sono riunite attorno a tavoli imbanditi forse per meditare sulla loro condizione o forse per imparare a conoscersi meglio fra loro e vivere in allegria e serenamente. Un episodio che ha stupito e sarà motivo di chiacchiere per la Comunità Azegliese.

Alla celebrazione Eucaristica delle ore undici la Chiesa di Azeglio vedeva riunite intorno all'altare gran parte delle madri, figlie e spose di questa comunità.

Dopo le letture, scelte appositamente per l'occasione, la teologa Adriana Zarri ha messo in risalto la figura della donna, come essa sia il completamento dell'uomo; la predisposizione che essa ha nell'attesa di ricevere e dare l'amore e come la Chiesa, figura femminile per eccellenza, sia la sposa di Dio.

Al termine della funzione gradito è stato il ringraziamento e l'augurio del parroco Don Giuseppe Mantovani

per la buona riuscita della giornata.

All'uscita dalla Chiesa tutte le signore si sono recate al banchetto preparato con molta cura dalla Sig. "Nunzia" al ristorante "Solferino" e a

conclusione del pranzo hanno ricevuto in omaggio dal comitato organizzatore un mazzo di mimosa, mentre alla più anziana, Sig. Benedetto Maria, è stato consegnato un mazzo di rose rosse.

Sole, neve e folla a Ceresole per la gara zonale di fondo

Una splendida giornata di sole ha fatto da cornice, sull'anello di fondo di Ceresole Reale, alla XXVI edizione della coppa "Giovannini Venerino", criterio zonale F.I.S.I. La gara, organizzata in modo impeccabile dallo Sci Club Levanna, si è svolta su un tracciato di notevole levatura tecnica.

Ma veniamo alla gara: hanno partecipato un centinaio di concorrenti in rappresentanza di decine di società.

Categoria Maschile - Cuciol: Malan Stefano (S.C. Angrogna), Moretti Emiliano (S.C. Levanna). **Baby**: Bo Claudio (S.C. Usseglio), Benone Giorgio (S.C. Valchiusella), Oberto Giorgio (S.C. Levanna), Fornetti Davide (S.C. Levanna). **Ragazzi**: Chiavie Marco (S.C. Praly), Bo Paolo (S.C. Usseglio). **Alievi**: Richard Pierluigi (S.C. Praly), Ricca Luciano (S.C. Praly), Malan Fabrizio (S.C. Angrogna). **Aspiranti**: Paschetto Luciano (S.C. Angro-

gna), Rostan Gianni (S.C. Praly), Nigretti Romano (S.C. Levanna), Cirio Massimo (S.C. Levanna). **Juniore**: Alasonatti Umberto (S.C. Ala Stura), Negrin Danilo (S.C. Angrogna). **Veterani**: Chiavie Giulio (S.C. Praly), Piazzio Mario (S.F. Ivrea), Cristoforo Giovanni (S.C. Ala Stura), Ponzani Piergiorgio (S.F. Rivarolo), Merlo Mario (S.F. Ivrea).

Categoria Femminile - Cuciol: Peyrot Nadia (S.C. Praly), Giovannini Gabriella (S.C. Levanna), Blanchetti Nadia (S.C. Levanna), Perotti Daniela (S.C. Valchiusella), Oberto Luisella (S.C. Levanna), Giovannini Claudia (S.C. Levanna). **Baby**: Oberto Alessandra (S.C. Levanna), Riva Gisella (S.C. Levanna). **Ragazze**: Fantozzi Enrica (S.C. Usseglio), Fantozzi Arianna (S.C. Usseglio). **Alieve**: Giay Susanna (S.C. Praly), Santucci Alessandra (C.M.A.V.S.), Moretti Federica (S.C. Levanna).

B.M.R.

MAGO di Piero Zorzi

NEL PITTORESCO CANAVESE
A CALUSO
MAGIA DI AROMI... PERFEZIONE DI SAPORI

**BANCHETTI
CERIMONIE
COLAZIONI
RINFRESCHI**

**CALUSO (TO)
REGIONE BELVEDERE**
Telefoni (011) - 983.31.49
983.34.89

**Cantina Sociale
del Canavese**
CUCEGLIO (Torino)
Telefono (0124) 32.034

Produciamo con le uve conferite dai Soci:

- Barbera del Piemonte
- Erbaluce del Canavese
- Vin da tavola rosso e bianco

Orario delle vendite: tutti i giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Sfuso - damigiane - doppi litri - bottiglie

regio
rolo sug
da tutta
Cuce
ente con
o, don Lu
omentan
er ragion
no a me
e lo rest
esto più
che mai
onato e
iamo un
nostre



Pavone: un intero paese piange la morte di un prete che vi è vissuto per 50 anni

Questa pagina andrà nelle mille famiglie di Pavone. Praticamente un supplemento al quindicinale locale "La squilla" fondato dal compianto arciprete don Angelo Vercelli.

Compriamo volentieri questo servizio come nostro contributo di omaggio e gratitudine a un pioniere dei mass media. Anche la tipografia diocesana - e quindi insieme il Risveglio - l'ha avuto per un tempo responsabile.

Don Gioacchino ci parla del 'prete' don Vercelli

Sono uno dei tanti viceparroci di Don Angelo Vercelli, vissuto con lui per dieci anni. Stando delle ore accanto a lui, riandando colla mente a tutto ciò che con lui ho vissuto, quello che ho sentito dai suoi racconti, (amavo farmi raccontare le vicende della sua vita), quanto ho sentito e raccolto dai Pavonesi, mi hanno fatto comprendere la sua personalità forte e distinta.

Don Angelo nasce ad Ivrea il 13 agosto 1902. Era bimbo quando perse la mamma, il cui ricordo, quando ne parlava, lo commoveva sempre. La famiglia si trovava a Caluso quando arrivò la guerra del '15-'18; povertà e miseria si fanno sentire anche in casa sua. A tredici anni viene assunto, piccolo operaio, in una fonderia del luogo dove lavorava per oltre tre anni. Il lavoro durissimo nella produzione di manufatti per l'esercito, la povertà, la vista delle lunghe tradotte che scorrono, piene di feriti, sulla ferrovia dietro il cubilotto che fonda la ghisca, quei soldati annichiliti e sofferenti che arrivano dal fronte verso cui erano partiti entusiasti ed allegri imbottiti

ed illusi dalla propaganda, hanno lasciato un segno profondo nel suo animo per tutta la sua esistenza.

Accetta allora con entusiasmo la proposta di un sacerdote amico che aveva notato le sue naturali doti di intelligenza, di umanità, di intatta religiosità che la fabbrica aveva semmai acuito. Entra nel Seminario vescovile di Ivrea a 17 anni e riprende gli studi interrotti alle prime classi della Scuola Normale; studia con impegno per suo conto e riesce così ad abbreviare i tempi ed in breve raggiunge così i suoi coetanei nel liceo.

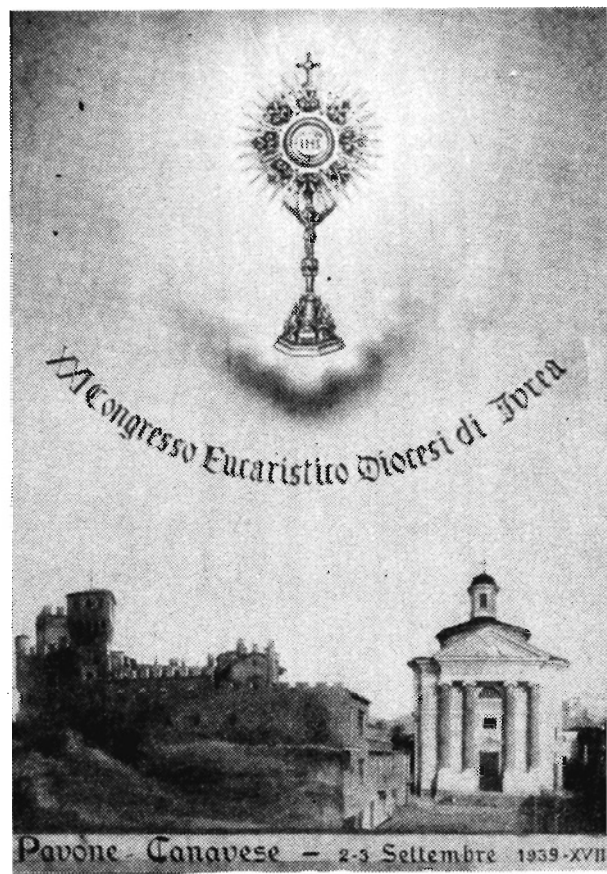
Parlando con i suoi anziani compagni di studio mi dicevano che egli brillava per capacità in tutte le materie: musica, canto, pittura, lettere, lingue, (conosceva bene il francese ed il tedesco diletandosi ancora negli ultimi tempi in questo idioma).

Prima del sacerdozio viene chiamato alle armi e destinato a Corfù colle truppe di occupazione in quell'isola greca. Viene ordinato sacerdote il 29 giugno del 1927 da Monsignor Filippello e destinato al

la importante parrocchia di San Giacomo di Rivarolo come coadiutore. Gli anziani di quella città lo ricordano ancora oggi: giovane, pieno di vita e di iniziative, in un paese dove già ferve la vita parrocchiale e di oratorio. In tempi in cui i fasci cominciavano a prendere di mira le associazioni cattoliche, raduna i giovani alla scuola degli oratori salesiani, impegnandoli nello sport, nella musica, nella filodrammatica, nei campeggi. La parrocchia diviene un centro di vivo interesse per la gioventù.

Nel 1932 viene trasferito a Pavone dove l'anziano cav. don Solutore Garetti ha bisogno di essere coadiuvato, ed egli è il prescelto dal Vescovo. Mentre offre la sua assistenza all'anziano e venerando sacerdote, Don Vercelli si butta capofitto nelle varie at-

Don Gioacchino Mellano
(Continua in ultima pagina)



Nel manifesto del Congresso Eucaristico Diocesano del 1939 - un avvenimento che fece epoca - la sintesi grafica di Pavone: il castello e la chiesa.

Don Vercelli apostolo di pace nel turbine della Resistenza

Le vite che salvò e quelle che dovette raccogliere stornate e insanguinate

La sera del 19 aprile 1945 Don Angelo Vercelli fece avvertire il comandante la compagnia Monte Rosa della R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana), acquartera a Pavone, che doveva parlargli con urgenza. Il colloquio che seguì, in parrocchia, durò a lungo. Il compito che l'Arciprete si era prefisso era molto difficile: si era imposto di convincere l'ufficiale alla estrema alternativa: o arrendersi con i suoi cinque ufficiali subalterni e coi duecento uomini di truppa, oppure far evacuare da Pavone l'intera formazione dipendente dalla Wehrmacht tedesca, il cui comando era a Samone.

Era questa una azione alla cui riuscita nessuno avrebbe potuto credere, perché il militare che sedeva davanti al prete era conscio che per lui, protagonista settimane prima di un fatto di sangue in Pavone, una sola strada si apriva dopo la resa che l'in-

terlocutore gli chiedeva: certamente il tribunale, certamente il carcere e forse il plotone. Ma il prete gli andava dicendo che la vita di loro due non era quella che poteva contare in quel momento. Le vite che contavano erano quelle dei suoi parrocchiani che già avevano sofferto dalla guerra, erano quelle dei giovani che l'ufficiale inquadrava e che aveva qui portato dai campi di addestramento della Germania.

Il comandante repubblicano che vedeva in faccia il sacerdote per la prima volta, in quel confronto senza testimoni diretti, sapeva che quello era l'unico assillo del suo interlocutore.

Due settimane innanzi, il 5 aprile, aveva mandato un suo ufficiale dipendente in parrocchia perché scortasse il parroco cui chiedeva di assistere in preghiera due partigiani della brigata Tabor, denominati Ronza e Bologna,

condannati a morte dai tedeschi. Lui li aveva catturati armati, nell'abitato, dopo un conflitto a fuoco ed ora doveva eseguirne la condanna al cimitero.

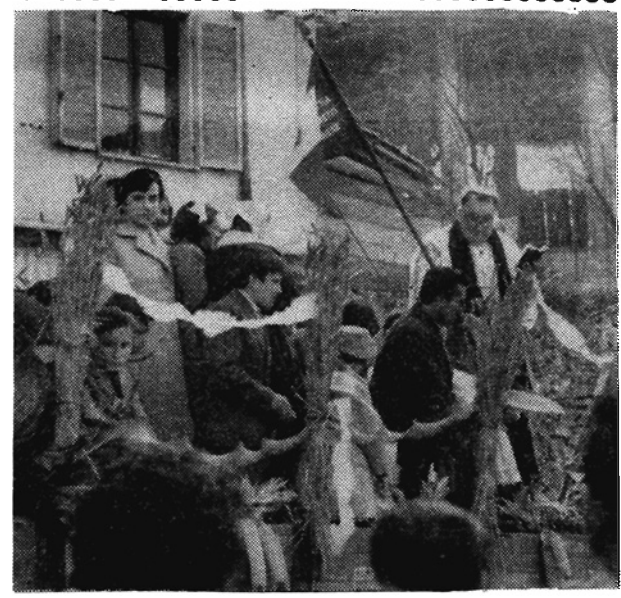
Il giovane ufficiale trascolò quando, in risposta alla richiesta, Don Vercelli gli disse che poteva semmai accingersi a portare via lui, il prete del paese, sotto scorta e condurlo fronte alle bocche dei mitra per essere ucciso al posto dei prigionieri. Perché egli con la sua presenza fisica non avrebbe mai partecipato in vita alla scena di un fratricidio. Sacerdote di Cristo aveva pianto e pregato per quei due giovani. A loro, avvalendosi delle facoltà del suo ministero, porgeva da quel luogo l'assoluzione sacramentale e glielo poneva per iscritto se non l'avessero accettato in sostituzione, cosa che il sottotenente si rifiutava di fare. Comosso e disperato per l'ordine non eseguito, il giovane soldato cercò allora sul luogo dove era avvenuto lo scontro una falsa deposizione, tornò alla villa Quilico, sede del reparto ed ottenne dai tedeschi la sospensione della pena capitale.

Martedì la grande folla che seguiva il feretro vi erano anche quei due graziosi dalla morte e ci sarebbe stato anche quel sottotenente d'allora se della scomparsa avesse potuto sapere.

Nella notte che seguì il colloquio di cui prima, fra il 20 ed il 21 aprile 1945, la compagnia Monte Rosa che presidiava Pavone si sciolse nel nulla, senza che niente trapezasse al comando tedesco. Parte degli uomini vollero entrare nella Resistenza: tutti gli altri furono muniti di lasciapassare per le loro case, come l'Arciprete aveva promesso al comandante.

Fu la salvezza del paese e la vittoria del messaggio evangelico che sempre aveva predicato l'Arciprete Don Angelo Vercelli.

(Continua in ultima pagina)



1950: l'arciprete organizza una delle prime Feste del Ringraziamento con i Coltivatori Diretti.

Da uno dei «giovani» di allora

Nel lontano 1939, in occasione del Congresso Eucaristico diocesano tenutosi in Pavone, in un breve scritto congiunti, in una simbolica scena, le figure di tre ottimi parroci succedutisi nel governo della nostra parrocchia. Il buon Dio mi concede oggi il privilegio d'essere ancora io un altro anello costruito e forgiato dall'Arciprete Don Angelo Vercelli che, come i suoi predecessori, ha lasciato in Pavone vasta e profonda orma, prodigando col suo temperamento focoso ma gentile d'intelligenza, di coraggio e di altruismo.

Lo rivedo nel 1932, giovane parroco approdato a Pavone, proveniente dalla parrocchia di S. Giacomo di Rivarolo: un mantello nero gli copriva la talare e sul volto aveva un velo di tristezza essendo accolto in un locale tanto freddo e squallido qual'era la sede del nostro Circolo, ben diverso da quello che aveva lasciato.

L'ardore sacerdotale non tardò a riaccendersi in Lui volentieri ed entusiasmo, conqui-

stando immediatamente l'animo dei giovani, attratti dal suo dinamismo e dalla sua calda parola. Pavone, che piangeva ancora la scomparsa di Suor Silvia Caremi, zelante organizzatrice e trascinatrice della gioventù, ritrovava in Don Vercelli il geniale e fecondo continuatore di tutte le opere volte alla formazione ed alla crescita delle schiere dei giovani d'azione cattolica.

Nel 1935, con la nomina ad arciprete Don Vercelli entrò nella pienza del suo ministero parrocchiale.

Da quel momento non vi furono più soste ma tutto un fervore d'opere promosse e seguite dal neo arciprete che, col suo ardore, infervorava i giovani e scuoteva gli anziani.

Scuola di religione, Banda musicale, cantorie (maschile e femminile), teatro, sala di proiezioni, funzioni religiose solenni, con crescente frequenza di fedeli trascinati dalla parola calda, elegante, chiara e forte dell'arciprete che, mentre era richiamo ai doveri, era pure incoraggiamento a guida. Anche l'Orga-

no era docile alle sue mani che nel contempo dirigevano i canti, ch'erano la sua passione: aveva tanta grazia nella sua voce tenorile da essere commovente nell'assolo che eseguiva al "Crucifixus etiam pro nobis", della messa del Perosi.

Per 41 anni ha intensamente operato e lavorato, istruendo, consigliando, aiutando sempre e tutti, fino al suo tramonto che si maturò lentamente, dopo avere lasciato la parrocchia ma non Pavone dalla quale non volle separarsi perché troppo viva e radicata nel suo cuore. Tanto soffrì, specie moralmente, cedendo nel fisico ma non nella mente che gli rimaneva lucida e sensibile: ebbe la fortuna ed il conforto d'una assistenza altamente fraterna, ed encomiabile, dal suo successore.

Questa terra di Pavone, ch'è ancora terra di campi e di cuori riconoscenti, è onorata e lieta di accogliere e di custodire le Tue spoglie mortali, onde in essa trovino finalmente il sereno, tranquillo, meritato riposo in attesa del-

la Resurrezione che tutti ci riunirà.

Vittoria Dametto vedova Gobatello, ottantaquattro anni, minuta di fattezze e di persona, vive in un appartamento tutto lido al "castello" di Burolo.

«Sono io che desidero vivere da sola. Sa, qui quando voglio piangere piango e se voglio ridere e cantare lo faccio. Le mie figlie vengono sempre a trovarmi ed il parroco ogni tanto mi porta la Comunione». È nata a Trebaseleghe in provincia di Padova; sposata e vissuta a Pavone fino a qualche anno fa. Stiamo registrando le sue parole: si confida nel dialetto di origine, per sentirsi a suo agio.

«L'arciprete el xera tanto bon, ghe ga volesto tanto ben a mio fio»; il figlio ucciso, sui diciassette anni, ad Arnaz

e lasciato al ciglio della strada assieme ad altri quattro ragazzi di Pavone quasi coetanei. Avvenne nel pomeriggio del 5 dicembre 1944.

«I «soldai» lo avevano fatto tornare indietro, l'Arciprete li aveva seguiti fino a poco prima. Era fra i giovani (i tosi) che frequentavano la parrocchia e l'oratorio prima della guerra. Gli raccomandava sempre di stare attento, gli voleva proprio bene, lui si chiamava Giuseppe, ma il parroco lo chiamava con il nome del papà morto due anni prima».

«Li hanno presi la sera prima, al coprifuoco, nelle vicinanze della piazza. Il giorno dopo li hanno tenuti nella casa del fascio; è andato da loro don Vercelli, noi non ci lasciarono entrare. Gli hanno detto

che se li portavano assieme perché così i partigiani non gli sparavano mentre andavano via». (Loro: una compagna della cosiddetta Repubblica sociale, in trasferimento verso Aosta - n.d.r.).

«L'Arciprete è andato dietro, non li voleva lasciare, noi genitori eravamo così più sicuri, lo hanno obbligato con le armi e con le bugie: poi li hanno ammazzati. È stato lui, assieme a conducenti di Pavone, che hanno raccolto i corpi e ce li hanno riportati per la sepoltura. Poi ha dovuto nascondersi anche lui per qualche giorno, perché li aveva difesi. El gavea la bicicletta che mio fio el gavea lasà in parrocchia; el pianzeva quando che la ga portata. Con noi el xe sta tanto bravo, el xera tanto bon, sto prete».

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO

È proseguito a Rivarolo il Consiglio Comunale

All'esame degli amministratori sono state le strade, alcuni servizi, l'Asilo nido, l'illuminazione pubblica, l'acquedotto

Martedì sera 2 febbraio il Consiglio Comunale ha proseguito l'esame dell'O.d.G. non esaurito nella precedente seduta del 28/1.

Il sindaco Comm. Rostagno, in apertura, ha voluto fare alcune precisazioni riguardo alle voci circolanti in Città e raccolte da molti organi di stampa, su presunte difficoltà della Giunta e quindi di un prossimo allargamento della maggioranza al gruppo socialista. L'attuale maggioranza, ha detto Rostagno, è ben solida e lavora in piena sintonia, il fatto che si cerchino convergenze su punti particolarmente importanti per la vita della città, come per esempio sul PPA, con partiti che non sono nella maggioranza stessa non autorizza a trarre indebite conclusioni che non entrano neppure nelle intenzioni dei gruppi interessati.



Il sindaco Rostagno

La giunta ha poi proposto al Consiglio l'accensione di un mutuo di 128 milioni per la costruzione della strada di collegamento con il Comune di Oglianico, in pratica l'allargamento e la continuazione della attuale via Oglianico.

I comunisti si sono dichiarati decisamente contrari ritenendo prioritarie molte altre opere e sostenendo l' inutilità di tale strada. Favorevoli invece i gruppi socialista e liberale e perché il comune di Oglianico è l'unico dei comuni del circondario non ancora collegato direttamente con Rivarolo su cui grava per la scuola e per il lavoro, e perché detta strada serve una zona densamente popolata e carente nei collegamenti con il centro urbano.

Successivamente sono stati discussi gli aumenti di alcuni servizi, in particolare la tassa di posteggio per il commercio ambulante, le tariffe per l'acqua potabile, il servizio raccolta rifiuti, l'Asilo Nido. L'aumento del prezzo di questi servizi, ha detto l'Assessore alle Finanze Cav. Ponchia, è reso necessario dai costi elevatissimi che il Comune deve sostenere e d'altra parte il legislatore ha stabilito che nei limiti del possibile questi servizi siano in pareggio. Purtroppo sono finiti gli anni del boom quando il Comune poteva permettersi di far pagare cifre inconsistenti o addirittura regalare questi servizi essenziali ai cittadini.

La tariffa per l'acqua potabile ha quindi subito un aumento contenuto nei limiti del 16% per le prime due fasce di consumo che passano rispettivamente a 165

L. e a 230 L. il l.c. mentre molto più elevato è stato l'aumento delle altre due fasce: 320 L./mc. la terza e 420 L. mc. la quarta. Nonostante questi aumenti però il passivo della gestione del civico acquedotto per il 1982 resta di 50.000.000.

Il servizio raccolta rifiuti vede invece aumenti molto più consistenti: la tariffa per le abitazioni private passa da 150 a 190 L./mq., per i laboratori artigiani da 180 a 250 L./mq., per industria e commercio da 255 a 360 L. mq., per le scuole private da 75 a 100 L./mq. Il passivo del servizio è così ridotto a 14 milioni.

Infine per l'Asilo Nido le tariffe passano da 100.000 a 120.000 mensili, il passivo è comunque pesante, 90 milioni annui che rapportato ai 30 bambini iscritti significa che ogni bambino costa alla collettività 3 milioni annui, cifra che molti rivarolesi considerano ancora spropositata.

Il gruppo comunista ha contestato vivacemente l'aumento delle rette dell'asilo nido che secondo il PCI

sono già troppo alte per un servizio poco funzionale così come è strutturato adesso, l'aumento della tassa sulla raccolta rifiuti perché ritiene i costi esagerati e le tariffe non congrue, in particolare ha lamentato il favoritismo fatto alle scuole private; si è invece astenuto sull'aumento dell'acqua potabile, pur considerandolo necessario.

I Gruppi socialista e liberale si sono astenuti su tutte le proposte di aumento riconoscendo l'impegno della giunta e le difficoltà finanziarie cui deve far fronte, ma ritenendo eccessivi tutti gli aumenti che superino il 16% cioè l'aumento medio del costo della vita nel 1981.

Il Consiglio Comunale ha poi approvato vari impegni di spesa per manutenzione della pubblica illuminazione, degli impianti semaforici e del civico acquedotto.

L'approvazione dello Statuto e del regolamento della USL 38, è stata rinviata in attesa che siano definite alcune modifiche alla stesura proposta.

È stato presentato a Rivarolo il programma del Carnevale 1982

Uno studente di ragioneria sarà il Re Biautagambe

Domenica 7 febbraio, il Comitato per il Carnevale Rivarolese ha presentato ufficialmente il programma delle manifestazioni e il Re Biautagambe dell'edizione 1982.

Anche quest'anno come l'anno passato il Comitato ha scelto un Re giovanissimo: ha infatti accettato l'onore ma soprattutto l'onere di essere Re del Carnevale rivarolese Sanguanini Paolo 16 anni, studente di ragioneria all'Istituto Cena di Cuorgnè. Il nome della Regina sarà invece reso noto solo venerdì 19 febbraio ed è coperto da un geloso segreto.

Centro dei festeggiamenti sarà un padiglione riscaldato allestito in fondo a Piazza Italia di fronte alla costruzione piazza polifunzionale.

Questo il programma: giovedì 18 febbraio ore 21 Concerto della Filarmonica Rivarolese. Venerdì 19 il Re e la Regina arriveranno in carrozza in piazza della stazione e accompagnati da gruppi folkloristici e dai rappresentanti dei borghi cittadini sfileranno fino al Municipio dove saranno presentati al Sindaco e riceveranno le chiavi della Città. Seguirà uno spettacolo di Cabaret con Dino Lattanzio e il mago Magic Marco. Sabato pomeriggio il Re e la Regina visiteranno le case di riposo mentre nel padiglione si svolgerà uno spettacolo per bambini. La sera Veglionsimo mascherato con il complesso di Nando Francia. Domenica 21 al mattino nella migliore tradizione dei Carnevali canavesani fagiolata in Piazza dal Buro organizzata dai Vigili del Fuoco.

Nel pomeriggio alle 14 gran corso di gala mascherato con carri allegorici, gruppi folkloristici e bande musicali; alle 17 premiazione dei Carri e discoteca per i giovani con Radio Gran Paradiso. Alla sera serata danzante con il complesso Jon-

ni Nine ed esibizione di minicoppie. Lunedì 22 i Boy Scout organizzano un pomeriggio di giochi a premio per bambini; alla sera giochi a premio per i borghi cittadini. Martedì 23 alle ore 20 abbruc-

ciamento del fantoccio del Carnevale in piazza Italia, alle 21 serata danzante di chiusura con il complesso di Jonni Nine, saranno anche estratti i premi della lotteria di Carnevale.

A quale prezzo i socialisti entrano in giunta?

I socialisti, seguendo la loro consolidata e ben collaudata pratica di occupare posti di governo e di comando stanno facendo la ronda alla giunta di Rivarolo. Il sindaco ne ha parlato in consiglio gettando molta acqua sul fuoco, ma quando si comincia a parlarne è segno che qualcosa bolle in pentola.

A che servono i socialisti? Non certamente a puntellare la giunta che è solida e sicura, forse solo a togliere una opposizione abbastanza intraprendente e a volte molesta. E in cantiere il P.P.A. (piano pluriennale d'attuazione) la cui elaborazione può sollevare serie opposizioni, muovere interessi contrastanti e porre tanti problemi.

Coinvolgere i socialisti vorrebbe dire avere i tre quarti di consiglio d'accordo e isolare l'estrema sinistra da sempre oppositrice sterile e demagogica.

Ma quale è il prezzo? La cronaca politica di questi tempi segnala una continua escalation di socialisti verso i posti di potere. Ad ogni livello c'è un piccolo Craxi che sogna la verifica; verifica che più delle volte ha un solo risultato: qualche socialista in più nella stanza dei bottoni.

E dietro il motto «i socialisti debbono contare di più» abbiamo visto gli uomini del garofano insediarsi a Cuorgnè, a Castellamonte, a Ivrea,

ciamento del fantoccio del Carnevale in piazza Italia, alle 21 serata danzante di chiusura con il complesso di Jonni Nine, saranno anche estratti i premi della lotteria di Carnevale.

NELLA CHIESA DI S. GIACOMO

Romanticismo francese a Rivarolo nell'ultimo concerto per organo

Presentiamo il verbale di Collaudo dell'Organo effettuato il 15 settembre 1896 dai maestri Piazzano e Sincero - Concluderà i concerti Arturo Sacchetti

Dopo il grande successo riportato con il concerto di Domenica 31 gennaio che vide abbinata all'organo la prestigiosa tromba del maestro A.Sabbetti, il Maestro Sacchetti si esibirà ancora all'organo della Parrocchiale di S.Giacomo domenica 14 febbraio alle ore 21 con esecuzione di musiche del romanticismo francese.

Le pagine alla ribalta sono di C.Frank col pezzo eroico in si maggiore, la pastorale in mi maggiore e il corale n. 3 in la minore; di F.A. Guilman con la Sonate in ré mineur op. 42 Symphonie; di Ch.M.Widor con Meditation dalla Sinfonia op. 13, n. 1 in Do, e la Toccata dalla Sinfonia op. 42, n. 5 in Fa; di J.Bonnet con Variations de concert op. 1; e infine di Ch. Tournemire con Improvisazione sopra il "Te Deum".

Si annuncia pure, fuori programma, per gentile concessione del Maestro Sacchetti ad una richiesta di alcuni "nostalgici", l'esecuzione della "Marcia dei Re Magi" del Ravanello.

Alle parole di elogio alla esimia qualità dello strumento dette fin dal primo concer-

to dal M.o Sacchetti, ci è gradito aggiungere quelle espresse dai Maestri Piazzano e Sincero (che fu poi Organista della Cattedrale di Ivrea) in occasione del collaudo del nostro Organo effettuato il 15 settembre 1896: verbale gentilmente trasmessoci dalla Biblioteca Diocesana di Ivrea che lo riprese dal settimanale diocesano "Il pensiero del Popolo" del 26.9.1896 n. 39.

«Invitati dal degnissimo Sig.Arciprete Rev.Don Giuseppe Auda a dare il nostro giudizio tecnico sul nuovo Organo-Liturgico a due tastiere e 27 pedali, costruito dalla rinomata casa G.Mola di Torino nella Chiesa Parrocchiale di S.Giacomo in Rivarolo Canavese, dopo attento e minuto esame alla parte meccanica dello strumento, e dopo averne sperimentato in pubbliche esecuzioni i diversi effetti e le varie combinazioni, siamo lieti di poter dichiarare che lo troviamo pienamente riescito sotto ogni punto di vista, ed informato a quei principi di modernità che sono vanto della progredita Arte Organaria dei nostri giorni. Ottimo il materiale di costruzione, solidissima, agile e silenziosa la parte meccanica, e quel che più importa, eccellente l'intonazione generale delle canne, e quindi il Timbro Caratteristico dei singoli registri.

Sono pure di grande effetto la dolcissima Voce Corale e l'Unda Maris; d'una soavità singolare lo stupendo Concerto dei Violini nel secondo organo. Il Ripieno, pastoso e omogeneo, il cui

Riparto è veramente perfetto, risultò formare, unitamente a tutti i registri di Concerto, (fra i quali primeggia il Clarinetto) un tutto fonicamente armonico, grandioso e assai bene equilibrato.

Mentre ci ralleghiamo di cuore col Sig.Cav.G.Mola non meno che con gli egregi e distintissimi suoi due primari artefici, il Sig.Fedele Ottina e Baldi Achille, per l'ottima riuscita di questo nuovo grandioso strumento, ci auguriamo che l'organo della Chiesa di S.Giacomo possa esercitare sulla popolazione di Rivarolo e su

quanti avranno occasione di udirlo, quella sana e benefica influenza che sempre esercita l'Arte Vera; il che nei voti dello zelante Arciprete D.Auda, il quale tanta abnegazione si è sacrificato a spesa non lieve per il decoro della sua Chiesa che noi ringraziamo per cortese quanto delicato carico affidatoci. Vercelli, 15 settembre 1896. Piazzano Geremia, Candia Sincero»

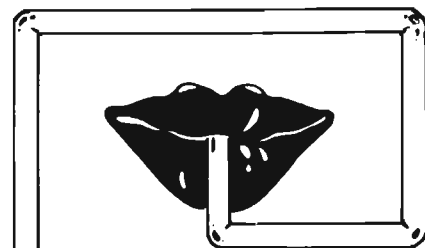
Siamo profondamente grati al Maestro Sacchetti che ha voluto, sulla scia dei Maestri collaudatori, con parole e soprattutto con la sua maestria impareggiabile evidenziare le qualità artistiche dell'Organo di S.Giacomo.... anche per una comprensibile rivincita sui giudizi negativi espressi da un illustre ignoto "untorello" forte soltanto del prestigio della carica che ricopre!



Ditta BAIMA
Mobili in stile
e comuni
Serramenta

Nuova
esposizione
mobili e cucine
componibili

Strada
Nazionale, 28
Telefono
(011) 98.89.856
BOSCONERO
Fraz. Mastri



DRINK
CALUSO

VENDITA SPECIALIZZATA

VINI - LIQUORI - BEVANDE
DOLCIUMI

ingresso libero

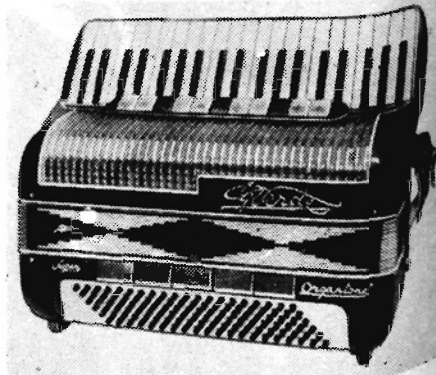
CALUSO - Via Torino 51/A - Tel. 98.33.038

Dal 1893.....

Premiata fabbrica fisarmoniche



STRUMENTI MUSICALI
VERDE
LEINI Torinese - Tel. 99.88.016



organi liturgici
pianoforti

Organi per casa

Chitarre - Forniture complete per orchestra

Amplificazione - FISARMONICHE (di tutti i modelli)

Via Carlo Alberto, 64 - LEYNI (TO)



MANIFESTAZIONI PER UNA SETTIMANA

Bilancio positivo ad Ozegna per il grandioso Carnevale 1982

Carri e maschere hanno fatto corona ai personaggi tradizionali, i Gavasun, rivissuti in Livia e Franco Porcaratti - Successo di folla alle sfilate e alle serate danzanti nel Palazzetto dello Sport

Nell'arco di una settimana si è svolto e concluso il carnevale ozegnese. Il bilancio che si può trarre, avendo osservato la manifestazione dall'esterno, dovrebbe essere positivo. Anche se all'interno del paese si è avuto una modificazione rispetto al carnevale iniziale (visto più come motivo di incontro tra gli abitanti del centro) l'interesse non è diminuito; non c'è più la competizione diretta tra i vari quartieri per l'allestimento del carro allegorico più bello o più divertente; sono subentrati altri gruppi non più determinati da fattori logistici ma da altri motivi di interesse, i risultati sono comunque sempre di buona partecipazione.

La presentazione dei Gavasun ha tenuto viva la curiosità delle persone che, sabato 30 gennaio, hanno gremito la sala consiliare. Il segreto è stato mantenuto bene e solamente al momento stabilito si è visto che i personaggi del Carnevale ozegnese erano impersonati dai coniugi Livia e Franco Porcaratti. Già nelle scorse edizioni avevano partecipato attivamente portando il proprio aiuto nella realizzazione di carri o inserendosi in manifestazioni collaterali; quest'anno hanno avuto l'onore (e l'onere...) di essere i conduttori della festa. Oltre a presenziare alle varie serate e ad aprire i vari corsi mascherati, durante la settimana hanno effettuato una visita alla scuola materna. La temperatura primaverile di domenica 31 gennaio ha permesso la di-



tribuzione dei fagioli e delle cotiche avvenisse all'aperto nel cortile del castello dove diversi tavoli erano stati allestiti per coloro che preferiscono consumare sul posto quanto veniva distribuito.

Il pomeriggio ha visto invece protagonisti i bambini per i quali era stata programmata una prima sfilata mascherata. Finale in grande stile sabato sera e soprattutto domenica pomeriggio, 7 gennaio. La partecipazione dei carri allegorici sta-

umentando di anno in anno tanto da doverne quasi limitare l'afflusso per evitare che la sfilata trasformi il centro del paese in un enorme ingorgo. Il corso dei carri, durato quasi due ore, è stato seguito da un numero elevatissimo di persone, non solo di Ozegna ovviamente, ma provenienti da tutti i paesi del circondario. I carri allegorici superavano la ventina e quasi tutti erano di discreta o addirittura buona fattura sia per le strutture che per i costumi. Come l'anno scorso un gruppo di donne ozegnese ha voluto mascherarsi realizzando una coloratissima squadra di clown sistemata in una enorme cesta di vimini. Anche i bambini della prima classe elementare locale, sotto il coordinamento dell'insegnante e la collaborazione dei genitori, hanno dato vita ad un motoscafo gremito di piccoli marinai e decorato con un gran pavese formato dai disegni dei bambini stessi.

La premiazione dei carri e dei gruppi è avvenuta alla sera, durante l'ultima serata danzante, presso il Palazzetto affollatissimo. I migliori sono risultati, a pari merito, "Folklore cosacco" di S. Francesco al Campo e "Il battello del Mississippi" di Rivarolo.

Tutte le manifestazioni sono ad ingresso gratuito.

E. Morozzo

Cichineto a Cerone

Cichineto e i suoi Giostres saranno a Cerone venerdì 12 per allietare una serata dedicata ai meno giovani.

Naturalmente tutti sono invitati a partecipare.

La manifestazione è stata organizzata dal Gruppo Sportivo Ricreativo Ceronese, costituitosi recentemente.

Sembra che qualcosa finalmente si svegli in questo paese. L'intenzione di questo nuovo Gruppo sarebbe di organizzare serate ricreative, culturali, mostre fotografiche, gite ecc. portando così un po' di vita e di novità in questo ambiente finora privo di iniziative e di vitalità in tutti i campi. Per questa prima manifestazione abbiamo invitato un ospite illustre: Cichineto, che con la sua bravura e la sua carica di simpatia non mancherà di interessare e divertire gli spettatori.

Dalle colonne di questo giornale lo ringraziamo per aver aderito al nostro invito augurandoci che possa trovarsi bene tra noi.

Rina d' Giorgio

Filaura e Sternighin i personaggi del Carnevale di Settimo Rottaro

Il carnevale di Settimo Rottaro è giunto alla 3ª edizione. Il Comitato organizzatore ha curato la manifestazione che si svolgerà nel corso di 3 giorni con il seguente programma:

Giovedì 18 febbraio - Ore 20: musica in piazza con la Banda musicale di Vestignè. Ore 20,45: presentazione della Filaura e dello Sternighin. Ore 21: fiaccolata per le vie di Settimo e ritrovo al ristorante Busca per una serata in onore dei personaggi con la Banda musicale di Vestignè.

Sabato 20 febbraio - Cottura dei fagioli grassi, panini e buon vino a tutti. Ore 11: saluto della Filaura e dello Sternighin agli alunni delle scuole elementari. Ore 12: benedizione del Rev. Parroco, al campo sportivo Cima, distribuzione di fagioli grassi; servizio sul posto per la consumazione dei fagioli in compagnia della Filaura e dello Sternighin. Ore 14: ritrovo al campo sportivo dei carri allegorici, dei gruppi mascherati, della Filaura e dello Sternighin per l'avvio del primo giro di gala accompagnati dalla Banda musicale di Vestignè. Ore 15,30: giochi popolari e di abilità per tutti i presenti. Ore 16,30: secondo giro di gala e premiazione dei carri allegorici e di tutte le maschere. Ore

17: estrazione lotteria e bicchierata a tutti i presenti. Ore 20: gran cenone carnevalesco presso il ristorante Busca, sempre in compagnia della Filaura e dello Sternighin. Al termine della cena quattro salti in famiglia con giochi varietà e tanta musica eseguita da un noto complesso canavesano. (Per la cena, le prenotazioni si ricevono presso il ristorante Busca sino ad esaurimento dei posti disponibili, e comunque non oltre le ore 22 di venerdì 19 febbraio; prezzo della cena £. 13.000).

Sabato 6 marzo - Ore 20: chiusura del carnevale rottarese al ristorante Busca con polenta, merluzzo e tante altre specialità culinarie: la Filaura e lo Sternighin saranno nostri graditi ospiti; musica e danze concluderanno la serata.

Vin brulé nel programma del Carnevale di Pont Can.

Organizzato dalla Consulta Comunale Sportiva, Culturale e Turistica, il Carnevale Pontese 1982 si svolgerà sabato 20 e domenica 21 febbraio prossimi.

Il programma prevede per sabato 20 febbraio, alle ore

Carnevale: Rodallo avrà la Bela Birichina 1982

È in pieno svolgimento a Rodallo la preparazione del Carnevale '82, da parte dei coscritti della leva 1963 e del Comitato Folkloristico Rodalense.

Le manifestazioni avranno inizio nella mattinata di giovedì 18 c.m., seguendo la tradizione già consolidata da alcuni anni, tendente a riportare il "Giobia Grass" alle antiche origini.

Ogni paese ha una propria figura rappresentativa del Carnevale. Rodallo ha la "Bela Birichina" e quest'ultima verrà incoronata nella mattinata del 18 dalla "Birichina" uscente.

Sempre nella mattinata avverrà la distribuzione dei fagioli e delle cotiche da parte dei "Fasulè", accompagnata dalla sfilata dei carri allegorici.

Nel pomeriggio si ripeterà la sfilata dei carri, con la partecipazione del gruppo Pifferi "La Cunta" di Lessolo e il gruppo "Gianduja" ed altre maschere di Montanaro; conclusa la sfilata avrà luogo la premiazione.

Nella serata danze libere a tutti con il complesso "Gruppo 7" ed elezione di Miss Giobia Grass.

A.G.M.

Un'altra caratteristica di questo carnevale è la mancanza di sponsorizzatori. Il bilancio si basa sulle offerte che la popolazione fa agli organizzatori. La somma raccolta viene spesa fino all'ultima lira e spesso si trova un lieve passivo. Gli ozegnesi del locale ospizio si corgono della ricorrenza perché improvvisamente veranda dove di solito si fanno i pomeriggi viene usata dal corteo che segue la contea e la contessa. Ci sono anche gli organizzatori C.I.F., Ernesto con la chitarra e Gianni con l'armonica.

Quello che segue è il calendario ufficiale del genuino Carnevale Foggiese.

Giovedì 18 febbraio ore 10: giochi per i bimbi sulla piazza del mercato, organizzato dall'istituto salesiano. Premi per tutti. Ore 17, proiezione di cartoni animati presso il cinema dell'oratorio. Il gresso è gratuito.

Sabato 20 febbraio ore 10: contea e la contessa con le caramelle agli alunni della scuola elementare media. Ore 14: inizio della sfilata con la partecipazione dei carri, dei gruppi mascherati e delle singole maschere. Aprono la sfilata le majorettes di Montanaro. Un'posita giuria dislocata lungo il percorso giudicherà le maschere da premiare. I termini verranno premiati tutti i bambini mascherati con un regalo a sorpresa: possiamo solo anticipare che si tratterà di una cosa viva. A tutti i presenti sarà offerto dell'ottimo vin brulé.

Dopo aver presenziato alla premiazione i Conti, il loro seguito e i componenti della C.I.F. andranno a far visita ai ricoverati presso la casa di riposo, portando loro caramelle e dolci ma anche una chitarra e un'armonica.

Alle ore 21 presso il teatro dell'istituto salesiano si apriranno le danze di carnevale. Durante la serata verranno premiate le maschere e i carri scelti durante la sfilata.

Domenica 21 febbraio ore 10: inizio distribuzione dei fagioli con le cotiche. Vorremmo ringraziare in questa sede coloro che da anni si prestano per la cottura. Il loro compenso da sempre consiste in una buona cena in compagnia. Ore 14: nella piazza del peso inizio della sfida tra IERI e S.ROCCO che sono i due rioni del paese. Questi sono rappresentati da due squadre che si confrontano in giochi semplici ma spettacolari ed ilari. Da anni vince sempre il rione di IERI, ma pare che il rione di S. Rocco quest'anno si presenti con una squadra agguerritissima. Dopo i giochi, nel cortile del castello, verrà distribuita la sorpresa di carnevale. Non possiamo dire che cos'è ma senz'altro è una cosa che si mangia.

Limitatamente ai giorni del carnevale coloro che amano fare fotografie possono partecipare al concorso fotografico. La partecipazione è libera e la giuria è composta dal pubblico. Le stampe devono essere a costo zero e consegnate presso la sede del C.I.F. in via Calisto Tanzi, 6 a Foggia. La modalità del concorso sono pubblicate su un volantino.

Questo è il nostro carnevale; come vedete niente di grande e di roba; ma ai Foggiesi piace così: una festa in famiglia aperta a tutti però.

Emmepi

IN PROGRAMMA PER IL 18 E 21 FEBBRAIO

Solo maschere a Foglizzo eppure è sempre Carnevale

Anche Foglizzo ha il suo carnevale. Chi ha in mente la fastosità di certi carnevali di paese definirebbe, dopo averlo visto, il carnevale di Foglizzo il parente povero di quello di S. Giusto, tanto per fare un esempio.

Questo perché il carnevale foggiese ha la sua caratteristica voluta dagli organizzatori e bene accettata dalla popolazione. Ai foggiesi non importa se nel loro carnevale mancano i carri che arrivano da lontano, e anche il gruppo famoso di majorettes perché a loro poco importa della fastosità e della pomposità, mentre vogliono dal carnevale la spontaneità, la fantasia, l'allegria soprattutto dei bambini. Non a caso lo slogan che caratterizzava il carnevale del 1981 era: "Scopri il Clown" che è in te, mascherandoti. Per il 1982 lo slogan propo-

sto è il seguente: mascherati a carnevale perché se un qualsiasi altro giorno vai in giro mascherato ti prendono per matto. Come a dire che il giorno di carnevale si pensa e si giudica con parametri diversi dall'usuale.

Il carnevale foggiese ha nei bambini i protagonisti privilegiati. Sono loro che annunciano l'inizio della baranda. Giovedì grasso giocano sulla piazza del mercato. I giochi sono preparati dagli assistenti dell'istituto salesiano. Verso le 5 all'oratorio si proietta un film; cartoni animati o avventura.

Fino allo scorso anno erano gli unici ad essere premiati dopo la sfilata del sabato pomeriggio. Il premio era e rimane uguale per tutti; questo per ribadire un concetto che a Foglizzo ha ancora un significato: «L'importante non è vincere ma partecipare». Come nella 4 giorni di Settembre.

Da quest'anno riceveranno un premio anche le maschere più grandi. È stato infatti costituito un concorso per la sfilata di sabato 20 febbraio riservato ai carri e ai gruppi mascherati. I premi verranno annunciati e distribuiti durante la serata danzante del sabato sera. Un altro momento del carnevale foggiese che riesce particolarmente bene è la fagiolata. Chi la prepara si alza molto presto la domenica mattina. Nessuno lo sa di preciso ma pare che i fuochi sotto le 15 Bassei vengano accesi verso le 4. I fagioli vengono distribuiti alla popolazione dopo la benedizione del parroco e il discorso augurale del conte e della contessa; a proposito i loro nomi sono segreti per cui rinunciamo allo "scoop" giornalistico e non vi diciamo le loro generalità. Molto vagamente possiamo dirvi che sono marito e moglie entrambi molto giovani.

Un'altra caratteristica di questo carnevale è la mancanza di sponsorizzatori. Il

bilancio si basa sulle offerte che la popolazione fa agli organizzatori. La somma raccolta viene spesa fino all'ultima lira e spesso si trova un lieve passivo. Gli ozegnesi del locale ospizio si corgono della ricorrenza perché improvvisamente veranda dove di solito si fanno i pomeriggi viene usata dal corteo che segue la contea e la contessa. Ci sono anche gli organizzatori C.I.F., Ernesto con la chitarra e Gianni con l'armonica.

Quello che segue è il calendario ufficiale del genuino Carnevale Foggiese.

Giovedì 18 febbraio ore 10: giochi per i bimbi sulla piazza del mercato, organizzato dall'istituto salesiano. Premi per tutti. Ore 17, proiezione di cartoni animati presso il cinema dell'oratorio. Il gresso è gratuito.

Sabato 20 febbraio ore 10: contea e la contessa con le caramelle agli alunni della scuola elementare media. Ore 14: inizio della sfilata con la partecipazione dei carri, dei gruppi mascherati e delle singole maschere. Aprono la sfilata le majorettes di Montanaro. Un'posita giuria dislocata lungo il percorso giudicherà le maschere da premiare. I termini verranno premiati tutti i bambini mascherati con un regalo a sorpresa: possiamo solo anticipare che si tratterà di una cosa viva. A tutti i presenti sarà offerto dell'ottimo vin brulé.

Dopo aver presenziato alla premiazione i Conti, il loro seguito e i componenti della C.I.F. andranno a far visita ai ricoverati presso la casa di riposo, portando loro caramelle e dolci ma anche una chitarra e un'armonica.

Alle ore 21 presso il teatro dell'istituto salesiano si apriranno le danze di carnevale. Durante la serata verranno premiate le maschere e i carri scelti durante la sfilata.

Domenica 21 febbraio ore 10: inizio distribuzione dei fagioli con le cotiche. Vorremmo ringraziare in questa sede coloro che da anni si prestano per la cottura. Il loro compenso da sempre consiste in una buona cena in compagnia. Ore 14: nella piazza del peso inizio della sfida tra IERI e S.ROCCO che sono i due rioni del paese. Questi sono rappresentati da due squadre che si confrontano in giochi semplici ma spettacolari ed ilari. Da anni vince sempre il rione di IERI, ma pare che il rione di S. Rocco quest'anno si presenti con una squadra agguerritissima. Dopo i giochi, nel cortile del castello, verrà distribuita la sorpresa di carnevale. Non possiamo dire che cos'è ma senz'altro è una cosa che si mangia.

Limitatamente ai giorni del carnevale coloro che amano fare fotografie possono partecipare al concorso fotografico. La partecipazione è libera e la giuria è composta dal pubblico. Le stampe devono essere a costo zero e consegnate presso la sede del C.I.F. in via Calisto Tanzi, 6 a Foggia. La modalità del concorso sono pubblicate su un volantino.

Questo è il nostro carnevale; come vedete niente di grande e di roba; ma ai Foggiesi piace così: una festa in famiglia aperta a tutti però.

GRANDIOSA MANIFESTAZIONE CONDOTTA DALLA «PRO AVICOLA»

Tutto pronto a Chivasso per il Carnevalone 1982

L'apertura sarà giovedì 18 febbraio e proseguirà nelle giornate seguenti. La giornata conclusiva sarà alla domenica 28 febbraio con la partecipazione di gruppi da tante città e paesi

Il cartellone delle manifestazioni carnevalesche chivassesi, approntato, come di consueto, con perizia e tanta buona volontà dalla Pro Loco "L'Agricola" guidata dal cav. Giovanni Pasteris, è stato reso noto nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella sede dell'associazione nella scorsa settimana alla presenza di tutti gli organi d'informazione locali, dell'Abb. Gian Carlo Franco e della Bela Tolera Gassino. Avanzato, dei consiglieri Ciceri e Bruno Pasteris.

Il Carnevale si apre ufficialmente la sera di giovedì 18 febbraio, giovedì grasso. Alle 20,15 circa, partendo da via Calandra, abitazione dei personaggi del Carnevale '82, si formerà il corteo che percorrerà le principali vie della città per raggiungere verso le 21 il Cinema Teatro Politeama Fassiio, Accompagneranno sul carro la Tolera e l'Abbate Dame, dagli Alfieri e dai Paggi. Fare servizio d'onore la Società Filarmonica di Chivasso, le Minimajorettes "Le Nocioline" in divisa invernale, e gli ospiti della manifestazione, i Pifferi di Montalto Dora.

Al Politeama, dopo l'incoronazione della Bela Tolera e l'investitura dell'Abbate, sarà rappresentato uno spettacolo musicale dal titolo "Ritorno ai nostri" guidato da Angelino Santagata e con la partecipazione di Angelo e Donatello Bottero, Ferruccio Rivelli, Loredana Giubergia. L'orchestra sarà diretta da Nanni Micca e si esibiranno nel corso della serata il complesso "Los Florianos" con Deamiro e Frattini.

Tutta la manifestazione, ad eccezione del corteo, sarà ripetuta la sera successiva, venerdì 19 febbraio.

Nella stessa giornata di venerdì 19 la corteo visiterà le principali vie della città, la Provincia di Torino e la Regione Piemonte, l'Asilo di via Cavour, l'Istituto Sanseverino, l'Asilo Carletti ed il Centro Sociale di piazza del Municipio.

Sabato 20 febbraio la Corte visiterà all'Ospedale, alle 11,30 con la partecipazione di piazza del Politeama di via Marconi, al Sindacato Chivasso.

La sera alle ore 21,30 nella Sala Danze Smeraldo (oratorio Equipe 7).

Il primo impegno del carnevale è domenica: la Corte visiterà i Vigili del Fuoco, il Gruppo Ferroviario, gli Alpini. Parteciperà alla Fagiolata benedetta approntata dalla Pro Loco in piazza del Municipio e assisterà alla Santa Messa alle 11,30 con conseguente visita alla Casa Parrocchiale.

Nel pomeriggio alle ore 15 si svolgerà il 1° Corso Mascherato con la partecipazione di 12 carri allegorici (Boschetto, Mosche, Montegione, Mandria, Bar Nava, Borroni, San Pietro & Mincio, San Rossello, Copabar, Piazza, ecc.) e degli sbandierati di Asti.

In serata, alle ore 21,30, nella Sala Danze Smeraldo, venerdì 22 febbraio la Corte visiterà le scuole di Pratortegio, Montegione, Pogliani,



Mosche, Betlemme, Mandria, Boschetto, Elementari di via Marconi, Asilo dell'Enel, asilo Santa Maria di Leuca, Opera Pia Clara, Radio Chivasso 94.

Ci sarà l'incontro a Pogliani con le maschere di Montanaro la Ciaplera ed il Generale, ci sarà la festa dei Bambini il pomeriggio nella palestra della Blatta.

Martedì 23 febbraio la Corte visiterà le Scuole Elementari di via Paleologi, l'asilo nido e la scuola materna della stessa via, l'asilo della Residenza "Giardini", l'asilo di via Nino Costa, l'asilo dell'Ina Case, le elementari e l'asilo di Castelrosso, le elementari dell'Ina Case, della Mazzucchelli. Nel pomeriggio alle 15 Corso Mascherato secondo il programma domenicale.

In serata, alle ore 21,30, Serata Danzante al Cristal Club.

Giovedì 25 febbraio alle ore 10 al Cinecittà si terrà il Carnevale per i Bimbi dal titolo "Giochiamo al Carnevale".

Alle ore 12 sfilata della

Corte per le vie della Città e distribuzione di caramelle ai bimbi in piazza del Municipio.

Venerdì 26 febbraio alla sera la Corte sarà ospite del Cre/Enel.

Sabato 27 febbraio la Corte visiterà le scuole di Lauriano, la casa di riposo del Torrione di Piazza, le elementari della Coppina, le elementari dei Torassi, il Municipio di Castagneto Po.

In serata visita al Circolo Ufficiali del Genio Ferroviario di Chivasso e successivamente Gran Veglione di Carnevale alla Sala Danze Smeraldo.

Domenica 28 febbraio è l'attesissima giornata del Carnevalone.

In mattinata la Corte visiterà la CRI e s'incontra successivamente in Piazza del Municipio con tutte le Maschere Invitate: da Bergamo, Borgosesia, Santhià, Mondovì, Torino, Pont Saint Martin, Verrès, Vercelli, Brandizzo, Montanaro, Vero-

lengo, Bosconero, Saronsella, Gassino. Dopo la sfilata per le vie cittadine, il Corteo delle Maschere si recherà al Borgo del Mincio per il tradizionale Aperitivo.

Nel pomeriggio alle ore 15 29° Carnevalone di Chivasso con oltre 60 carri allegorici e gruppi folcloristici e bandistici provenienti da Santhià, Brandizzo, Volpiano, Montalto Dora, Chiaverano, Vercelli, Asti e Galliate.

Dalla mole di attività posta in essere per il Carnevale 1982 non si può non affermare che la manifestazione della nostra città è a ragione una delle più importanti, significative e rispettabili di tutto il Piemonte.

Speriamo che il consueto afflusso di pubblico, specie nella giornata del Carnevalone, faccia giusta corona a tanti sforzi e sacrifici.

Se il clima vorrà essere clemente allora si avrà un conubio perfetto.

Edgardo Pocerobba

EDY TURINI E ROMANO MANDOLINO

Presentati al Carnevale di Montanaro i personaggi: la Ciaplera e il Generale

La tradizione dei Ciap (piatti e scodelle di terra cotta) si ripropone anche quest'anno nel carnevale montanarese, come il personaggio della Ciaplera. Tradizionale donzella della metà dell'ottocento, che andava di paese in paese, di fiera e in sagra paesana, a vendere le suppellettili di terra cotta, di uso domestico, che gli artigiani vasai montanaresi plasmavano nelle oscure botteghe, per metterle poi ad asciugare negli Aiali al sole del mezzogiorno. Queste donzelle, chiamate appunto ciaplere, dal nome ciap, erano conosciute con questo nome in tutto il Canavese, una di queste, fu anche Madalena Biletta, madre del poeta montanarese Giovanni Cena, quest'ultimo, più volte nei suoi scritti e nei suoi ricordi, riportava di aver conosciuto e capito la vita e gli uomini proprio nel seguire, da giovinetto, la madre, nella pellegrinazione da paese a paese, a vendere i "Ciap" di Montanaro.

In questa IX edizione del carnevale, il personaggio della Ciaplera, sarà impersonato da Edy Turini, una



simpatica ragazza di 20 anni, diplomata in grafica pubblicitaria, ma che non trovando possibilità d'inserimento in questo tipo di lavoro, svolge mansioni di cassiera in un noto negozio montanarese. Nel tempo libero, si dedica alla pittura, pratica l'equitazione ed ama il ballo. Sarà Edy Turini, a continuare la tradizione carnevalesca locale: «Ho accettato, prima di tutto, perché mi piace il carnevale - dice Edy - e anche perché si continui questa bella tradizione, che a

Montanaro, di anno in anno aumenta d'interesse e di folklore». Accanto a lei nelle vesti di Generale, il 22enne Romano Mandolino, operaio Lancia, appassionato di motorismo ed automobilismo, dice, nell'importanza del personaggio, di augurarsi di essere all'altezza della situazione, cosa che conoscendo le doti socievoli e simpatiche di Romano Mandolino, non se ne hanno assolutamente dubbi.

Formeranno il Corpo carnevalesco le 4 damigelle, Domenica Musso 24 anni, Nadia Enrico 16 anni, Mirella Borra 19 anni, Renata Pogliano 17 anni, e i 4 araldi, Armando Turini 22 anni, Rossano Mollo 23 anni, Giovanni Prono 22 anni, Ettore Cima 25 anni. Ad ufficializzare l'investitura della Ciaplera e del carnevale 1982, nelle vesti di Gran Cancelliere, sarà per la quarta volta consecutiva Piero Capone 40 anni, impiegato Olivetti, che per l'occasione prenderà il nome ottocentesco di "Pietro dei Portici di Borcaino", nome derivante dalla contrada nativa del personaggio del Gran Cancelliere.

Il programma prevede, a contrario delle passate edizioni, la serata inaugurale il giorno 13 febbraio, sabato, anziché il mercoledì successivo, per dare più possibilità e spazio ad invitati e pubblico, all'intervento alla sera inaugurale. Serata che avrà luogo presso il rinnovato e restaurato cinema-teatro della Casa Bianca, gentilmente concesso alla Pro-Montanaro, dal Parroco don Vigna e dal Gruppo Libertas di Montanaro.

Il programma prevede come inizio delle manifestazioni la serata di sabato 13 febbraio, ore 21 con incoronazione della Ciaplera e del Corpo Carnevalesco, presso il Teatro "Casa Bianca", seguirà lo spettacolo teatrale della Compagnia Filodrammatica dell'Oratorio che presenta l'operetta "Gara in montagna" di Marcello Cagnacci. Ospiti della serata: la Bela Tolera di Chivasso 1981, il Conte e la Contessa di Foglizzo, il Gavasun e la Gavasuna di Ozegna, la Corte Alladiese di Agliè, e altri ancora; ospiti locali: il Gruppo Giandua e le altre Maschere, i Coscritti 1963, i Consegnanti 1964.

Giovedì 18 febbraio, ore 21 serata danzante offerta dai Coscritti 1963 presso la Sala danze "Ca del Liscio".

Venerdì 19 febbraio, ore 20,30 il Corpo Carnevalesco è invitato all'incoronazione della Bela Tolera.

La Pro-Montanaro

LA MOSTRA CHE CONTINUA

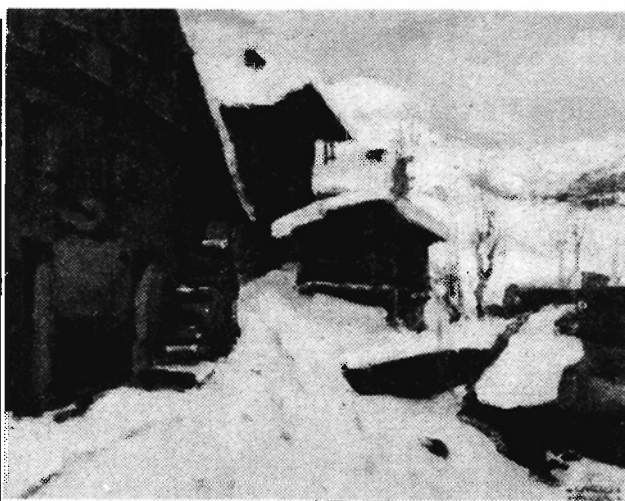
Il Novecento Piemontese presentato all'Ariete di Chivasso

Molti i nomi di artisti con notevoli opere esposte

Ha avuto vasta eco, non soltanto a livello di mass-media (infatti della rassegna oltre ai giornali locali e non, se ne sono occupate anche le Tv) ma anche di pubblico che ha letteralmente gremito ogni giorno i locali dell'Ariete per ammirare i quadri degli autori esposti.

La scorsa settimana ci siamo occupati dei lavori appesi al piano terra, questa volta, invece, concludiamo la rassegna, trattando di quelli che sono siti al primo piano.

S'inizia da Ernesto Cominetti con "Neve e Sassi", un lavoro di piccole dimensioni, immerso in una prospettiva invernale con il riflesso dei pioppi che si specchiano nell'acqua gelida ed a tratti ghiacciata. Ma di Cominetti è pure esposto un altro lavoro



C. Musso-Casolari a Lignod (Valle d'Aosta).

pregevolissimo: si tratta di "Brughiera", anch'esso di non elevate dimensioni ma permeato di un respiro vitale, con spazi aperti, con profondità quasi infinite. Segue la Marinsaldi con "Cavalli al pascolo" e Cino Bozzetti con un lavoro tratteggiato e sottolineato da una serie di nubi fantasiose, azzurre e rosate. Veramente un posto di rilievo merita Roberto Leone. Di questo impressionista ci sono due quadri che rivestono un'importanza nel panorama culturale di questi ottant'anni di storia della pittura.

Immerso in un'atmosfera di sublimata realtà esprime con il fascino d'altri tempi, prima una campagna piemontese e subito dopo (vien voglia di gridare al capolavoro) con "Ombre sulla sabbia".

Cassina, con il suo consueto tratto violento ed a volte persino approssimativo, è presente con un interessante quadro dal titolo "I barcaiali".

Validissimo Enrico Boggione che è presente alla rassegna con due lavori.

Ci sono poi tre Carlo Musso che evidenziano ancor più l'amore di questo autore per il paesaggio montano in gene-

re: dei tre, uno merita particolare attenzione, quello in cui è ritratto un angolo di Macugnaga al tramonto: il gioco chiaroscurale sulla neve assume aspetti violacei e rosati.

Teoneste Deabate: un nome che continua a sorprendere per le qualità e le capacità tecnico-artistiche. "Riflessi in risaia" è un lavoro splendido sotto ogni punto di vista:

Edgardo Pocerobba

Sono sei le Commissioni chiamate a decidere e operare nel Consiglio Past. di Castelrosso

Due delegati per ciascuna delle dieci zone parrocchiali, un rappresentante per ogni gruppo e associazione vivente nel tessuto comunitario, sono i nuovi componenti del Consiglio Parrocchiale che si raduna l'ultimo mercoledì di ogni mese.

Il potere deliberativo del Parroco viene messo a confronto con le iniziative, i consigli, le esperienze dei suddetti membri consultivi al fine di realizzare un piano di attività non sovrapposte e comunitariamente condivise e partecipate.

Per rendere più capillare l'azione pastorale, nella seduta del 27 gennaio u.s., il Consiglio Parrocchiale ha deliberato che si formi in ogni zona un Consiglio Zonale. Già si sono radunate le zone S. Rocco e S. Tommaso e prossima-

mente si riuniranno le restanti otto.

Nel Consiglio Zonale si sceglieranno le persone incaricate di far parte delle seguenti sei Commissioni: del Culto (feste, liturgie, canti, modifiche in Chiesa); della Fede (catechesi, radio, istruzioni, riti, ecc.); della Carità (interventi, assistenza, visita agli ammalati...); dell'Economia (bilanci, collette, programmi di restauro, ampliamenti, ecc.); del Volontariato (organizzazione delle prestazioni volontarie in tutte le opere parrocchiali) e del tempo libero (animazione e assistenza particolarmente all'Oratorio).

I compiti dei Consigli Zionali nella parrocchia sono stati elencati dal parroco così:

1) preparare il consiglio parrocchiale

2) coadiuvare i Delegati nell'esecuzione delle decisioni del Consiglio Parrocchiale

3) sollecitare e inventare iniziative proprie e diversificate in ogni Zona

4) raggiungere capillarmente ogni famiglia in ogni esigenza, in ogni problema e in ogni necessità.

L'esperienza triennale della parrocchia divisa in dieci Zone passa ora dal livello semplicemente esecutivo al livello, direi, inventivo e cioè la Zona non è chiamata solo a eseguire le direttive del Consiglio Parrocchiale ma a suggerirle anzi ad ampliarle con iniziative proprie e particolari in ogni zona.

Ci aspetta così un grande lavoro... che Dio ci dia la perseveranza!

A.M.B.

CHIVASSO - Tel. (011) 91.01.686
P. della Repubblica, 3



DASSO

Gioielleria * Orologeria
Argenteria * Ottica

Conc. ufficiale:

- VACHERON CONSTANTIN
- ZENITH
- ARSA
- CASIO

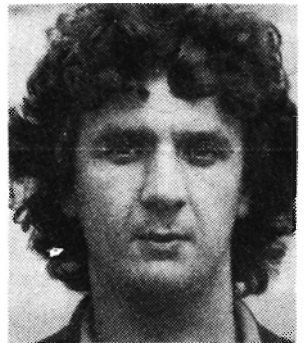
IUVE chiama FIORENTINA

Sarà davvero l'ultima operazione aggancio del Campionato? Ormai la squadra che tirerà la volata finale riuscirà a resistere agli attacchi delle varie pretendenti? Lo stato di salute della Juve, l'ansia della Fiorentina e il modo discutibile con cui l'Inter ha vinto farebbero pensare che il campionato sia incamminato a favore dei bianconeri. Ma... ci possono essere le sorprese: anche Roma e Napoli ci tengono ad essere nel giro scudetto. Cos'è successo domenica?

La Fiorentina pareggia ad Ascoli con fatica e conferma le difficoltà di alcuni uomini chiave: viaggiare a corrente alternata è pericoloso per chi ha grosse ambizioni. Si attende già il rientro di Antognoni: metterà ordine o riaprirà vecchi problemi di convivenza?

La Juve ha vinto a Como per 2-0. Ha giocato con l'ultima della classe, fuori casa: ha voluto la vittoria e l'ha ottenuta verso il termine della gara con reti di Gentile e di Bredy favorite da suggerimenti del giovane Galderisi subentrato a Marocchino.

Così Juve e Fiorentina sono in testa con 26 punti. L'Inter insegue da vicino a 24 punti grazie alla vittoria ottenuta contro il Toro a Torino. I granata hanno disputato una buona prova ma sono stati traditi dalla sfortuna e dall'arbitro. Ha segnato



Beccalossi su rigore: a lui dedichiamo la foto della settimana anche perché da tempo è giocatore molto chiacchierato.

Il Napoli ha fatto 1-1 a Milano con un Milan penultimo e assetato di punti. Ha vinto bene la Roma a Cagliari 4-2 con doppiette di Pruzzo e di Falcao. Pare che sia stata una gara con tanti svariati che hanno propiziato le reti.

Quando Causio è in squadra l'Udinese viaggia e domenica è andata a vincere ad Avellino. Pareggia il Genoa a Cesena e il Bologna a Catanzaro.

Nella Serie B spingono Pisa, Bari e Sampdoria. Il gruppo di testa è nutrito e lascia incerto l'esito finale.

S.G.

TUTTO ESAURITO SABATO AL PISTONI

L'Ivrea entusiasma i tifosi eporediesi ma la Pro Vercelli conquista l'intera posta

Assenti Marolo, Campanile e Lago - Infortunati Moro e Ferraris - In evidenza il portiere della Pro - Negato un rigore per fallo su Trombetti - Domenica trasferta a Biella



Il vercellese Coppo si oppone con bravura ad un tiro di Di Lernia, mentre Trombetti viene «fermato» da un difensore (Foto Franchetto).

IVREA-PRO VERCELLI 0-1

IVREA: Berto, Streito, Barbero, Francisetti, Stella, Moro (Fettamelli), Di Lernia, Casciani, Trombetti, Ferraris (Cardona), Sansoè.

Tutto come all'andata, l'Ivrea gioca bene, contrasta validamente i primi della classe che però se ne vanno dal "Pistoni" gratificati dei due punti. La squadra eporediese, denunciava alcune assenze agli squalificati Marolo e Campanile, infatti si agguantava quella di Lago indistinto.

Durante i primi 45' si infortunavano Moro e Ferraris e così il potenziale arancione diminuiva vistosamente, anche se fino alla fine i generosi eporediesi hanno rincorso quel pareggio che avrebbero senz'altro meritato per molte palle goal costruite nel primo tempo.

Subito al 2' Ferraris su punizione sfiorava il montante ed al 9' Marongin era costretto a salvarsi in angolo su incursione di Francisetti.

Al 12' è il palo alla destra di Coppo a negare il vantaggio agli arancioni: la punizione di Ferraris veniva ribattuta e poi definitivamente allontanata dalla difesa. La rete delle bianche casacche tremava al 22' ma Coppo rimediava su colpo di testa di Moro. Solo dopo la mezz'ora la pro si affacciava in area arancione ma Berto e soci non si facevano sorprendere; poi al 34' si infortunava Ferraris e poco dopo anche Moro si procurava una distorsione alla caviglia.

Nella ripresa si rivedeva Fettamelli che al 7' non riusciva a contrastare l'avanzata di Granaglia che dal limite infilava l'incolpevole Berto. L'Ivrea accusava il colpo, ma

Berto non si associava allo scoraggiamento generale e salvava prima su Russo e poi su Marongiu.

L'Ivrea si ridestava chiamando in causa Coppo, il portiere vercellese parava da autentico campione: su Di Lernia al 35', su Streito al 40' ed al 43' su gran tiro di Casciani. Infine all'ultimo minuto respingeva una punizione di Di Lernia, sulla palla arrivava puntuale Trombetti che veniva però trattenuto da un difensore ospite, ma l'arbitro non accordava la massima punizione.

Dopo 2 sconfitte, domenica si va al Lamarmora con la

Biellese, con l'intento di ottenere almeno un punto.

RISULTATI:

Abbiategrosso-I. Borgotico 0-0; Albese-Pinerolo 1-1; Biellese-Aosta 1-0; Borgomanero-Treviso 1-1; Ivrea-Pro Vercelli 0-1; Novese-Arona 4-1; Orbasano-Asti 0-4; Seo Borgaro-Cuneo 0-0.

CLASSIFICA: Asti, Novese, P. Vercelli p. 28; Borgomanero 23; Biellese, Ivrea, Seo Borgaro 22; Abbiategrosso, Orbasano, Treviso 20; Aosta 18; Cuneo, Pinerolo 17; I. Borgotico 16; Albese 14; Arona 5.

SUI CAMPI DI PRIMA E SECONDA CATEGORIA

Stentata vittoria del Quincinetto contro il Santhià Favria-Rivarolo-S. Maurizio e Gassino vittoriose in trasferta

Sempre più sola La Nolese - L'Amicizia Chivasso vince anche a Leini

Il Quincinetto "casalingo" ha ancora stentato parecchio, nonostante il risultato gli sia stato questa volta favorevole.

Primo tempo senza grosse note di cronaca con il Santhià più pericoloso e secondo tempo più vivace. Infatti al 49' i padroni di casa vanno in vantaggio con Nadino Zoppo e al 58' raddoppiano su veloce contropiede di Sauro. Sembra tutto deciso, ma i vercellesi non ci stanno e buttandosi in avanti, dopo alcuni tentativi sventati da Pavan riescono ad accorciare le distanze con Borsari.

RISULTATI: Gattinara-Sandigianese Cadore 5-0; Fulgor Valdengo-Vigliano 1-1; Livorno Ferraris-Pro Roasio 0-2; Pro Candelo-Fenis 3-3; Quincinettese-Santhià 2-1; S. Orso Gabetto-St. Vincent 2-1; Tronzanese-Pont Donnaz sosp.

CLASSIFICA: Gattinara p. 26; Pro Roasio 21; Pro Candelo 20; Pont Donnaz 18; Quincinettese 17; Santhià 16; Fenis e Vigliano 14; Fulgor Valdengo, Livorno Ferraris e S. Orso Gabetto 12; St. Vincent 11; Tronzanese 10; Sandigianese 8.

Giornata favorevole alle squadre in trasferta.

Ha vinto il P.V. Favria sul campo del Vallorco andando in vantaggio con Provisonato e Coppola e rendendo vana la rete di Bianco all'80'.

Anche il Rivarolo ha espugnato il campo del Verolengo, che andato in vantaggio per opera di Brovarone è stato raggiunto dalla rete di Palmieri e superato da una prodezza di Martignano.

Il B.S. Maurizio a Rivara con due reti di Cirillo e due di

Frigo ottiene un risultato che lo mantiene in corsa per il primato.

Uno spunto Ciriè è stato agevolmente piegato tra le mura amiche da un vivace R. Gassino già in vantaggio dopo appena 20 secondi di gioco per merito di Di Corato; gli ospiti otterranno la rete della sicurezza solo all'82' su tiro al volo di Sernia.

Stenta il Chivasso contro il Castellamonte, ma la rete di Borello sancisce la vittoria dei padroni di casa anche se un pareggio forse sarebbe stato più giusto.

Vittoria del San Mauro che con una punizione-bomba di Bertarelli mette in ginocchio il Settimo e conquista una posizione più tranquilla in classifica.

Primo tempo del Borgorazza, secondo tempo dello Strambino, ma vittoria dei padroni di casa con doppietta di Modica cui fa riscontro la sola rete di Vanore.

Unico pareggio della giornata a Locana, dove i padroni di casa in vantaggio di due reti ottenute da S. Cavoretto si sono fatti maldestamente raggiungere dal Caselle con i gol di Franco e Garbaccio.

RISULTATI:

Borgorazza-Strambino 2-1; Ciriè-Renault Gassino 0-2; La Chivasso-Castellamonte 1-0; Locana-Caselle 2-2; Rivara-Bacigalupo S. Maurizio 0-4; S. Mauro-Settimo 1-0; Vallorco-Programma V.F. 1-2; Verolengo-Rivarolo 1-2.

CLASSIFICA: Programma V.F. p. 25; Bacigalupo S. Maurizio e Rivarolo 23; La Chivasso 22; Settimo 21; Renault Gassino 18; Caselle e

Campionato di Promozione

A Crescentino un pari che sta stretto al Bollengo

Secondo tempo di marca «verde» - Ancora Fornero a bersaglio - Il Gravellona prossimo avversario al Gaglione

Il Bollengo torna da Crescentino con un punto, ma il pareggio non li accontenta pienamente, visto l'andamento della gara.

Nel primo tempo le squadre hanno giocato prevalentemente a centrocampo con triangolazioni troppo elaborate che portavano le rispettive difese ad una rigida marcatura senza permettere agli avanti di giungere al tiro.

Nella ripresa i verdi bollenghini si buttavano in avanti mettendo in difficoltà la difesa crescentinese in un paio d'occasioni.

Al 59' però i padroni di casa su azione di alleggerimento ottenevano un calcio d'angolo: batteva Rosas per Anselmino che faceva spiovere al centro area un bel pallone che Boarolo deviava in rete approfittando di un attimo d'indisciplina della difesa bollenghina.

Gli ospiti spronati dal gol subito si ributtavano in avanti e Fornero dopo aver fallito di poco una prima volta il bersaglio, al 65' riporta in parità il risultato con uno spettacolare colpo di testa su nel traversone di Stratta.

Insistono gli uomini di Barbero, ma il portiere Wood con interventi decisi, nega agli ospiti di fare bottino pieno. Domenica il Gravellona sarà ospite al Gaglione e già tira aria di rivincita.

RISULTATI: Borgosesia-Oleggio 2-2; Cafasse-Verbania 1-2; Castelletese-Gozzano 0-0; Crescentinese-Bollengo 1-1; Farese-Grignasco 1-3; Gravellona-Mathi 2-1; Meina-Cossatese 0-2; V. Villadossola-Stresa 1-1.

CLASSIFICA: Cossatese p. 23; Gozzano, Grignasco, Gravellona, Verbania, Bollengo 21; Farese 20; Crescentinese, Stresa 18; Oleggio, Mathi, Cafasse 17; Castelletese 15; Borgosesia 13; Villadossola 12; Meina 7.

PALLAVOLO - SERIE B

Battuto dal Cus Milano per il Rivarolo poule-salvezza

CUS MILANO 3
RIVAROLO 2
Parziali: 15-13; 15-8; 14-16; 11-15; 15-6

Nulla da fare per le pallavoliste rivarolesi contro il Cus Milano. Pur giocando un'ottima partita hanno ceduto nel finale. Persi i primi due set, hanno avuto la forza di ripartirsi in parità vincendo la 3ª e 4ª frazione, ma si sono smarriti nel set decisivo, quando le padrone di casa hanno dimostrato di essere più determinate.

Vi sarà ora una settimana di pausa quindi inizieranno le

Eporedia Nuoto bene ad Asti

L'Eporedia Nuoto ha partecipato ad Asti al 1° Trofeo Asti Nuoto gara sui 500 SL alla quale partecipavano tutte le squadre piemontesi con una presenza di 600 atleti.

Ottimo il comportamento dei 3 esordienti "A" Bonino e Magnani e aver avuto accesso alle finali hanno disputato le finali con i seguenti risultati: Asti 4° 30"5; Bruna Luca 4° 30"5; Magnani Luca 9° 31".

Tra gli esordienti "B" na la prova di Paolo Bonino che ha mancato per soli centimetri l'ingresso in semifinale.

Sabato prossimo Bonino e Brunetti a Trento tenteranno di fare i tempi qualificazione per la gara internazionale di Trento il 10 marzo.

Eporedia Nuoto bene ad Asti

Battuto dal Cus Milano per il Rivarolo poule-salvezza

poule per la promozione e la retrocessione.

Il Rivarolo impegnato nella salvezza non dovrebbe curare a centrare l'obiettivo.

RISULTATI: Cus Milano-Rivarolo 3-2; Cremona-Cassano-Cus Torino Albizzate-Taur Modà S. lo Lasalliano To 3-0.

CLASSIFICA: Cassano-Cus Milano 8; Rivarolo 6; Paolo 4.

In serie D il Rivarolo battuto le torinesi del Montebelluna per 3 a 1 con i seguenti parziali: 8-15; 15-5; 15-7; 15-11.

SUI CAMPI DI PRIMA E SECONDA CATEGORIA

Stentata vittoria del Quincinetto contro il Santhià Favria-Rivarolo-S. Maurizio e Gassino vittoriose in trasferta

Sempre più sola La Nolese - L'Amicizia Chivasso vince anche a Leini

Il Quincinetto "casalingo" ha ancora stentato parecchio, nonostante il risultato gli sia stato questa volta favorevole.

Primo tempo senza grosse note di cronaca con il Santhià più pericoloso e secondo tempo più vivace. Infatti al 49' i padroni di casa vanno in vantaggio con Nadino Zoppo e al 58' raddoppiano su veloce contropiede di Sauro. Sembra tutto deciso, ma i vercellesi non ci stanno e buttandosi in avanti, dopo alcuni tentativi sventati da Pavan riescono ad accorciare le distanze con Borsari.

RISULTATI: Gattinara-Sandigianese Cadore 5-0; Fulgor Valdengo-Vigliano 1-1; Livorno Ferraris-Pro Roasio 0-2; Pro Candelo-Fenis 3-3; Quincinettese-Santhià 2-1; S. Orso Gabetto-St. Vincent 2-1; Tronzanese-Pont Donnaz sosp.

CLASSIFICA: Gattinara p. 26; Pro Roasio 21; Pro Candelo 20; Pont Donnaz 18; Quincinettese 17; Santhià 16; Fenis e Vigliano 14; Fulgor Valdengo, Livorno Ferraris e S. Orso Gabetto 12; St. Vincent 11; Tronzanese 10; Sandigianese 8.

Giornata favorevole alle squadre in trasferta.

Ha vinto il P.V. Favria sul campo del Vallorco andando in vantaggio con Provisonato e Coppola e rendendo vana la rete di Bianco all'80'.

Anche il Rivarolo ha espugnato il campo del Verolengo, che andato in vantaggio per opera di Brovarone è stato raggiunto dalla rete di Palmieri e superato da una prodezza di Martignano.

Il B.S. Maurizio a Rivara con due reti di Cirillo e due di

Campionato di III Categoria

Girone A

Il Palazzo allunga ancora il passo pareggiando a S. Bernardo al termine di una gara emozionante e spettacolare. Dietro ai palazzesi il vuoto e dopo 6 lunghezze troviamo l'Albiano reduce dalla seconda sconfitta consecutiva. Buona gara anche per la Lega Dora che è passata contro un Eporedia sempre più in crisi.

Risultati: Acli Pontey-Albiano 1-0; Eporedia-Lega Dora 0-3; Donnas-Champdepraz 1-1; Montalto-Banchette 2-1; Montjovet-Cascinetto 1-1; S. Bernardo-Palazzo 4-4.

Classifica: Palazzo p. 24; Albiano, Acli 18; S. Bernardo, Lega Dora 16; S. Marcel 15; Montalto 12; Eporedia 10; Cascinetto, Donnas,

Montjovet 7; Banchette, Champdepraz 6.

Girone B

Le prime della classe vincono tutte e tutte con punteggi altisonanti. Prosegue il duello a distanza anche con le immediate inseguitrici, mentre ancora una volta un match non si è disputato per il mancato arrivo dell'arbitro.

Risultati: Lombardore-Bevolo 3-1; Agliè-Fogliozzo 2-2; Cerone-Ardor 2-4; Front-La Vischese 1-5; Feletto-Salp 0-5; Candia-Vauda 1-4; Pontese-Valperga non disputata.

Classifica: Ardor, Salp, Vauda p. 17; La Vischese 15; Valperga, Bevolo 14; Agliè, Front 13; Fogliozzo, Lombardore 12; Candia 11; Feletto 9; Cerone 7; Pontese 3.

Febbraio
Da qualche
riunisce pres
Ivrea un gru
di bambini h
pesone sensi
blema. Il gru
taneamente, l
Anno degli
lasciato l'am
za cambiare
perché si è
di mettere
rienze e so
frontare in
che sono cor
dopo i prim
rallati pa
di un reale
Ivrea
in as
L'Assem
dell'Aziend
ne è conv
straordinar
venerdì 12
ore 17,30 n
del Comun
scutere e
guente ord
1) - Com
sidente - I
tuazione A
richiesta d
sorio da p
muni; 2) -
Regolamen
mina Com
3) - Nomin
mitato Eci
na revisio
1980; 5)
conto con
Esame pe
sto autom
Delega
Amminist
Alneo
S.G.Bc
Sabato
inizio alle
Sala Dor
di Ivrea, s
te le inse
merito da
President
V.A.I.D.O.
vio Gianf
U
in
Le r
Contr
tutto
Ivrea B
Tutti
lari di
pure in
Primo
con l'u
sempre
ma di
Ultim
il pun
Dom
no con
FLC
nati 19
Bregol
RIS
Colleg
Paves
De S
CLA
Unive
12; Op
4.
Lo s
Garin
mar
Dor
pucci
la Dio

GRUPPO DI STUDIO COSTITUITO PRESSO L'AIAS DI IVREA

Il problema degli handicappati nei nove distretti dell'U.S.L. 40

Incontro con l'équipe neuropsichiatrica infantile - Inserimento scolastico e lavorativo i punti dolenti - Occorre una nuova concezione di vita

Da qualche settimana si riunisce presso l'A.I.A.S. di Ivrea un gruppo di genitori di bambini handicappati e di persone sensibili a questo problema. Il gruppo è nato spontaneamente, un po' perché l'Anno degli handicappati ha lasciato l'amaro in bocca senza cambiare niente e un po' perché si è sentita l'esigenza di mettere in comune esperienze e sofferenze, per affrontare insieme problemi che sono comuni. Questi, già dopo i primi confronti, sono risultati parecchi: difficoltà di un reale inserimento nelle

scuole, assistenza ai gravissimi, lavoro (o comunque un impegno, una sistemazione) dopo la scuola dell'obbligo.

Il primo problema affrontato è quello della scuola: sono molti i genitori che lamentano grosse difficoltà dei loro figli handicappati, anche se ormai sono ridotti i casi di rifiuto all'atto dell'iscrizione. I grossi ostacoli sono soprattutto l'impreparazione di molti insegnanti d'appoggio e l'insensibilità di tutto l'ambiente scolastico, a partire dai docenti per finire ai genitori dei bambini cosiddetti normali.

Per conoscere meglio alcuni aspetti del mondo della scuola, questo gruppo si è trovato venerdì 5 febbraio con la dottoressa Perenchio (neuropsichiatra) e il dottor De Filippi (psicologo) che fanno parte dell'équipe neuropsichiatrica infantile dell'Unità Sanitaria Locale N. 40. Questa équipe, hanno detto i relatori, è nata nel giugno dello scorso anno nell'ambito della riforma sanitaria e sostituisce il servizio che andava sotto il nome di medicina scolastica; è formata, per il momento solo sulla carta, da uno specialista in neuropsichiatra, da quattro psicologi e da un logopedista. La sua funzione è di garantire la salute psichica della popolazione infantile e solistica che va fino ai diciotto anni e che viene suddivisa nei nove distretti sanitari che formano l'U.S.L. 40 (Ivrea e Castellamonte).

A differenza degli operatori della medicina scolastica, che interveniva periodicamente in tutti i plessi, questa équipe opera solo su richiesta specifica dei responsabili della scuola dove si rende necessaria la sua presenza. È stato chiesto dai presenti all'incontro se è previsto un intervento particolare per gli studenti handicappati e la risposta è stata negativa in quanto la responsabilità dell'intervento è lasciata alla scuola e non

al servizio sanitario. La discussione che ne è seguita è stata vivacissima, soprattutto a parte di quei genitori che si aspettano da questa struttura un contributo per il reale inserimento nelle scuole. È evidente che invece il servizio di neuropsichiatrica infantile si inserisce nel contesto già esistente della scuola e che è pertanto essa che deve cambiare se si vuole finalmente affrontare il problema degli handicappati in modo diverso. Il problema è vasto ed investe il significato e la funzione della scuola, a che tipo di società serve, che formazione vuole dare. Su questo tema ci torneremo molto presto con una serie di articoli, a partire dal problema degli insegnanti di appoggio.

Il gruppo di genitori ha poi affrontato il problema dell'inserimento post-scolastico nel mondo del lavoro. I problemi sono essenzialmente due, a seconda della gravità dell'handicap, e due sono le esigenze: la prima è la necessità di un lavoro effettivo, cioè contrattuale e giustamente pagato, che contribuisca all'inserimento della persona nella società; la seconda, per gli handicappati più gravi, cioè meno autonomi, è una occupazione di tipo lavorativo che aiuti ad accrescere le capacità complessive e che dia un senso alla vita. L'unica esperienza finora tentata nel settore pubblico, almeno ad Ivrea, è quella del Centro Socio Formativo, che però ha dato esito negativo. Ci sono stati a tutt'oggi 19 tentativi di inserimento finanziati con contributi CEE, ma nessuno

si è tradotto in assunzione definitiva. È evidente, a questo punto, che l'esperimento debba essere considerato fallito, anche per i risvolti psicologici negativi sui ragazzi che lo hanno tentato. Ma, d'altra parte, è un problema di difficile soluzione. Si scontra con una realtà da cui emergono due dati di fatto inconfutabili: i milioni di disoccupati e la ricerca di efficientismo da parte della società, che emargina chi non è in grado di assicurarla.

Allora niente da fare? Probabilmente no, se cerchiamo la soluzione tra le pieghe del sistema in cui viviamo. Bisogna allora creare qualcosa di alternativo, sia nel modo di insegnare (sarebbe meglio dire di "formare"), sia in quello di produrre e di consumare. Un nuovo modo di vivere. Il compito di chi si occupa di questi problemi allora non è più solo quello di risolvere questa o quella situazione particolare, ma diventa quello di contribuire a cambiare la società, cominciando a cambiare se stesso. G.G.

Venerdì al Centro di Baio Dora

Al C.E.C. (Centro Etnologico Canavesano) di Baio Dora per la serie «Incontri del Venerdì» è in programma, venerdì 12 febbraio, «Testimonianze di cultura popolare nelle ricerche di archivio» a cura della Società Accademica di Storia ed Arte Canav.

L'incontro si svolge, alle ore 21, nel Salone del Coro Bajolese - Via dei Ribelli n. 19 - Baio Dora.

CELEBRATE INSIEME LA PACE E LA VITA

Babbo Natale, svegliati!

Conclusione del mese A.C.R. al S. Cuore



Anche gli alberi sono «bene comune». Incartarli e poi «scartarli» è un modo per richiamare l'attenzione della gente sui doni di cui godiamo senza apprezzarli.

Si è concluso Domenica il mese della Pace, organizzato dal gruppo A.C.R. «S. Cuore» con un incontro, al quale hanno partecipato i gruppi di Strambino, Montanaro, Caluso e Albiano.

Il tema della giornata era «Babbo Natale svegliati».

Babbo Natale rappresenta il nostro desiderio di possedere tante cose nuove e sempre più belle: è il mito frettoloso consumistico e interessato di scambiarsi dei regali.

Però, questo Babbo Natale deve svegliarsi! Deve guardarsi intorno e accorgersi dei veri bisogni della gente, cancellare l'illusione della felicità ottenuta attraverso il possesso, e scoprire in noi quanti

doni già abbiamo e quanti ne lasciamo degenerare.

I Ragazzi sono stati impegnati per tutto il mese in alcune iniziative come la costruzione di Babbi Natale in cartone, che sono stati poi appesi nei punti strategici del quartiere, con una cassetta, nella quale si invitava la gente a introdurre le proprie risposte ad alcune domande sulla Pace e sul significato della Giornata per la vita.

Altra iniziativa è stata quella del «Cartello Incartato»; gli animatori, distribuiti per il quartiere, hanno individuato i beni comuni: le panchine, le insegne delle vie, la cabina telefonica, etc. e, con azione rapida e furba, hanno impacchettato il tutto.

CONCLUSA DALLA SOLENNE EUCARISTIA IN CATTEDRALE

Celebrata a Ivrea la Giornata della vita

Una solenne concelebrazione, presieduta dal Vescovo, ha caratterizzato in Cattedrale a Ivrea, domenica 7, la Giornata per la Vita ed è stata anche il punto culminante di un cammino di riflessione sui valori della famiglia, che ha impegnato tutta la Diocesi, dopo la Tre giorni di settembre, fino ad oggi. Molte altre iniziative hanno contraddistinto questo itinerario nelle parrocchie. Vogliamo qui ricordare le ultime svolte in città, nelle parrocchie di S. Ulderico e di S. Grato: nella prima settimana di febbraio si sono svolti due incontri in ogni comunità, animati uno dalla calda parola di D. Michele Do, che ha fatto risaltare nella famiglia il luogo specifico di espressione dell'amore, e l'altro da una coppia di giovani sposi della Fraternità di S. Maria in Zinzolano, che hanno illustrato le caratteristiche e il significato della loro esperienza.

Poi, domenica, la solenne Eucarestia in Duomo, rallegrata dal sorriso del piccolissimo Marco Passarello, che dalla parrocchia del S. Cuore è stato portato al battesimo in Cattedrale a rappresentare visivamente tutte le nuove vite che si aprono.

Tutti i battesimi dovrebbero essere così; la comunità cristiana che accoglie sulla soglia della chiesa il nuovo fratello, che ai piedi dell'altare viene presentato al Vescovo e a tutti e riceve il segno della sua cristianità in mezzo ai canti e alle preghiere dei fratelli. Una festa non solo per la famiglia, ma per la Chiesa.

Quella personcina in bianco, ove spiccavano i capelli nerissimi, la giovinezza dei

genitori e dei padrini, facevano contrasto con altre presenze intorno all'altare: quelle dei tanti anziani, dei malati e degli handicappati di ogni età, che pure anche loro, nella loro sofferenza e nella loro stanchezza, rappresentavano la vita, questa luce così misteriosa, che sa brillare e dare gioia e calore, anche nella tenebra più profonda.

La concelebrazione presieduta dal Vescovo ha avuto un altro momento significativo, oltre quello del battesimo: il rinnovo delle promesse matrimoniali, fatto dalle coppie di sposi presenti, risponden-

do alle domande formulate dal Vescovo. Erano parole molto belle e profonde, che contenevano tutto l'impegno, verso la famiglia, verso la Chiesa, verso gli altri, che dovrebbe guidare il cammino di ogni coppia, affinché ogni «famiglia possa davvero chiamarsi chiesa domestica».

Il canto del Magnificat a chiusura della celebrazione ha riassunto per così dire i sentimenti e le riflessioni di tutti: un ringraziamento a Dio salvatore, misericordioso e giusto, fedele all'alleanza col suo popolo.

L.C.

Tele Ivrea Canavese

Domenica 14 febbraio

Ore 18: «Superclassifica Show»; 18,50: Telecronaca di un incontro di baseball (World series); 19,20: I concerti di Tele Ivrea; 20,15: Documentario sul mondo dell'automobile; 20,25: Almanacco astrologico; 20,30: Dove andiamo stasera; 20,40: TIC Notizie; 21: Servizio speciale TIC; 21: «Special snow time» programma sul turismo e sports invernali; 22: Film: «Uno in più all'inferno»; 23,30: Jazz a Torino; 24: Oroscopo.

Lunedì 15 febbraio

Ore 18: Per i più giovani; 19: TIC Servizi speciali; 20: Canzoni a Tele Ivrea; 20,25: Almanacco astrologico; 20,30: Dove andiamo stasera; 20,40: TIC Notizie; 21: Dibattiti ed incontri; 22: Documentario; 22,30: Film: «La valle delle ombre rosse»; 24: TIC Notizie; 00,10: Oroscopo.

Martedì 16 febbraio

Ore 18: Film: «Il ranch degli spietati»; 19,20: Per i più piccini; 20: Canzoni a Tele Ivrea (filmati musicali); 20,25: Almanacco astrologico; 20,30: Dove andiamo stasera; 20,40: TIC Notizie; 21: Il pallino - Rubrica sugli hobbies e sul collezionismo; 21,30: Varietà, musica e spettacolo; 22,15: Film: «Asso di picche, operazione controspionaggio»; 24: TIC Notizie; 00,10: Oroscopo.

Mercoledì 17 febbraio

Ore 18: Nel mondo della fantasia con Tele Ivrea; 19,30: TIC Servizi speciali e rubriche; 20: Dedicato allo sport; 20,25: Almanacco astrologico; 20,30: Dove andiamo stasera; 20,40: TIC Notizie; 21: Film: «L'uomo dal pugno d'oro»; 22,30: Gente Canavesana: musica, folklore e tradizioni della nostra terra; 23: Telecronaca di un incontro di baseball (World series); 23,30: Jazz a Torino; 24: TIC Notizie; 00,10: Oroscopo.

Giovedì 18 febbraio

Ore 18: I grandi concerti per i giovani a Tele Ivrea; 19: TIC Servizi speciali e rubriche; 20: Canzoni a Tele Ivrea; 20,25: Almanacco astrologico; 20,30: Dove andiamo stasera; 20,40: TIC Notizie; 21: Film: «Amanti latini»; 22,40: Dedicato allo sport; 23: Telecronaca di un incontro di hockey su ghiaccio (serie natio-

nale); 24: TIC Notizie; 00,10: Oroscopo.

Venerdì 19 febbraio

Ore 18: «Superclassifica Show»; 18,50: Special snow time; 19,50: TIC Servizi speciali e rubriche; 20,25: Almanacco astrologico; 20,30: Dove andiamo stasera; 20,40: TIC Notizie; 21: Camera 1 - spettacolo di varietà in diretta dallo studio 2 di Tele Ivrea Canavese; 22,30: Film: «La peccatrice di San Francisco»; 24: TIC Notizie; 00,10: Oroscopo.

Sabato 20 febbraio

Ore 18: Telecronaca di un incontro di hockey su ghiaccio (serie naz.); 19: TIC Servizi speciali e rubriche; 20: Canzoni a Tele Ivrea; 20,25: Almanacco astrologico; 20,30: Dove andiamo stasera; 20,40: TIC Notizie; 21: È arrivato Carnevale; 22: Film: «Una donna per sette bastardi»; 23,30: Jazz a Torino; 24: TIC Notizie; 00,10: Oroscopo.

Presidente e Consiglio di Amministrazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Caluso partecipano con profondo cordoglio la scomparsa del Signor

Ubaldo Bovio

Presidente Collegio Sindacale

Caluso, 3 febbraio 1982.

Il Collegio Sindacale della Cassa Rurale ed Artigiana di Caluso esprime le proprie condoglianze per la perdita del suo Presidente Signor

Ubaldo Bovio

Caluso, 3 febbraio 1982.

Direzione e Personale della Cassa Rurale ed Artigiana di Caluso partecipano al lutto per la scomparsa del Signor

Ubaldo Bovio

Presidente Collegio Sindacale

Caluso, 3 febbraio 1982.

BORSA: PREVISIONI POSITIVE PER LA PRIMAVERA

Nelle prossime settimane il mercato azionario migliorerà decisamente, offrendo buoni spunti alla speculazione, mentre il risparmiatore, per un discorso a medio termine, potrà preferire alcuni titoli trattati al Terzo Mercato.

FINBORSA, a coloro che intendono accostarsi alla Borsa, offre dei Servizi informativi e previsionali altamente qualificati. Per migliori informazioni e saggi gratuiti, scrivere o telefonare a

FINBORSA via U. Aldrovandi 7 - 20129 Milano - Tel. (02) 20.28.36 / 20.63.85

Agli interessati verrà inviato gratuitamente il volume «COME OPERARE CON SUCCESSO IN BORSA», mentre è possibile prenotare il rapporto riservato di prossima pubblicazione «ANALISI E PROSPETTIVE DEI TITOLI TRATTATI AL TERZO MERCATO».

Ivrea: l'Audi in assemblea

L'Assemblea Consortile dell'Azienda Urbana di Igine è convocata in sessione straordinaria, per il giorno di venerdì 12 febbraio 1982 alle ore 17,30 nella sala consiliare del Comune di Ivrea per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) - Comunicazioni del Presidente - Relazione sulla situazione A.U.D.I. e parere su richiesta di adesione al Comune;
- 2) - Modifica Statuto e Regolamento A.U.D.I. - Nomina Commissione di studio;
- 3) - Nomina Membri nel Comitato Ecologico;
- 4) - Nomina revisori conto consuntivo 1980;
- 5) - Nomina revisori conto consuntivo 1981;
- 6) - Esame per eventuale acquisto automezzo e contenitori - Delega alla Commissione Amministrativa.

Al neo-cavaliere S.G. Bonfanti

Sabato 13 Febbraio, con inizio alle ore 15,30, nella «Sala Dorata» del Municipio di Ivrea, saranno consegnate le insegne di Cavaliere al merito della Repubblica al Presidente dell'A.V.I.S. e dell'U.A.I.D.O. di Ivrea, signor Silvio Gianfranco Bonfanti.

Una super-Florio Ivrea imbattibile a Collegno

Le ragazze non hanno giocato contro il Cus Torino

Contro un Collegno che nella precedente partita aveva battuto la capolista Gagliardi è esplosa finalmente la Florio Basket.

Tutti gli atleti hanno dato il meglio di sé con note particolarmente meritorie per Olivero e Tardito, e per i padroni di casa.

Primo tempo equilibrato che termina sul 41 pari, ripresa con l'Ivrea in vantaggio che, col trascorrere dei minuti si fa sempre più consistente fino a raggiungere la punta massima di 12 punti.

Ultimi minuti con qualche incertezza, ma al fischio finale il punteggio è di 106 a 98 a favore di biancorossi eporediesi. Florio concede il bis.

FLORIO IVREA BASKET: Olivero 23, Gaida 2, Gubert 19, Selvatico 6, Doria 2, Calandri 12, Sossio 9, Bosio 13, Bregola, Tardito 20.

RISULTATI: Opel-Gagliardi 76-75; Abet-Celoria 74-61; Collegno-Florio 98-106; Junior Casale-Biemmedue 94-89; Pavesi-Amiantite 82-80; Crocetta-Univer 94-81; Lasalliano-Oe S. Moncalieri 85-110.

CLASSIFICA: Gagliardi ed Abet p. 24; Moncalieri 18; Univer, Florio, Collegno e Amiantite 16; Junior 14; Pavesi 12; Opel e Crocetta 10; Biemmedue e Lasalliano 8; Celoria 4.

Lo sciopero regionale di giovedì ha bloccato le ragazze di Ganino che recupereranno l'incontro con il Cus Torino martedì 16.

Domenica mattina sarà ospite della palestra di via Capuccini il Collegno e per l'occasione si rivedrà in campo Lella Diani rientrata nelle file eporediesi.

«Ogni periodico riserva un congruo spazio per una libera tribuna, con effettiva possibilità di partecipazione, dove sia messo bene in evidenza che l'organizzazione editoriale non intende entrare nel merito di questione lasciate ancora alla libera ricerca».

(«Comunio et progressio» - n. 141)

TRIBUNA APERTA

ALTRI INTERVENTI NEL DIBATTITO SU «QUALE PASTORALE» PER LA NOSTRA chiesa locale

Una Chiesa più attenta ai bisogni dei poveri

Ho riflettuto a lungo se intervenire nel dibattito richiesto dal Vescovo con l'articolo «quale pastorale» poi ho deciso di sì. Anch'io, come il signor Carra, mi identifico nella seconda concezione di Chiesa che il vescovo citava nel primo articolo... «Sentirsi parte di un cammino di promozione umana...». E sono felice che si riprenda a dibattere apertamente sui problemi della nostra Chiesa locale, il silenzio è sempre negativo se non è silenzio di contemplazione di Dio e dei fratelli. Per i cristiani il dialogo dovrebbe essere un punto fondamentale della propria vita nella realtà della grande famiglia umana. La comunione si realizza allora nella fede (Parola di Dio, Chiesa come sacramento...) ma nella diversità del cammino che sarà proprio di ciascuno, distinguendo bene ciò che è materia di fede, da quanto è norma o da quanto si riferisce all'impegno sociale e politico che sarà diverso secondo le diverse sensibilità ed anche le diverse esperienze di vita. Importante è arrivare a Dio ed al servizio dell'umanità.

Io, come altri, ho lavorato più inserita nelle strutture

diocesane fino al 1974. Ho partecipato in quel tempo di post-Concilio alle iniziative ecclesiali, ma anche sociali che l'aria del '68 suggeriva. Vale la pena guardare a ieri solo se si pensa al domani, mai per riproporre quanto anche di valido si era fatto. Ogni attività ha sempre una sua specifica caratterizzazione e non si può fare oggi quanto si era proposto ieri. Ho lavorato, con gioia ieri, non mi sento disimpegnata oggi anche se lavoro in un contesto più specifico come è quello di Pax Christi, e non mi sento fuori dalla Chiesa locale. Penso però che sia tempo di valutare, tutti insieme, la pastorale che viviamo oggi, mi auguro che il prossimo Sinodo diocesano ci dia questa possibilità. Vorrei proporre alcuni interrogativi: la linea pastorale «moderata» ha fatto sì che ci sia più partecipazione nelle parrocchie, nei consigli pastorali parrocchiali? I gruppi, i movimenti sono più vivi? Ci sono molti più giovani impegnati nelle nostre strutture e nell'attività pastorale? E gli operai sono entrati a far parte dei nostri organismi parrocchiali e diocesani? Se la pastorale

seguita fino al '74 era difficile ed intellettuale, almeno così si diceva, questa pastorale è stata capita di più dalla gente? Abbiamo guadagnato a Dio più persone? Perché compito della Chiesa è pur sempre annunciare il Vangelo ad ogni creatura fino ai confini della terra. Questo annuncio noi in diocesi lo stiamo facendo? o riteniamo che l'annuncio debba essere fatto solo ai «vicini»?

Il Vescovo dice che una pastorale per molti (anzi per tutti) rallenta la spinta iniziale. Ma il compito della Chiesa non è forse quello riportato nella Costituzione Dogmatica sulla Chiesa (cap. 1° n. 8 penultimo capoverso) che dice... «Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre «a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito», a «cercare e salvare ciò che era perduto» così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi li conosce nei poveri e nei sofferenti. L'immagine gine del suo Fondatore, povero, e sofferente, si fa presente».

Giuliana Bonino
(Continua in ultima pagina)

Difficile l'arte facile la critica

Spett. Direzione,

leggo con stupore e con amarezza le critiche del signor R. Carra, non ultimo perché fanno seguito a tutto un corollario di polemiche sulla conduzione del giornale e che, a mio modesto avviso, non sono proficue se lanciate in tal modo, né favoriscono quella «comunione» di intenti, di cui abbiamo tanto bisogno e sulla quale accenna pure il Vescovo nei suoi articoli («Quale Pastorale»).

Come ripeto, non nascondo stupore e amarezza, sentimenti che sono in questo momento, provati anche da altri collaboratori. È lecito criticare, ma si deve costruire nel farlo, non vanificare gli sforzi per migliorarlo.

Alcuni criticano il giornale perché sarebbe «spento», perché non vedrebbe dibattiti più vivaci come un tempo (ma erano più o meno i soliti a dibattere, i più non seguivano perché era un dialogo tra iniziati o quasi!). Addirittura, altri affermano che siamo «non obiettivi» o «unilaterali». C'è chi non vuole la cronaca... e così via.

Non sottovaluto l'impegno di alcuno, non scaglio alcuna

pietra, ma pure penso che si deve giudicare dai fatti e non solo dalle parole. Non pongo in dubbio la buona fede del signor Carra e dei nostri censori, nell'ansia di veder migliorato il giornale, ma è ingiusto quando si scrive che siamo parziali o che «non siamo obiettivi» o solo «unilaterali». Non sono certamente questi giudizi, (o sono pregiudizi?), a creare la «comunione», e poi si ricordi che il giornale si regge sul Volontariato, il che dovrebbe presupporre un legame assiduo, poiché non si può pretendere di sostenere il giornale solo con le critiche. Non siamo provetti giornalisti, non ci diamo arie da letterati e neppure vogliamo esserlo, almeno nel senso che dà loro il Manzoni, ossia di persone che vivono fuori della realtà. Sempre il Manzoni, nei «Promessi Sposi», fa offrire a don Abbondio una «mula quieta», proprio perché era una mula di un letterato...

Se fosse vero quanto il sig. Carra afferma, ossia che siamo unilaterali o che non siamo

R. Damilano

(Continua in ultima pagina)

Un appello della FIDAS Donatori Sangue Piemonte

L'Associazione Donatori di Sangue del Piemonte, è un'Associazione di volontari che ha lo scopo di propagandare la coscienza del dono del sangue in forma gratuita ed anonima.

Indipendente da centri di potere, è assolutamente apolitica, ed opera in tutta la Regione Piemonte, tramite i Gruppi Comunali e le sezioni aziendali. Garantisce ai suoi Donatori la giusta destinazione del sangue offerto contro ogni speculazione che possa essere fatta sul prezioso dono. Collabora con i Centri Trasfusionali degli Ospedali, per la tutela della salute dei Donatori, mediante una serie approfondita di esami che permettono di controllare lo stato di salute.

L'Associazione Donatori di Sangue del Piemonte è affiliata alla F.I.D.A.S. (Federazione Italiana Associazioni Donatori di Sangue) che riunisce 41 Associazioni Anonime ed indipendenti, distribuite nelle Regioni d'Italia.

Attualmente l'Associazione conta oltre 120 Gruppi comunali in tutto il Piemonte con ben 35.000 Donatori di Sangue.

L'Associazione Donatori di Sangue del Piemonte invita a partecipare a questa iniziativa insostituibile di servizio sociale. Rivolgetevi al Gruppo FIDAS del Tuo Comune, oppure alla Sede Regionale: Torino - Via Ponza, 2 - Tel. 011/53.11.66 - 53.45.58. Ti verranno date le opportune informazioni.

Conferenze al Centro Studi Carlo Trabucco

Un ciclo di conferenze su significative figure del mondo cattolico torinese e piemontese fra Otto e Novecento è stato programmato dal Centro Studi «C. Trabucco», sorto per onorare la memoria del grande giornalista cattolico canavesano.

Le lezioni si svolgeranno presso il salone dell'Ufficio Comunicazione Sociale di Torino, corso Matteotti n. 11 (1° piano) e avranno il seguente calendario con inizio

alle ore 17,30.

18 febbraio: Mons. Lorenzo Gastaldi (rel. prof. Giuseppe Tuninetti); 25 febbraio: Mons. Gustavo Colonnetti (rel. prof. Bartolo Gariglio e Francesco Traniello); 4 marzo: Giovanni Grosso (rel. prof. Giovanni Conso); 11 marzo: Valdo Fabbro (rel. prof. Luigi Firpo); 18 marzo: padre Ceslao Rinaldi (rel. padre Enrico di Rovato).

Il Segretario
(dr. Giorgio Chiosso)

Per i minori 'affidamento' Non c'è solo l'adozione

Nei mesi scorsi la stampa piemontese ha reclamizzato un nuovo tipo di assistenza. «Un focolare per ogni bambino». «Ospitiamo in casa nostra anche temporaneamente un bambino». Io mi chiedo: «Quante famiglie nella nostra zona sono disposte a rispondere a questo appello?». Sono educatrice in una Comunità Alloggio ed il problema dei minori mi sta particolarmente a cuore. Domanda: «Perché la Diocesi non si fa promotrice, in quest'anno dedicato alla famiglia, di un elenco di nuclei familiari sufficientemente informati di quali sono i tipi di disponibilità richiesti per un affidamento temporaneo o permanente di un minore?».

Numerose sono le richieste di adozione, soprattutto per bambini in tenera età.

Ma la stessa disponibilità per l'adozione può essere dirottata, recuperata, rivalutata ma soprattutto informata di questo nuovo tipo di richiesta sociale. Credo che, sollecitata, la risposta non sarebbe certo inferiore alla disponibilità di adozione.

Molti sono gli organi ufficiali di informazione; si fanno seminari, si proclamano incontri, ecc.... Ma provate ad andarci. Si incontrano sempre e solo i soliti addetti ai lavori. Dunque, niente di nuovo. Io penso che nelle nostre Comunità Parrocchiali molti siano i nuclei familiari disponibili ad accogliere nel proprio ambiente un nuovo componente. Ma è altrettanto corretto che siano informati e sostenuti. Io credo nella Comunità Cri-

stiana ma credo anche in una Comunità Sociale. In molti c'è una grossa disponibilità ma in pratica non sanno a chi rivolgersi. Perché la Diocesi, come centro cristiano socio-informativo, non può farsi promotrice anche di questo problema che, in teoria, dovrebbe essere sociale ma in pratica, il passato insegna, è sempre stato

promosso dalla Chiesa?

Non sottovaluto le difficoltà legate al problema ma non sono insormontabili, anche perché ritengo che gli operatori delle Comunità Alloggio, attualmente esistenti sul territorio, offrirebbero la loro collaborazione e mediazione per realizzare questo nuovo tipo di richiesta.

P.R.

LETTERE IN REDAZIONE

Niente protesti per i ciechi?

Signor Direttore, può darsi che queste poche righe sempre sul tema di handicappati giungano fuori termine, dal momento che l'anno dedicato a loro si è formalmente chiuso con il 31 dicembre '81; per cui passata la festa....

Senonché dopo aver appreso dai mezzi di comunicazione che si sono tenute tavole rotonde (tante) e iniziative pratiche (poche) vengo a sapere dal «Corriere dei ciechi» (11 novembre '81) che la stretta economica imposta dal governo ha tagliato le proteste, quindi i sussidi tecnici agli handicappati tra cui i non vedenti. (materiale essenziale per i ciechi come orologi, bastoni, strumenti per scrivere, materiale per la scuola che prima venivano dati gratuitamente o con un forte sconto adesso dovranno essere pagati per intero).

Pertanto mi chiedo e chiedo a coloro che leggono queste poche righe: «che cosa è rimasto di tante buone intenzioni per aiutare i por-

tatori di handicap? E inevitabile che gli ultimi rimangano sempre tali o vi sono già adesso altre soluzioni?».

L'Unione Italiana Ciechi sta già cercando altre vie per risolvere il problema ma non è certo lasciando le cose alla buona volontà di qualcuno che si risolvono queste necessità! Queste decisioni che forse potrebbero essere capite in un clima di dura austerità, cosa oggi non presente in Italia per molti, non sono invece spiegabili davanti a decisioni come quelle prese per aumentare il fatturato del ministero della difesa (+34%, 10.000 miliardi) l'unico ministero che nella legge finanziaria in via di approvazione non ha subito tagli al bilancio come se nel nostro paese avessimo già tutto e quindi possiamo permetterci di costruire armi....

Pensare che queste poche righe risolvano il problema è forse sognare, ma a volte certe cose vale la pena di ricordarle perché almeno c'è speranza che chi ci vede apra gli occhi.

Avetta Natalina
(non vedente di Cossano)

Qualcosa di nuovo alla Libreria San Paolo

di Corso M. D'Azeglio, 16 - Ivrea

Ultimi dialoghi con Lanza del Vasto

92 K 15 collana Testimoni del nostro tempo - 1981, f.to 14,5x21, illustr. b. n. p. 152, L. 8.000.

Undici dialoghi, a cura di Roberto Pagni, che ha goduto della confidenza del gran vegliardo, apostolo della non violenza e fondatore dell'Arca. Con i dialoghi si rifà alle esperienze di Lanza del Vasto, ai suoi pellegrinaggi in India e in Terra santa, ai suoi digiuni e lotte per la pace. Un libro-scoperta per tutti.

Arte nuova di pensare

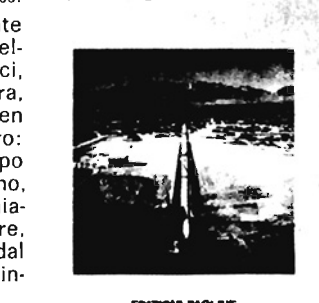
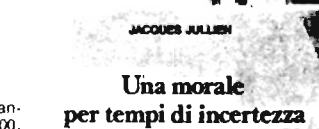
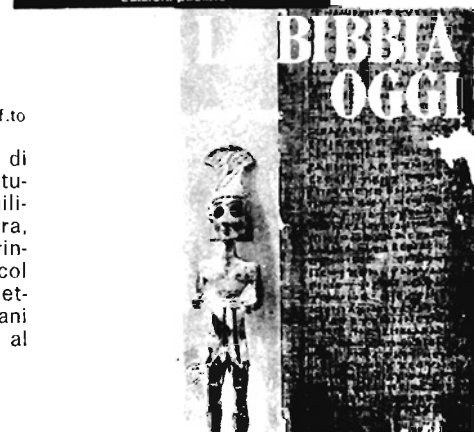
15 B 7 collana I primi - 1981, f.to 12,5x20, p. 128, L. 6.000.

Jean Guilton insegna l'arte di pensare, con la capacità di stupirsi, di ammirare, con l'equilibrio del giudizio, con la lettura, l'emozione e la riflessione. Principi e applicazioni pratiche, col teatro, con l'umorismo, la dialettica e il paradosso. Per giovani che vogliono far rendere al 100% la loro intelligenza.

Una morale per tempi di incertezza

22 F 15 collana Le ragioni della speranza - 1981, f.to 13x21, p. 186, L. 7.000.

La coscienza cristiana di fronte ai drammatici interrogativi dell'era nucleare: missili atomici, disarmo, equilibrio della paura, contracccezione... Jacques Jullien ha intitolato questo suo libro: l'uomo in piedi. Infatti lo scopo della morale è: diventare uomo, rispondendo con dignità alla chiamata di Dio, cioè con l'amore, che è cammino di liberazione dal peccato, con la conversione insieme con tutti.



Il milione

R1 G 5 collana L'avventura della scoperta della terra - 1981, f.to 14x21, ill. a colori f.t., p. 181, L. 6.000.

Il famoso racconto, fatto da Marco Polo a Rustichello da Pisa, narrato in italiano moderno da P. Roudolph. Si tratta di un libro sempre d'attualità. Mostra l'Oriente e la Cina, come la vide il grande esploratore veneziano di sei secoli fa. Il vero titolo del volume dovrebbe essere: il libro delle meraviglie del mondo.

La Bibbia oggi

21 H 3 collana Alla scoperta della Bibbia - 1981, f.to 13x21, ill. b/n, p. 284, L. 8.000.

Introduzione generale della Bibbia. Volume di Alfred Lapp, con il sottotitolo significativo: con il sottotitolo significativo: quando parlano le pietre e i documenti. Si tratta, infatti, di un volume per tutti, ma indirizzato specialmente ai giovani studenti. Ottimo sussidio per la scuola di religione; adottato in molti corsi biblici, di religione e di aggiornamento.

La fede che ama la terra

24 B 7 collana I tempi forti - 1981, f.to 10,5x18, p. 278, L. 5.000.

Meditazioni sull'anno liturgico e sul senso cristiano della vita quotidiana. Karl Rahner, il più grande teologo oggi vivente autore di più di tremila titoli (tra libri e saggi), detta riflessioni profonde, ma alla portata di tutti. Sono meditazioni tonificanti nutrite di solida teologia spirituale.

Dalle altre pagine

VESCOVO

(Segue dalla 1ª pag.)

verno, dei "cristiani" in politica? Forse si ha paura delle strumentalizzazioni? Ma si ha la ragione apposta per chiarire e distinguere; e difatti non si è tenuto conto delle possibili strumentalizzazioni opposte quando si trattò dell'aborto... Forse questa è la preoccupazione che più ci intimidisce: quella che prendendo posizioni che risultano critiche verso una determinata "politica" finiamo coll'avallare automaticamente quella opposta. E così rinunciando al contributo critico che dovrebbe essere compito specifico di una fede convinta ed operosa. Lo stan facendo con impegno i nostri fratelli cristiani degli Stati Uniti d'America, e ovviamente senza alcuna intenzione di "fare il gioco della Russia". Anche la sezione americana di Pax Christi è in piena attività, e conta ormai più di quaranta vescovi come membri. Sono fra questi, ad esempio, il vescovo di Seattle - nel cui territorio si fabbricano armi atomiche -, che ha ribadito il dovere per il cristiano di fare obiezione di coscienza a qualunque forma di guerra nucleare; così come il vescovo di Amarillo, - nel cui territorio si fabbricano i sottomarini nucleari Trident -, che ha chiesto ai cristiani di fare obiezione di coscienza a quel lavoro, cioè di rinunciare a preparare comunque l'olocausto nucleare.

Non tocca a noi come Chiesa suggerire proposte tecniche: ma tocca anche a noi richiamare i grandi principi e i grandi doveri, individuali e sociali.

Siamo contro tutte le armi, a cominciare da quelle russe, ma includendovi tutte le altre. E soprattutto dobbiamo essere contro il principio che per trattare bisogna costruire ancora più armi per essere i più forti di tutti: principio contraddittorio, perché se io non tratto poiché non sono il più forte, anche il mio avversario non vorrà trattare se non quando sarà il più forte! Anche perché ci sono tante altre forme di pressione, quando proprio si vuole. Non si è forse messo il blocco economico e commerciale alla Polonia per costringerla a rinunciare al blocco militare?

Perché per riequilibrare l'armamento avversario non si sa trovare altra alternativa che una nuova spinta nella corsa al riarmo? e perché di fronte alle armi "convenzionali" orientali che potrebbero invadere l'Europa, non si sa trovare altro espediente che la terribile bomba N o addirittura la produzione di gas? È davvero strano che non si usi l'arma commerciale (che, è vero, minaccerebbe la nostra produzione) e si scelga quella del riarmo (che invece, è vero, alimenta la nostra produzione). Non è questione di scelte tecniche, è questione di scelte di fondo, di scelte di vita, di priorità dell'uomo sull'economia.

È un problema che "tocca l'altare". E proprio perché siamo incerti, esitanti, proprio perché siamo esposti a fraintendimenti e strumentalizzazioni, proprio per questo dobbiamo riflettere, confrontarci, impegnarci. È un dovere umano, è ancor più un dovere cristiano: "la pace in terra agli uomini che Dio ama" è il grande annuncio e il grande compito di Cristo, lo dev'essere per ogni cristiano. Ecco perché queste iniziative diocesane per la pace non devono essere un episodio isolato,

una parentesi, devono segnare l'inizio di una presenza costante del tema della pace nella riflessione e nell'impegno cristiano.

35 LIRE

(Segue dalla 1ª pag.)

In termini aggregati al di là dei consumi, dei redditi, della spesa pubblica e così via una economia è sana quando ha un elevato numero di occupati e investe per il futuro. Su ciò la famiglia Italia va male: nell'82 si investe meno e c'è più disoccupazione.

Resta perciò una grave emergenza economica a cui mille ricette possono essere applicate e discusse. Però per prima cosa i politici devono concordare quale è la misura del positivo, e speriamo sia la più vicina all'uomo, alla persona.

Se la bilancia dei pagamenti è attiva, se il prezzo internazionale del petrolio è sceso ben si è fatto a diminuire la spesa sulla benzina: se i soldi che le imprese e i privati risparmiano si tradurranno in investimenti e nuovi lavori, o in più fiducia nel futuro è un vero e prezioso segno positivo.

Se serve a qualcuno per avvicinarsi alle elezioni con una demagogica offerta di più facili consumi, occorre leggere con sospetto l'ingrassarsi oggi dei favori dei cittadini a spese di un domani più incerto.

CISL

(Segue dalla 1ª pag.)

qualche modo, è possibile solo al sindacato unitario.

Il problema, secondo la CISL, sarebbe a monte.

«Nel senso che la registrazione della volontà dei lavoratori è un problema, ma rimane quello relativo a come i lavoratori vengono informati, a come si costruiscono una opinione, a quanta fiducia hanno che la loro opinione possa incidere sulle decisioni...

«Basterebbe ricordare che anche nel dibattito degli ultimi mesi le posizioni di partenza di tutte e tre le organizzazioni hanno subito mutamenti. Ciò anche per un dibattito svolto alla base che ha trovato, anche nei Congressi delle tre organizzazioni, una espressione non secondaria. È però vero che il percorso di questa democrazia non è sempre lineare, chiara, trasparente come si vorrebbe, e come bisogna lavorare perché sia. Per questi motivi non crediamo che il referendum sia la toccasana. Non lo escludiamo come principio, diciamo che occorre rivitalizzare il ruolo dei Consigli dei Delegati e delle Assemblee che restano, a nostro avviso, il nodo centrale della democrazia sindacale.

LA MALFA

(Segue dalla 1ª pag.)

Sull'ipotizzato impiego dei lavoratori in cassa integrazione per la realizzazione di opere socialmente utili, il documento esprime "un notevole apprezzamento per il varo di questi progetti" e garantisce l'apporto del Governo per concretizzare questo "pacchetto" di iniziative.

Nella parte conclusiva del documento, il ministro avanza due proposte tendenti a risolvere il finanziamento alle imprese. Nella prima, il Governo e la Regione dovrebbero istituire progetti di investimento che per loro caratteristiche si prestino ad accedere ai crediti inter-

nazionali; nella seconda è indicata la necessità di uno sforzo comune del mondo imprenditoriale e finanziario piemontese, attraverso la creazione di un adeguato strumento di intervento per concorrere a sostenere gli investimenti.

FAMILIARIS

(Segue dalla 2ª pagina)

missionaria, compito dell'intera chiesa, cui può aderire anche in molte altre forme, sia direttamente, con il servizio anche temporaneo in paesi lontani, sia con la preghiera e l'aiuto verso le opere missionarie e con l'azione educatrice all'amore a tutti gli uomini.

- Comunità in dialogo con Dio

Il sacramento del matrimonio è la fonte prima di santificazione per la famiglia cristiana; la sua celebrazione all'interno dell'Eucarestia ne sottolinea la reciproca relazione in quanto l'alleanza coniugale trae radice dall'alleanza di Cristo con l'umanità.

Dalla riflessione sul sacramento e sulla sua grazia deve nascere una spiritualità familiare, ispirata ai motivi della creazione, dell'alleanza, della croce, della resurrezione.

La partecipazione all'eucarestia dei membri della famiglia rafforza la loro comunione, il sacramento della riconciliazione li aiuta a ricostruire l'alleanza familiare rotta dal peccato. La preghiera ha un posto speciale nel compito ecclesiale della famiglia. È preghiera fatta in comune dai membri della famiglia, particolarmente ispirata ai momenti salienti della vita familiare, occasioni, ricorrenze, momenti decisivi ecc. che segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia. Compito specifico dei genitori è educare i figli alla preghiera, dandone essi stessi l'esempio, pregando con loro, preparandoli ai sacramenti della comunione, confessione e cresima. Saranno queste testimonianze a lasciare un segno profondo nei figli stessi.

La preghiera domestica deve essere in rapporto ed armonia con quella liturgica, seguendone i tempi, continuando in casa le celebrazioni della chiesa, ricorrendo alle più svariate forme, secondo le esigenze, le tradizioni, l'ispirazione dello Spirito. Così ci sarà posto per la lettura della Parola di Dio, le devozioni alla Vergine, il Rosario, particolarmente raccomandato, ecc. La stessa Eucarestia può essere celebrata in famiglia. Non si dimentichi che la preghiera non è evasione dall'impegno quotidiano, ma spinta per assolvere in pieno tutte le responsabilità della vita.

- Comunità al servizio dell'uomo

La famiglia cristiana animata dalla legge dello Spirito è chiamata a vivere il suo servizio d'amore a Dio e ai fratelli. Ciò avviene prima di tutto all'interno stesso della famiglia, poi nella comunità ecclesiale, infine in tutta la comunità di vita, poiché ogni uomo è nostro fratello e in ognuno dobbiamo scoprire l'immagine di Dio.

SALVADOR

(Segue dalla 3ª pagina)

simo e deviazione imperialista" rivolta al sindacato libero polacco, bisognerebbe sorridere delle accuse di "comunismo" e di "procastrismo" rivolte al Nicaragua libero. È troppo facile entrare nel gioco degli interessi

politici o ideologici. Polonia e Salvador sono la stessa faccia dello sfruttamento dei ricchi sui poveri. Il sogno di mons. Oscar Romero era di collegare i movimenti di pace dell'Europa e del Nord America con i movimenti di liberazione dei popoli oppressi. Quanto più si parla, si denuncia e si scoprono i piani di oppressione, tanto più si fa difficile ai dittatori di turno, di qualunque colore, portare a compimento i loro progetti.

Se non si fosse parlato, scritto e gridato, dove sarebbero adesso i sindacalisti polacchi? Non certo in qualche campo di concentramento e con qualche timida promessa di liberazione, ma in Siberia, se non scomparsi in una fossa comune. E se, denunciando, si può ottenere qualcosa ad Est, perché, con lo stesso metodo, non si potrebbe ottenere qualcosa ad Ovest? O i dittatori "cristiani" sono più insensibili e brutali di quelli "comunisti"? Quale sarà l'atteggiamento dei cristiani di fronte a ciò che avviene in Guatemala, popolo martire per l'oppressione, gli assassini e il silenzio complice o ignorante di tutti noi; di fronte a ciò che avviene in Afghanistan, popolo dimenticato; in Palestina; ad Haiti, nel Salvador, dove si pensa di aggiustare tutto con le elezioni di marzo, un mezzo democratico in un Paese dove non c'è democrazia, elezioni che puzzano fin troppo a maneggio e frode?..

PAVONE

(Segue dalla 8ª pagina)

celli, servendosi anche della sua forbita e rigorosa eloquenza: la stessa che adottava nelle settimanali allocuzioni in Chiesa e che fecero più volte paventare, nei tempi terribili, che egli venisse proditoriamente tolto al paese ormai senza guida di autorità civile ed ai parrocchiani suoi che in lui avevano l'unico riferimento e l'unica difesa nei momenti di pericolo.

Già nei primi mesi del '45 una ottantina di uomini della parrocchia erano stati prelevati, all'alba, nelle case, da un reparto della Feldgendarmarie ed ammassati a ridosso del monumento nella piazzetta di Santa Marta. Nella notte, uno dei loro, un ufficiale, era stato catturato ad Ivrea dai partigiani e portato via attraverso Pavone. Si sarebbe proceduto alla decimazione degli ostaggi ed all'internamento dei sopravvissuti, qualora il tedesco fosse stato ucciso. Di fronte al colonnello che comandava la formazione, quando nello spiazzo giunsero i primi sequestrati,olti ai loro letti od ai primissimi lavori, là vi era il Parroco. Egli garantiva con la sua vita per quella gente. Erano tutti lavoratori, contadini od operai, brava gente che non sapeva far male a nessuno, che non c'entrava per niente con il colpo di mano contro i tedeschi. E suppliva gli dicessero, loro, cosa doveva fare, a chi doveva rivolgersi, avrebbe fatto tutto ciò che gli comandavano, ma alla sua gente non doveva essere fatto del male. A chi era nel gruppo il fare e il dire di quel povero prete angosciato toccava il cuore: ed egli era l'unica speranza per quegli inermi ed impotenti li costretti sotto la minaccia delle armi. E don Vercelli ad un tratto partì dalla piazza. Ritornò trafelato e sorridente dopo due ore; con lui era il gendarme tedesco.

Certo il suo cuore soffriva: il 4 dicembre del '44 aveva raccolto i corpi tormentati di cinque dei suoi giovani parrocchiani che aveva seguito fino a Bard, prima che venis-

sero uccisi, quando gli avevano promesso che a loro, poveri ostaggi, sarebbe stata risparmiata la vita. Quell'anno del '44 fu terribile per lui.

Nell'autunno in una scorbata di brigatisti era stata data fuoco ad una casa. In ottobre, il 14, venne ucciso a Vico Vincenzo Selis, che lì abitava con la famiglia, perché sorpreso dai nazisti mentre era in visita al figlio partigiano.

Alla fine del 1943 erano giunte in paese quattro famiglie di perseguitati ebrei: erano i Kraus, i Baš, i Celebonovich ed i Plan. Si diede da fare per trovare alloggi dove ospitarli e nasconderli, per fornire documenti e certificati falsi, per rifornirli di indumenti e di viveri, poi per farli emigrare in cerca di salvezza. Tutto questo in silenzio, raccomandando il silenzio, sempre donando, mai chiedendo se non per gli altri.

Il Sacerdote don Angelo Vercelli, Arciprete, era uno splendido oratore, dicono fosse fra i migliori della Diocesi, anche di questo non si è mai vantato. La sua più grande predica, quella recitata ogni giorno con estrema umiltà, con la massima discrezione, ce l'ha lasciata assieme e con il dono della sua esemplare carità e del suo limpido coraggio.

D. VERCELLI

(Segue dalla 8ª pagina)

tività con la gioventù e conquista subito il Paese. All'inizio del 1935 don Garatti decedde, assistito da lui, e nel maggio i pavonesi lo reclamano come loro nuovo Arciprete con grande tributo di affetti. La sua vita è con i ragazzi, con i giovani; trasforma il giardino della parrocchia in campo di giochi ed adatta parte della canonica con sale di gioco, di riunioni e per il catechismo, per l'Azione Cattolica femminile e maschile. Trasforma la chiesa di Santa Marta in sala per spettacoli teatrali e cinematografici, in sede della banda musicale che lui rimette in piedi con le sue capacità di maestro. Raduna la gioventù ed il paese e lo difende con intrepido animo da ogni tentativo di dominio delle autorità politiche.

Nel 1939 dedica le sue energie alla organizzazione del Congresso Eucaristico Diocesano, progredendo in quella occasione il primo saluto al nuovo Vescovo Monsignor Paolo Rostagno che il congresso presiede. In quella occasione tutto il suo lavoro di settennale presenza a Pavone, viene messo alla prova concreta e si trova con tutto il paese unito in quella grande manifestazione di Fede, che i pavonesi ancora ricordano con tanto orgoglio.

Arriva la guerra che egli ha paventato ed è immerso anche lui in questo dramma e lo vive con la sua gente fino alla fine, lottando senza paura contro ogni forma di violenza e di odio. I pavonesi quello che ha fatto lo sanno bene e conoscono i fatti, le pagine di dedizione certamente eccezionale per coraggio e dedizione che egli ha vissuto ed ha scritto con sacrifici, con lacrime, con preghiere.

Finita la dittatura e la guerra, con ancora nel cuore le ferite sofferte, si butta nuovamente, con la solita generosità, per la ricostruzione di una Patria libera e migliore. La sua trascinate e documentata oratoria suona per tutti ad illuminazione ed a richiamo. Anche le piazze dei paesi vicini lo vedono in pubbliche dibattiti e comizi. La sua tematica è sempre contro la dittatura di cui paventa il risorgere sotto altri simboli.

In questi ultimi trent'anni

Don Vercelli, sia in chiesa, come col bollettino parrocchiale (che egli per tempo stampava nella piccola sua tipografia, in parrocchia) ha continuato a mantenere vigili ed attente le coscienze dei suoi parrocchiani da tutte le forme tendenti a sviare, il loro pensiero ed il loro agire, dal senso cristiano della vita.

CRITICARE

(Segue dalla 14ª pagina)

mo obiettivi, crede egli che non saremmo già incorsi nelle leggi che regolano la stampa? Crede egli che se così fosse, il pubblico continuerebbe a stimarci ed a fornirci notizie, avendo piacere che siano pubblicate sul nostro giornale? Sanno i nostri censori che il lavoro per il giornale ci porta fuori della famiglia, della parrocchia, e che tutti noi abbiamo anche altri impegni, e che spesso non ci basta il margine del cosiddetto "tempo libero"? Comprendono che se anche vi può essere qualche ambizione nello scrivere, però vi è pure un morale da osservare, e che la testimonianza talvolta non costa poco, e che proprio la tanta vituperata cronaca costa assai più fatica, sia a chi deve ricarla, come a chi deve redigerla nel rispetto della dignità di ognuno?... Non intendo tessere gli elogi di alcuno e tanto meno di me stesso, ma mi trovo costretto a far osservare quanto siano ingiuste certe critiche. Semmai i nostri censori, proprio perché cristiani d'impegno, dovrebbero esser lieti del fatto che il giornale è diventato in strati sempre più consistenti, un mezzo d'incontro e di comunione, offrendo così a tutta la Chiesa locale il modo di dibattere e di esprimersi in tutta la sua pienezza, e non solo per bocca o per mezzo di pochi, anche se lodevoli...

E questo mi pare sia un'espressione di quella promozione e liberazione umana di cui tanto si parla, cercando di avvicinare con la persuasione e la libera scelta, non con la polemica o il giudizio che rischia di divenire pregiudizio. Ben vengano le critiche, ma pure ci si ricordi che "difficile è l'arte, facile è la critica".

CHIESA

(Segue dalla 14ª pagina)

mura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende di servire a Cristo...

L'annuncio della nostra Chiesa locale ha fatto sì che i poveri abbiano sentito davvero il nostro aiuto (non parlo solo dell'elemosina) ma abbiamo fatto sì che la condizione degli sfruttati, dei senza casa, dei senza lavoro sia al centro del nostro annuncio? Siamo stati la voce di chi non ha voce? Se come cristiani siamo chiamati ad essere il sale della terra e la luce del mondo, come lo siamo in questo periodo? Abbiamo saputo far fruttare i talenti che il Signore ha dato ad ognuno di noi come comunità? Siamo stati di stimolo e di aiuto a chi ci vive intorno? Non dimentichiamo che l'attenzione ai più poveri aveva fatto nascere nel 1970 la Casa dell'Ospitalità ed in seguito il Centro Base.

Il mondo cattolico italiano è e quindi anche noi guardiamo con particolare attenzione e simpatia la Polonia e il sindacato "Solidarietà". Mi chiedo: siamo disponibili a impegnarci nella nostra situazione italiana perché il sindacato sia più partecipato e quindi possa meglio rispondere alla difesa delle categorie più povere e più

deboli? E in diocesi partecipiamo al dramma tante persone che perdono il posto di lavoro, di quelle (in particolare dei vani) che non trovano lavoro? Qual'è il nostro contributo perché ci sia una società giusta, più umana e anche più cristiana? Per è sull'aiuto ai fratelli cheremo giudicati. La diocesi alla Madonna così nella nostra diocesi incarna il regno di Dio, tanto nel Magnificat? Lo spiegato la potenza del braccio, ha disperso i semi nei pensieri dei loro occhi ha rovesciato i potenti, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli umili, ha rimandato i ricchi mani vuote...». Non deve essere questo il modo di imitare l'essenza della Madonna?

Sull'argomento "glio" vorrei dire solo alcune cose. Faccio parte di cose che preferivano la prete impostazione, ma non questo ho disdetto l'argomento, leggo quel che per me è importante, e procuro anche dei abbonamenti perché alla funzione del giornale diocesano anche se non do rispecchiare le mie espressioni. Pongo però una domanda: davvero il "Risveglio" era così difficile prima? Era la linea pastorale? Ed era la linea pastorale? O non era piuttosto il momento politico che scuoteva la fiducia nel cattolico? Perché se ce che il linguaggio del giornale era difficile, come gente a capire la Bibbia forse più facile?

Questi sono alcuni su cui chiederai la discussione in preparazione al diocesano. Per me sono portanti perché ci dovessero aiutare per capire meglio vogliamo arrivare come una sa locale, per dare concretamente una testimonianza di fede e di servizio.

IL GIUSTO INVESTIMENTO CON UN SICURO GUADAGNO

Allevate a casa vostra

CHINCHILLA

Reddito annuo: 5 milioni per ogni famiglia di animali

Si allevano in qualsiasi parte della Vostra casa (solai, cantine, garage...) con poco spazio e poco costo di mantenimento.

Per informazioni: telefonare in orario d'ufficio alla ditta ERIOMYS CHINCHILLA Via Chambéry 93/97 - Torino Tel. (011) 70.58.01

Per ogni Vs. esigenza Assicurativa

ALBERTO GENTILE Società Cattolica di Assicurazione

C.so Botta, 14 IVREA Tel. 42.30.31

DIREZIONE Michele Ferraris, responsabile - G.B. Ossola - Vincenzo Salvetti - A. Miglio

Tip. V. Ferraro - Ivrea - tel. 47.50

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Reg. al Trib. di Ivrea al n. 1 - 24.7.1967

Editrice: Opera Diocesana Preservazione della Fede



**RICORDO
DI
DON ANGELO
VERCELLI
ARCIPRETE
(1902 - 2002)**



Comune di
Pavone Canavese



Parrocchia di
S. Andrea

COMITATO CELEBRAZIONI

RICORDO
DI
DON ANGELO VERCELLI,
ARCIPRETE
(1902 - 2002)

BOLOGNINO EDITORE
IVREA 2002

Si ringraziano vivamente le Autorità Religiose e Civili, le Associazioni e tutti coloro che con testimonianze e fotografie hanno contribuito alla realizzazione di questo "Quaderno" in omaggio a don Angelo Vercelli, Arciprete.

Foto di retro copertina:
1955 - Don Angelo Vercelli nel Castello di Pavone
con Ruy d'Andrade (a destra) e Giacomo Arbore.

Introduzione

Il 13 Agosto 1902 nasceva ad Ivrea, da un'umile famiglia, Angelo Vercelli.

Rimasto orfano di madre ancora fanciullo, si trasferì con il padre a Caluso, dove, appena finita la scuola elementare, fu messo a lavorare in officina.

Le sue doti eccezionali di intelligenza furono notate da un sacerdote amico, il quale lo esortò a proseguire gli studi in Seminario ad Ivrea.

Fu così che Angelo ebbe modo di mettere a frutto le sue capacità e, studiando intensamente, recuperò gli anni e si allineò al livello di studi dei suoi coetanei liceali che avevano iniziato ben prima.

Il 29 giugno 1927 Angelo fu ordinato sacerdote e destinato alla parrocchia di S. Giacomo di Rivarolo.

Qui inizia la sua intensa attività con i giovani, impegnandoli nello sport, nella musica, nel teatro, nella vita di campeggio.

Nel 1932 il vescovo lo trasferisce a Pavone ad aiutare l'anziano parroco don Solutore Garetti.

A Pavone don Vercelli porta tutto il suo entusiasmo, il suo dinamismo, la sua capacità organizzativa.

Nominato Arciprete nel 1935, don Vercelli entra nel pieno del suo ministero parrocchiale.

Come ricorda un "giovane di allora" "il neo arciprete con suo ardore infervorava i giovani e scuoteva gli anziani".

Organizzava la scuola di religione, la Banda musicale, la cantoria, il teatro, la sala di proiezioni cinematografiche, funzioni religiose solenni, "con crescente frequenza di fedeli, trascinati dalla parola calda, elegante, chiara e forte dell'Arciprete".

Poi vennero i tempi duri della guerra, tempi che lo videro in prima fila impegnato generosamente per difendere i suoi parrocchiani, il nostro paese.

Né ebbe mai esitazioni ad affrontare con la sua brillante dialettica e grande fermezza ufficiali tedeschi e comandanti repubblicani, offrendosi come ostaggio in sostituzione di altre persone.

Questo era il personaggio don Vercelli, Arciprete. In tutti noi che l'abbiamo conosciuto è rimasto un sentimento di profonda gratitudine, di ammirazione, di rispetto e deferenza.

IL COMITATO

Pavone Canavese, 30 novembre - 1° dicembre 2002

Sono grato alla comunità parrocchiale di Pavone ed in particolare al suo attuale arciprete don Giuseppe Dorma per aver voluto ricordare il compianto arciprete don Angelo Vercelli, di cui ricorre quest'anno il ventesimo anniversario della morte.

Ho conosciuto don Vercelli quando ero giovane sacerdote e nei primi anni del mio servizio come vicario generale di Mons. Bettazzi ed il ricordo più vivo che conservo di lui, già avanti negli anni e malandato in salute, è quello di due occhi chiari, limpidi, furbi allo stesso tempo; uno sguardo che ho incontrato alcune volte, più eloquente delle poche parole che lo accompagnavano, con una punta di benevola ironia verso chi tentava di dargli qualche consiglio, almeno per la sua salute.

Credo tuttavia di aver conosciuto meglio don Vercelli dai racconti dei sacerdoti che gli furono accanto come viceparroci, racconti sempre pieni di ammirazione e un po' divertiti. Mi è rimasta così l'immagine di un sacerdote attivo ed aperto alle novità del suo tempo, pronto ad affrontare un viaggio disagiabile per andare a conoscere altre esperienze pastorali in qualche paese europeo, tenacemente convinto dell'utilità della stampa parrocchiale che gli permetteva di entrare regolarmente in ogni famiglia della sua comunità. Un sacerdote ricco di cultura teologica e dotato di un fine senso dell'umorismo: la prima qualità conoscerà poi una crisi di tanti sacerdoti della sua generazione di fronte ad alcune novità portate nella Chiesa dal Concilio Vaticano II e dal post Concilio; la seconda gli permetterà di attraversare quella nuova stagione della sua vita senza troppi scoraggiamenti e senza perdere i riferimenti essenziali della sua missione.

Seppe dare un'impronta alla comunità di Pavone, anche perché a questa comunità legò totalmente la sua vita, senza volersene mai staccare, neppure negli ultimi anni di sofferenza e fatica.

Col passare degli anni i ricordi diventano più sfumati e confluiscono nella ricostruzione storica di un'epoca e delle persone che ne sono state i protagonisti. Ricordare è dovere di riconoscenza ma anche un segno di saggezza, per non perdere ricchezze umane, culturali e spirituali che costituiscono il patrimonio prezioso di una comunità.

Auguro alla comunità parrocchiale di Pavone di mantenere vivo il ricordo di questo pastore che ha speso tutta la propria vita per la sua gente: il suo esempio, pur nella diversità dei tempi e di situazioni, possa aiutare i tanti giovani a riscoprire la bellezza di una vita totalmente spesa e donata per mantenere vivo il Vangelo nel cuore dei fratelli.

+ Arrigo Miglio
Vescovo di Ivrea

Ho un simpatico ricordo dell'Arciprete don Vercelli, della sua generosità, della sua schiettezza, talora presentata come corrosiva. Era molto...piemontese; allora si guardavano ancora con un certo distacco gli immigrati, sia i meridionali, sia – e più ancora – i veneti, visti come...concorrenti più insidiosi. Dicono che in qualche modo mi avesse perdonato di essere nato in Veneto...perché poi ero cresciuto a Bologna. Ma la sua schiettezza che lui usava, incoraggiava ad avere la stessa schiettezza nei suoi confronti. Così che, al calare delle sue forze, non fu difficile fargli accettare un successore, don Gioachino che gli era già stato viceparroco. Don Gioachino lo accolse nella sua casa parrocchiale e lo assistette amorevolmente, aiutato più tardi da don Enrico.

Certo non gli era facile restare inoperoso e silenzioso di fronte a stili pastorali diversi dal suo; ma lo spirito di fraternità e di pazienza dei confratelli che lo accoglievano ammorbidivano tutte le occasioni di scontro o di tensione, anche in vita di quanto con intelligenza e generosità lui s'era dedicato per lunghi anni a Pavone. Una notte don Enrico mi chiamò, sembrava proprio alla fine. Accorsi in fretta, lo preparai rapidamente e gli impartii L'Unzione degli Infermi. Il sacramento – che è conforto dell'anima e del corpo – ottenne...un effetto altamente positivo tanto che la mattina dopo don Vercelli era in piedi e...prendeva un po' in giro il vescovo per i suoi timori eccessivi!.

Caro don Vercelli, abbiamo pregato per Te, continueremo a pregare, con riconoscenza e con affetto, fiduciosi che il Signore, al di là delle eventuali intemperanze, abbia apprezzato la Tua schiettezza e la Tua generosa dedizione al ministero, e voglia, anche per il Tuo ricordo e la Tua preghiera, benedire Pavone e tutti i suoi abitanti.

+ Luigi Bettazzi
vescovo emerito

Leggendo gli scritti e ascoltando i ricordi dei pavonesi sulla figura dell'Arciprete Don Angelo Vercelli e sfogliando il bollettino parrocchiale "La Squilla" degli anni '50 mi sono venuti in mente i consigli che l'Apostolo Paolo rivolgeva a un suo collaboratore Timoteo: "predica il Vangelo, insisti in ogni occasione, rimprovera, raccomanda e incoraggia usando tutta la tua pazienza e la tua capacità d'insegnare, sopporta le sofferenze e porta a termine il tuo impegno a servizio di Dio".

Traspaiono infatti dalla testimonianza di coloro che gli furono vicini le qualità di un uomo di grande fede, senza fronzoli, accogliente e di buon cuore verso tutti, ma nello stesso tempo severo ed esigente.

Predicatore eloquente e accattivante, ricercato anche dalle altre Parrocchie soprattutto in occasione delle Missioni Popolari. Dotato di una vasta cultura teologica e umanistica accompagnata da una brillante vena artistica per la musica e il canto.

Una particolare attenzione ha sempre avuto per la gioventù dando realizzazione al desiderio più volte espresso dal suo predecessore Don Solutore Garetti: la creazione dell'Oratorio e la messa in opera di varie iniziative per la formazione dei bambini, ragazzi e giovani.

Ha tenuto sempre fede alle parole che scriveva quando nel lontano aprile 1932 iniziava in Pavone la sua missione di viceparroco: "Mi rivolgo soprattutto e con affetto ai cari giovani, molti dei quali già conosco e ne ho ammirata la buona volontà. Essi troveranno sempre nel nuovo viceparroco un buon amico che desidera particolarmente dedicarsi ad essi per la loro educazione e formazione cristiana, tanto necessaria in questi tempi..."

E' stato veramente un Buon Pastore che con il suo carattere forte, schietto e deciso ha formato generazioni di cristiani e cittadini responsabili.

Ora che lo stiamo ricordando dobbiamo chiederci fino a che punto abbiamo raccolto e stiamo facendo frutto dell'eredità spirituale che ha lasciato. E questo perché la commemorazione dei suoi anniversari non rimanga solo un ricordo nostalgico di un passato che non ritorna, ma un rinnovato impegno a vivere i valori che la sua parola, le sue opere e la sua presenza hanno trasmesso.

*Don Giuseppe Dorma
Arciprete*

"L'Arciprete" (1902-1982) nel ricordo di un viceparroco

Fine agosto 1964: il vescovo Mons. Albino Mensa, secondo lo stato di allora, ai novelli sacerdoti dà una lettera di presentazione, con l'indirizzo del Parroco destinatario. A me dice: "Ho pensato di mandarti a Pavone; lì, con l'Arciprete, ti troverai bene". Don Angelo Vercelli mi accolse gentilmente, sorridente e poi con poche parole mi indicò il lavoro da svolgere a Pavone.

Son rimasto subito un po' impressionato dalla sua complessa "personalità" e dal suo "carattere". Mi ricordo quando un giorno il Canonico Ilo Vignono, cancelliere della Curia, mi disse: "Il tuo Arciprete se avesse un altro carattere sarebbe già Vescovo da tempo". Inoltre, alla sua morte, mi colpì la frase del Vescovo: "L'Arciprete è stato l'uomo forte per tempi forti!".

Son rimasto con l'Arciprete, in due riprese, 8 anni, che hanno segnato anche la mia vita. Ho colto la sua grande anima buona e la sua intelligenza soprattutto conversando a tavola, osservando il suo lavoro, le sue iniziative, il suo stile nelle relazioni con la gente, con i suoi parrocchiani.

Ora sono passati 20 anni dalla sua morte; la sua memoria emerge in me più limpida, purificata da tante piccole "scorie".

Nato da una famiglia povera, di operai, rimasto presto orfano di madre, fu costretto a lavorare a 14 anni in una piccola fonderia.

Anche socialmente e politicamente quegli anni hanno forgiato il suo carattere e formato la sua vocazione al sacerdozio.

Parlandomi di guerre, ricordava i soldati del 1915 passare a Caluso sulle tradotte, cantando, euforici. Dopo un mese li aveva visti ritornare sulle medesime tradotte, feriti, fasciati, tristi... La guerra, la miseria, le tensioni sociali... Nel 1921 anche lui andò militare, nell'isola di Corfù. Al ritorno, diventato sacerdote, si buttò subito, con tutte le sue molteplici energie nella Parrocchia di S. Giacomo a Rivarolo. Fino a pochi anni fa, i vecchi, lo ricordavano ancora per le sue iniziative parrocchiali nell'Oratorio: teatro, filodrammatica, banda musicale, coro parrocchiale, divertimenti, gite, conferenze oratoria nelle prediche...

Pavone: secondo campo di vita per l'Arciprete. Mandato da Mons. Filipello come viceparroco e poi nominato, contro voglia, Arciprete, perché richiesto a "furor di popolo" dai Pavonesi. Rimase a Pavone dal 1932 alla morte nel 1982.

"Anni duri" del fascismo, della guerra '39-'45, del dopoguerra. I pochi benemeriti anziani di Pavone ancora in vita hanno vissuto e condiviso con don Angelo Vercelli questo difficile tratto di secolo e ricordano bene il suo operato.

Io amavo interrogarlo e farlo parlare di quegli anni.

Nel periodo della dittatura, anche lui fu duro nel difendere a Pavone la libertà, soprattutto nel campo religioso, i diritti della Chiesa.

La Guerra l'ha visto immerso in tutti i drammatici problemi. Ha dovuto salutare tutti i suoi giovani, partiti per i vari fronti, ed accogliere per difendere, dopo l'8 settembre, chi è riuscito a tornare. Preso tra i vari "fuochi", tedesco, fascista, partigiani, ha sempre preteso e fatto di tutto perché non prevalessero le rappresaglie, le vendette, le torture, la morte.

Mi ha confidato diversi episodi:

Dopo un giorno intero passato sotto "torchio tedesco" "ho dovuto mandar via di casa mia, nascosto, mio cognato Capo partigiano Comunista, dicendogli "Tu mi fai dare fuoco al Paese!";

"ho dovuto una notte prendere a pugni alcuni partigiani perché avevano appena buttato in Dora un uomo ed una donna incinta, perché filofascisti";

"per i giovani di Pavone, uccisi ad Arnaz, ho fatto di tutto; ma alla fine i tedeschi vennero meno alla "parola" datami di mandarli in Germania";

"tutti i Pavonesi che hanno ascoltato me sono stati salvi"

Infine, una curiosità: alcuni camions di armi pesanti sequestrati dagli Americani, nel maggio del '45 nelle zone di Baio, sono stati trovati su indicazione dell'Arciprete e concludeva, citando la guerra e le lotte partigiane: "brigant iun, brigant ièt (briganti gli uni briganti gli altri)

"Per fortuna son venuti gli Americani a porre fine a tutto"

Chiedevo a lui: "Arciprete, perché ora che è in pensione ed ha tempo, non scrive la storia di Pavone soprattutto negli ultimi 50 anni?" "Non posso, se dovessi scrivere tutto quello che devo scrivere, nemmeno dopo morto mi lascerebbero in pace!"

Finite le guerre, l'Arciprete ne ricominciò delle altre, per la "libertà". I Pavonesi ricordano i suoi "comizi" nei paesi vicini, accompagnato e difeso dai suoi "giovannottoni" dell'Oratorio e dell'Azione Cattolica; battaglia che portò avanti col suo bollettino "La Squilla" che in un primo tempo stampava lui stesso, con la famosa vecchia "pedalina". I tempi, sembra, gli hanno dato...ragione!

Ci sarebbero tante altre cose importanti da ricordare. Accenno solo più agli anni della massiccia immigrazione a Pavone. Da quello che io stesso ho visto, penso che non ci sia famiglia di immigrati che non sia passata da don Angelo Vercelli; a tutti dava ascolto e quel che poteva, lo faceva, dando, magari in modo un po' rude, tutto quello che aveva.

Don Vercelli è nato, vissuto e morto povero perché ha condiviso tutta la sua vita con gli altri.

Ho messo troppo in risalto(dovendo essere breve) la figura dell'Arciprete nel campo sociale, trascurando la figura del sacerdote. Don Vercelli, impersonava la figura del Parroco come pastore, Guida, come padre; su questo aspetto era lineare, inflessibile.

Alimentava questo suo ideale, con una profonda fede, col suo spirito di preghiera e con la sua cultura teologica. Tante volte lo vedevamo seduto in

Chiesa vicino al suo confessionale, o in sacrestia in preghiera. Io lo sentivo di continuo sussurrare "giaculatorie" al Signore e alla Madonna, di giorno ed anche di notte.

Sono passati 20 anni: lo ricordo con riconoscenza e con stima. Nel suo modo di fare, che ho capito solo dopo, mi ha voluto bene, tanto da volermi a tutti costi come suo successore (così come ha voluto bene a tutti i suoi viceparroci).

Dalla mia famiglia e da don Angelo Vercelli, ho imparato ad amare la Chiesa, il sacrificio e la gente che il Signore ha affidato al mio ministero sacerdotale.

Don Gioachino Mellano

Ricordo volentieri l'antico Arciprete Don Angelo Vercelli, del quale sono stato Vice-parroco festivo da ottobre 1971 a dicembre 1974.

I miei incarichi erano il catechismo dei ragazzi (nel quale ero aiutato dai giovani del "Gruppo Giovani"), la celebrazione delle S. Messe festive, oltre ad altri impegni che l'Arciprete mi chiedeva di volta in volta. Di solito per i funerali lo aiutavano Don Tagliante e Don Manenti. Ho celebrato, in quel periodo, anche diversi Matrimoni e qualche Battesimo; ho preparato in quegli anni i ragazzi alla Messa di Prima Comunione e alla Cresima. Avevo una buona conoscenza dei ragazzi perché insegnavo anche Religione nella locale Scuola Media.

Dell'Arciprete Don Vercelli ricordo le prediche, sempre apprezzate; anzi, le persone anziane del paese mi dicevano che, da giovane Prete, Don Vercelli era predicatore stimato in tutta la diocesi e anche fuori diocesi, dove veniva richiesto spesso.

Negli anni in cui sono stato a Pavone l'Arciprete era però già anziano e non stava più bene fisicamente; ma aveva un carattere a dir poco "di ferro" e non si arrendeva; voleva ancora fare anche lui il catechismo al suo gruppetto, e seguiva con attenzione tutte le varie iniziative parrocchiali. Il primo ricordo che ho è di natura non proprio spirituale; quando mi telefonò per accordarci sull'inizio della mia collaborazione con lui, mi disse: "Domenica si fermi a pranzo da me". Così imparai che era un abilissimo cuoco, mi preparò un arrosto con patate che non ho più dimenticato.

Ricordo infine il suo impegno per "La Squilla": era un tipografo provetto, ma soprattutto uno scrittore d'eccezione; "La Squilla" era molto letta e poi c'era una grande rete di distribuzione in tutto il paese (anche in questo era lui l'organizzatore).

Spero che queste righe messe giù alla buona aiutino il ricordo dell'Arciprete che per Pavone ha significato molto. Io lo ricordo da giovane Prete, e Don Vercelli mi ha aiutato a maturare, perché aveva il coraggio di dirti le cose in faccia e ti diceva subito se lui non era d'accordo. Ad esempio in quegli anni c'era il "Gruppo Giovani", pieni di entusiasmo e di iniziative. Era un gruppo molto affiatato ed è stata una bella esperienza. Ma l'Arciprete faceva fatica ad accettare qualche loro iniziativa. Ricordo tutte le mie mediazioni affinché si potesse sempre "vivere nella pace". La vita un Prete la spende per la sua gente; ed è giusto che Pavone gli dica grazie! e lo ricordi.

Lei, Don Angelo, preghi per me, per tutti i Preti, e per tutta la Sua gente!

Don Emiliano Sandretto

Il mio ricordo dell'Arciprete.

Il mio ricordo dell'Arciprete don Angelo Vercelli inizia con la mia infanzia e più precisamente con la Prima Comunione che ricevetti da lui il 1° maggio 1960. Da quel momento iniziai a frequentare l'Oratorio e la Chiesa in veste di chierichetto, insieme a molti amici che ancora oggi frequento e che come me portano l'impronta di quel periodo.

Sì perché è indubbio che l'aver frequentato, dopo la scuola, l'unico posto allora di aggregazione quale era l'Oratorio e la Chiesa mi ha dato quel qualcosa che ancora oggi mi aiuta a superare i momenti più difficili: credere in noi stessi, nelle nostre forze anche quando ci pare di essere soli.

Come eravamo un po' noi, confinati nel nostro paese, perché per esempio, pur essendo Ivrea alla stessa distanza chilometrica di oggi, raggiungerla era come fare un lungo viaggio. Mi ricorderò sempre la gioia stupita che provammo in famiglia quando ricevemmo una cartolina illustrata di Ivrea che mia sorella, all'età di cinque anni, ci aveva inviato durante una "gita" domenicale dei bambini dell'allora Asilo Quilico sorretto dalla mitica Suor Annetta.

Una cartolina da Ivrea!

Eppure noi eravamo felici: le nostre giornate, dopo la scuola, finivano all'Oratorio a consumare scarpe, mai da ginnastica o da calcio, su quel campetto dove l'erba non riusciva mai a crescere.

E poi a Messa: non per una particolare vocazione religiosa, ma perché anche in quei momenti imparavamo a stare insieme.

Diversi Vice-Parroci si sono susseguiti: ma stare con l'Arciprete non era facile. Il suo carattere forte ed autoritario si esternava però soprattutto con gli adulti: con noi ragazzi era severo, ma mai cattivo.

Con lui imparai a suonare il clarinetto e a fare il "cinematografaro" ovvero far funzionare la macchina per film dell'allora Cinema Oratorio S.Marta, a stampare "La Squilla". Con lui avemmo dei momenti di tensione quando l'allora nostro Gruppo Giovane (non è un errore: era proprio Giovane, perché si riferiva allo spirito e non all'età) pretese che ragazzi e ragazze stessero negli stessi banchi per cantare in Chiesa e non divisi come lui voleva.

Mai cattiveria, punti di vista diversi, anteprime del Concilio.

Ancora oggi mi pare di sentire il suo pesante braccio che, al ritorno dai Funerali o dalla benedizione delle case in tempo pasquale, si appoggiava sulle mie, allora, esili spalle: io ero, come altri, il suo piccolo supporto fisico.

Lui, per molti di noi, è stato un grande supporto culturale, sociale e morale che ha segnato la nostra vita. A parte la religione.

Walter Catozzi
Sindaco di Pavone Canavese

L'Arciprete

Quando, nel gennaio del 1982, don Vercelli ci ha lasciato, il sentimento più forte che mi ha pervaso è stato quello della perdita di un Personaggio eccezionale che fin dalla mia prima infanzia era stato per me un riferimento inequivocabile di certezze, guida spirituale ed etica, stimolo ad aperture che senza di lui non avrei potuto avere.

Credo di essermi soffermata per la prima volta a lungo a meditare sul senso di profonda gratitudine che Gli dovevo e che, forse, non gli avevo mai espressamente manifestato.

Talvolta parlando di Lui si diceva quasi con rammarico: "con le doti di intelligenza e determinatezza che possiede potrebbe raggiungere livelli più alti nella gerarchia ecclesiale". In realtà, si trascurava il fatto che le grandi capacità di cui era dotato, Egli le ha investite nella sua alta missione di maestro, talvolta severo, ma capace di trasmetterci valori morali, spirituali e culturali.

Dall'Arciprete io ho imparato ad amare la musica, il canto, il teatro, le cose belle dell'arte, la curiosità di scoprire luoghi e cose, lo stimolo ad agire, ad organizzare, a partecipare ad altri ciò che mi entusiasmava.

Quante serate abbiamo trascorso a preparare recite: quanti richiami alla corretta impostazione della voce, alla corretta espressione del dialogo senza retorica o cadenze dialettali, al movimento sulla scena del teatro S.Marta. Quante serate in parrocchia ad imparare la messa a tre voci del Perosi, quando il suo orecchio sensibilissimo alla musica coglieva con disgusto le nostre intemperanze fino a farlo reagire con forza verso coloro che erano più refrattari ad allinearsi. E poi, finalmente, pronti per cantare la Messa solenne in Chiesa, dove la sua voce di tenore si levava da sola nei momenti più solenni, creando un'atmosfera di grande raccoglimento.

Grazie, Arciprete, per tutto ciò che ci hai dato, per la generosità con cui hai messo i Tuoi talenti a disposizione. E' per me motivo di gioia avere l'opportunità di esprimere questi sentimenti, condivisi da coloro che Ti hanno avuto come guida e che certo non Ti possono dimenticare.

Marisa Cornelio
Assessore alla Cultura ed
all'Istruzione di Pavone

Don Vercelli nel ricordo di ex sindaci di Pavone

Durante il mio mandato amministrativo al Comune di Pavone, ho avuto il piacere di conoscere Don Angelo Vercelli sotto il profilo clericale e umano.

Figura carismatica, poco duttile ma con una spiccata attitudine a infondere fede e sicurezza, consigli ed umanità. Duro nelle sue decisioni, ma sempre pronto a combattere in prima persona per il bene dei suoi parrocchiani; infatti le persone anziane pavonesi conservano un caloroso ricordo dei suoi pericolosi interventi fatti nei momenti difficili durante la 2° guerra mondiale 1940 - 1945. Restio nel lasciarsi coinvolgere in decisioni avventate e prive di un significato conclusivo (d'altronde così erano le vecchie generazioni), ma intellettualmente brillante ed aperto alle iniziative sociali e cittadine. L'aver discusso, l'essermi confrontato con Don Vercelli, figura intransigente e personalizzata è stato per me un'esperienza ineguagliabile sotto il profilo umano, cristiano ed amministrativo.

Dr. Martino Tinetti

Giuseppe Malizia, ex Sindaco di Pavone, ricorda le difficoltà dei suoi primi approcci con don Vercelli, soprattutto a causa della sua fede politica di netto schieramento comunista.

Ma quando egli perse il lavoro, don Vercelli non esitò ad interporre i suoi buoni uffici per farlo riassumere.

Ebbe così una conferma della obiettività, della generosità e della bontà d'animo di don Vercelli ed i rapporti, anche durante il suo mandato di Sindaco, furono ispirati alla fiducia ed alla comprensione.



1936 - L'Arciprete con la Filarmonica

Per ricordare Don Vercelli... per me ci vorrebbe un libro completo.

Come tutti i miei coetanei, da bambino sono cresciuto all'oratorio, fra partite di pallone, altalene, la prima tv dei ragazzi, tutti seduti attorno al televisore in parrocchia. Sotto la severa sorveglianza dell'Arciprete, severa nella formazione che ha lasciato in noi una traccia profonda, e divertente nei giochi.

Poi abbiamo tutti indossato quella veste rossa da chierichetto, per anni,...

Mi ha insegnato a "fare il Cinema", prima come operatore e poi come gestore: il Cinema Oratorio S. Marta.

Più che un cinema, un luogo in cui i Pavonesi, grandi e piccoli, trascorrevano settimanalmente un paio di ore in allegria (quanti "Maciste" "Ercole" ... ho visto!); ogni film veniva prima visionato dall'Arciprete e, magari, censurato. Il film di Tornatore "Cinema Paradiso" è anche la storia del Cinema S. Marta di quegli anni.

Ho imparato molto da don Vercelli: oltre a quelle cose che ogni sacerdote insegna ai ragazzi, egli mi ha insegnato a fare l'elettricista, per poter riparare gli impianti in Chiesa, lassù sulle ringhiere, dove lui non poteva più salire.

Quanti viaggi in "vespa" a Torino, per l'attività cinematografica.

Viaggi con Lui, su quella "600" bianca: Lourdes, Normandia, Svizzera, ...; Santuari e Castelli erano la sua passione e di ognuno conosceva la storia.

Ha celebrato il mio matrimonio, con emozione, ma mi rimane un ricordo del giorno prima: mia moglie ed io ci siamo confessati in Parrocchia, in cucina. Fra le penitenze che mi ha assegnato, ricordo: "...e vai ad Ivrea a prendermi le Ostie, dalle suore..."

E' sempre stato un sostenitore delle attività per il paese: quando fondammo la Pro Loco, ci spronò; mettemmo per la prima volta un ballo per carnevale nel cortile dell'oratorio, e chi ricorda quei tempi e don Vercelli, capisce che questa sua decisione fu qualcosa "fuori dal normale".

*Endro Rossetto
Presidente Pro-Loco Pavone*



1975
L'Arciprete celebra
il matrimonio di
Endro e Nunzia
Rossetto

Ricordando don Angelo Vercelli

Per dire adeguatamente del fu don Angelo Vercelli ci vorrebbe tanto spazio ed una buona penna, tanta è la sua statura di sacerdote e di arciprete di Pavone.

La mia tarda età, in veste di pavonese, mi serba il privilegio dello schematico ricordo, ricorrendo il ventesimo della sua morte ed il centesimo della sua nascita.

A Pavone giunge nel 1932, trasferito dalla parrocchia di san Michele di Rivarolo: subentra a don Luigi Borgaro, trasferito per normale avvicendamento.

Ricordo il loro primo incontro nella sede dei Giovani di Azione Cattolica, situata in uno stanzone sovrastante la sagrestia della chiesa di S. Andrea, e lo rivedo ancora con il viso rabbuiato nascosto sotto la piega d'un nero mantello.

Coraggioso e volitivo, non tarda a riprendersi e ad inserirsi nel compito di viceparroco.

Assiste il vecchio arciprete, don Solutore Garetti, fino al tramonto, avvenuto nel gennaio 1935, e gli succede con regolare concorso.

Intelligente, colto, eloquente, ravviva e rinnova: nascono nuove cantorie, maschile e femminile; risuscita la banda musicale, dirigendola e spronandola; apre la sala cinematografica nella dissacrata chiesa di S. Marta; richiama, suggerisce e consiglia ovunque occorra.

Il Congresso Eucaristico diocesano, tenutosi a Pavone nel 1939, è stato un suo magnifico fiore all'occhiello.

Ora, che non è più, continua a vivere nel ricordo dei pavonesi e riposa nel cimitero di Pavone, nella tomba dei parroci.

Per lo scrivente riecheggia ancora la sua parola e la sua voce come quando, dirigendo la cantoria, eseguiva l'assolo "Et incarnatus est de spiritu sancto", inondando il tempio e commovendo i fedeli.

Mai si spegnerà il suo ricordo.

Mario Ciochetto



Carnevale a Pavone
nel 1937.
Don Vercelli
benedice la Fagiolata
sulla Piazza
della Chiesa.

Testimonianza di Nino Vercelli, fratello di Don Angelo

(intervista)

Nino: "Noi avevamo 21 anni di differenza. Lui poteva essere mio padre. Allora mi raccontava tutto, andavamo d'accordo. Mi spiegava tante cose, mi raccontava tante cose."

D: "Quindi voi avete anche vissuto insieme?"

N: "No. Lui è nato nel 1902 e poi ha fatto le scuole qui. Allora non c'era l'Avviamento e quindi lui è andato a lavorare con mio padre. C'era uno stabilimento meccanico fuori Caluso, mio padre lavorava lì. Angelo era giovane ma non so bene quanti anni avesse quando ha smesso di lavorare ed è andato in Seminario. Lui era giovane però era vecchio come età per andare in Seminario, perché in Seminario si andava molto prima. Siccome era una "potenza", faceva due anni in uno. So che avevano mandato a chiamare mio padre e gli avevano detto: "Se fa così, va veloce!". Lui infatti è stato promosso a pieni voti.

Poi ha imparato a suonare il pianoforte. Però aveva un carattere battagliero: non so se ricordate il suo carattere. Ha fatto anche teologia perché era uno molto intelligente: prendeva sempre la borsa di studio. Nel frattempo è morta sua madre (mio padre si è sposato due volte).

Il seminario l'ha fatto a Ivrea e poi l'hanno mandato a Rivarolo, nella Parrocchia di San Giacomo. Lì, dato che suonava il piano, aveva messo su la cantoria e si trovava bene. Nel frattempo, siccome prima del Concordato i preti facevano il militare, lui è andato a fare il militare. Adesso non mi ricordo più se era andato a Creta o nel Dodecaneso. Poi, quando è venuto il fascismo... erano anticlericali e non potevano vedere i preti. So che quando passava, quando era a casa nelle vacanze, gli dicevano delle cose ostili; lui aveva il cappello in testa e ogni tanto paff! gli davano uno schiaffo e lui stava sempre in silenzio.

Quando lui era a Rivarolo, il Vescovo gli ha detto: "Guarda, devi andare a Pavone perché c'è l'Arciprete che è vecchio e tu sei giovane". L'Arciprete era Don Solutore Garetti. Quando Don Garetti è morto dovevano sostituire il parroco. Don Angelo invece aveva intenzione di andare in un altro posto. Voleva andare o a Caravino o a Masino, però il Vescovo gli ha detto che doveva stare lì e poi la popolazione gli voleva bene perché faceva il fotografo, suonava il piano e poi ha tirato su la faccenda della musica... ne ha fatte quell'uomo lì, non so come faceva. Allora è rimasto a Pavone e ha fatto tutto tutto quello che sappiamo.

Il piano ha imparato a suonarlo in seminario: non bastava tutto quello che studiava, ha imparato anche a suonare il piano. Poi è venuta la guerra.

Giovanni Ribotto ricorda: "L'Arciprete veniva dalla parrocchia di San Giacomo di Rivarolo e ha subito coinvolto i giovani nelle iniziative: cantorie, banda musicale... Poi nel '35, il 27 di gennaio, è morto Don Garetto e così Don Vercelli è diventato Arciprete forse nel mese di maggio, con i dovuti festeggiamenti. Sono andati a riceverlo in Regione Premele.

Da allora è stato sempre "l'Arciprete". Gli hanno mandato subito un vice parroco, Don Fiorina (dal '35 al '37), e poi Don Zegna che è stato pochissimo, (dal '37 al '38), Don Ponchia (dal '38 al '42), Don Taliante (dal '42 al '51), Don Perotti (dal '51 al '56), Don Bischì (dal '56 al '57) ma solo per pochi mesi... poi (dal '57 al '64) Don Gamero, che faceva le grandi discussioni con Don Vercelli... non litigi ma discussioni teologiche.

Con il vice parroco Don Perotti è andato molto d'accordo: quando questi divenne parroco di Lessolo, lo veniva a prendere e lo portava nella sua parrocchia.

Nel 1975 Don Vercelli iniziò ad avere problemi di salute ed il Vescovo è venuto tante volte a chiedergli di firmare le dimissioni, ma non c'è mai riuscito. Alla fine l'Arciprete ha detto: "Solo se manda Don Gioachino io mi dimetto".

L'Arciprete Don Vercelli aveva creato il cinema presso la Chiesa sconsacrata Santa Marta, l'aveva rimodernata tutta ed aveva realizzato anche la galleria. L'iniziativa ebbe successo perché in quel periodo a Pavone non c'era nient'altro. I film venivano proiettati due volte, anche tre, alla settimana, secondo gli eventi. Poi, quando è nata la televisione, non essendo presente nelle case, Don Vercelli l'ha comprata e sistemata a Santa Marta. Il giovedì faceva vedere "Lascia o raddoppia", una trasmissione che piaceva a tutti, tant'è che il giovedì il salone era pieno.

Nel '39, Don Vercelli organizzò il Congresso Eucaristico Diocesano: un successo!. Durò dieci giorni e Don Vercelli fece in modo che tutte le vie del paese avessero un compito: per esempio Via Dietro Castello si occupava del tratto da San Rocco fino al cimitero e a Cascine Quilico realizzavano rose grosse così!... Avevano coperto le strade come se fossero una vigna,... parteciparono tutti, uomini e donne. La fortuna ha voluto che il tempo ha favorito. Tutte le sere c'era una funzione speciale e l'addobbo dei fiori fu allestito negli ultimi tre giorni quando ci furono le processioni con il Vescovo. La zona di "Brumbamos" era ricoperta di grappoli di uva... e tutte le altre vie di Pavone erano coperte di ogni tipo di fiore, inclusi anche i cascinali e le vie secondarie. In via Dietro Castello, una volta o due la settimana, durante l'inverno di sera, le persone si riunivano e facevano delle rose grosse così. Il 3 settembre sono cominciate le funzioni più importanti durate sino all'8 settembre; per l'occasione l'Arciprete realizzò anche un libretto con le fotografie delle chiese.

Poi, nel '49, abbiamo accolto la Madonna Pellegrina. E' stata un'altra "festa": La Madonna del Monte Stella è stata portata in pellegrinaggio in 102 parrocchie. Noi siamo andati ad accoglierla in Regione Premele con una grande processione serale; ci veniva consegnata dalla parrocchia di Samone o Banchette. Dopo si sono fatte tutte le funzioni e le processioni concluse in Via Dietro Castello dove è terminata la festa. A testimonianza di questo evento ci sono ancora le fotografie. La Madonna venne consegnata da noi o a San Bernardo o a Romano.

Don Vercelli realizzò parecchi lavori: nel '50 ha restaurato la Chiesa della Madonna, testimone la lapide con i nomi di tutti quelli che hanno contribuito al restauro; in seguito ha fatto indorare tutta la Chiesa grande e in particolare i capitelli; in tempo di guerra, ha fatto sistemare una Madonna di grande pregio artistico in una nicchia a Santa Marta, per timore che la portassero via. Venne poi rubata comunque e ci si accorse del furto solo quando, prima di morire, Don Vercelli chiese a Don Gioachino di togliere quella Madonna dalla nicchia, ma la Madonna non c'era più: nel periodo fascista l'esercito occupò la Chiesa di Santa Marta eliminando il campanile e costruendovi la torretta; la campana fu trasferita sul campanile della Chiesa parrocchiale: ecco il motivo per cui ci sono due campane e la più grande è quella di Santa Marta. Don Vercelli in seguito fece di tutto per riacquistare l'uso di Santa Marta e ci riuscì.

Durante il periodo della guerra ha salvato tanta gente. Dopo l'incendio di "Cà dal Vesco" ai Dossi, l'intenzione era di bruciare dai Righino, la "Cà dal Buser", e al di là dal Chiusella ma l'Arciprete è riuscito a salvare queste case dal fuoco tedesco. Un altro fatto da ricordare è che grazie a lui furono salvate dalla fucilazione decine di persone rinchiusse nella casa detta della "sargenta".

In un'altra occasione i nazisti intendevano incendiare il paese perché era stato catturato o ucciso un tedesco... ma don Vercelli, attivatosi, andò fino a Perosa a cercare il comando tedesco per chiedere che il paese fosse risparmiato.



1938 - La Filarmonica di Pavone

Sig. Arciprete,
mai avrei pensato, alla mia età, poter inviarLe un modesto scritto e, nella sua semplicità, trattare e ricordare momenti indelebili di giovinezza.

Le scrivo per ringraziarLa infinitamente per quello che Ella ha saputo inculcare nel mio animo, per quello che mi ha insegnato col suo esempio, per quello che ha fatto per la mia generazione che sempre trovava in Lei un punto di riferimento religioso soprattutto, ma altrettanto umano e concreto.

Le voglio rammentare alcune Sue iniziative che per noi, bambini allora, rappresentarono conquiste di aggregazione eccezionali: la giovane banda musicale, il cinema "S. Marta", il coro, le rappresentazioni teatrali, il catechismo con dibattito aperto, l'oratorio.

Ho lasciato per ultimo l'oratorio perché soprattutto in quel contesto, tra il gioco, lo schiamazzo e quant'altro, la Sua presenza, sempre attenta era per noi una palestra di vita per il rispetto altrui e morigerato comportamento.

Sig. Arciprete, quante cose vorrei ancora ricordare, mi si permetta almeno esternare l'orgoglio di aver potuto ascoltare le Sue "prediche della domenica e festività", sempre incisive e puntuali al momento storico/religioso, sempre ascoltate con attenzione e deferenza perché sorrette da profondo amore verso Dio e comprensione verso i fratelli.

Infine, vorrei ricordare a Lei Don Angelo, in quante messe mattutine (erano veramente all'alba) Le sono stato a fianco, ho pregato con Lei, alternandomi settimanalmente con altri amici, ma soprattutto col mio fraterno amico Graziano che, sicuramente sarà con Lei, ed a entrambi chiedo proteggano sempre la mia famiglia.

Grazie, amatissimo Don Angelo Vercelli.

Domenico Ciochetto



1950 - L'Arciprete Don Vercelli celebra la festa di Sant'Antonio con i priori e gli amici

Il ricordo più vivo che abbiamo dell'Arciprete(perché per noi era l'Arciprete con la A maiuscola), si snoda a cavallo degli anni che vanno dalle elementari alle medie.

Non che dopo sia terminato il rapporto umano e di reciproca stima, ma in quel periodo tutti noi bambini Gli eravamo molto vicini perché indossavamo la tonaca di chierichetto e possiamo dire che si era più all'oratorio ed in chiesa che non a casa.

Dell'Arciprete avevamo un rispetto profondissimo in quanto coglievamo in Lui una personalità che emergeva al di sopra di tutti gli altri, anche dei nostri stessi genitori.

La sua carica umana e la sua forte personalità portavano ad avere alla messa ed al vespro serale della domenica quasi sempre dai venti ai trenta chierichetti che facevano a gara nel riuscire ad indossare quella tonaca rossa o nera con sopra il grembiale bianco.

Durante le funzioni religiose era inflessibile, non tollerava che si parlasse o ci si muovesse troppo; non di rado qualche scapaccione, nell'intimità della sacrestia, volava per manifestare la sua contrarietà al comportamento da noi tenuto. Ciò nonostante, era capace, durante la ricreazione del pomeriggio, di metterci a disposizione brioches e cioccolato caldo per animare maggiormente i giochi all'oratorio, specialmente la famosa giostra a catene che era lo spasso di noi bambini.

Quante volte, a turno, ci caricava sulla sua "vespa" e ci portava a Torino per ordinare i film da proiettare poi al cinema di S.Marta. Non dimentichiamo che in quel periodo andare a Torino era per noi bambini come toccare il cielo con un dito.

Ed anche quando oramai eravamo più grandicelli, non ha mai voluto interrompere il dialogo che si era stabilito tra noi; era sempre animato dalla voglia di fare.

Adriano Rossetto



1949 - Don Angelo Vercelli con il padre e il fratello Nino

Il Dr. Giacomo Arbore, per 15 anni "chierichetto" e quindi molto vicino a Don Vercelli, ricorda uno dei concetti fondamentali su cui l'Arciprete ha fondato la sua esistenza: l'Armonia.

"Dio è armonia - Tutto l'universo è armonia - Il mondo in cui viviamo è armonia - I rapporti con gli uomini sono armonia".

Ed è stata l'Armonia ad ispirarlo nel rifondare la Filarmonica, nell'organizzare il Coro.

Un brivido saliva tra i fedeli quando Egli, da solista tenore, cantava "et incarnatus est de Spiritu Sancto".

Dotato di grande capacità oratoria, di inflessibile rigore morale e di principi etici che lo fecero talvolta mantenere posizioni rigide anche di fronte a richieste pressanti che gli venivano rivolte, come quando per i funerali di un partigiano ucciso, gli si era richiesto di fare il giro del paese. Fu irremovibile: non per mancanza di riguardo, ma per coerenza ad un principio etico: "Il giro del paese è previsto solo per il parroco".



Maggio 1949:
l'Arciprete durante
la Processione
della "Madonna
Pellegrina"

Domanda: "... incominciamo da quello che ti ricordi del teatro. In che anno era cominciato il teatro?"

Elsa: "Capinera. Io cantavo: *"Tu questa capinera la chiamerai Mariù e la terrai ben stretta come sai stringer tu. Mariù, Mariù, Mariù, il canto che vuoi tu non ci verrà mai più. Mariù, Mariù, Mariù, il canto che vuoi tu non ci verrà mai più..."*. Mi si sono rotte le corde vocali e non ho più la voce.

D: "Eh, una volta aveva una voce potente, Elsa..."

E: "Marisa era una bambina piccola... e noi eravamo tutte sul palco e lì ci battevano le mani, ci buttavano i fiori..."

D: "Quali altre persone c'erano?"

E: "C'era Suor Annetta e poi c'erano la Marisa, Anna Barnarda, Mary dal Cagian..."

D: "Uomini non ce n'erano che recitavano?"

E: "No, uomini non ce n'erano. C'eravamo solo noi. E io mi ricordo che ti tenevo sempre stretta perché eri una bambinetta. Ad ogni modo, quei tempi sono passati belli e applausi ne abbiamo avuti. Poi c'era Don Ponchia che suonava il piano e l'Arciprete Don Vercelli con uno sguardo solo ci faceva tremare: *"Quando dico basta, dico basta! Attenti!"*. Ci facevano fare l'attenti... Don Ponchia suonava e noi cantavamo.

D: "Altri titoli di rappresentazioni teatrali te li ricordi?"

E: "C'era *"Nel silenzio della notte"*: *"Nel silenzio della notte s'ode un passo sulla via"* e poi c'era il coro dietro che faceva: *"S'ode il passo sulla via"*, poi Don Vercelli: *"Della gente c'è gran frotta con premura ansiosa e pia"* e il coro: *"Con premura ansiosa e pia"*.

D: "Ti ricordi quando andavamo in parrocchia per la Messa del Perosi a tre voci?"

E: "Mi ricordo che c'era il "Zei" che suonava. Ti ricordi che c'era il "Zei" e poi c'erano due o tre bambini che tiravano l'organo..."

D: "Facevano funzionare l'organo perché non era ancora elettrificato."

E: "Sì. Delle volte loro scherzavano e l'Arciprete Don Vercelli: *"Quando fate il lavoro, fatelo per bene! Avete capito! Tirate per bene queste corde!"* E noi puoi capire... poi cantavamo la Messa del Perosi a tre voci. Lui suonava il pianoforte e noi cantavamo. C'era il Neto dl'Oglio, Antoine, De Angeli, Marc dal Puene... E abbiamo cantato tutte queste canzoni. Noi eravamo giovani e certo avevamo voglia di ridere e lui batteva una mano sul tavolo: *"Capito? Silenzio!"*. Con uno sguardo ci faceva tremare. Poi eravamo salite sull'orchestra noi ragazzine e con una penna avevamo scritto il nostro nome: *"Invece di stare attente alla musica vi divertite!"*. Avevamo scritto il nostro nome: Anna, Mary... Poi alla fine c'era anche Luigina, Mayn dal Brinay. Poi cantavamo anche in piemontese, cantavamo la *"Canson Piemonteisa"*: *"Sacucin che freid ca fa. Mi sun quasi tuta slà. Sacucin che freid ca fa. Mi sun quasi tuta slà. Sun surtia a fe la speisa poc vestia e disculà. La sialet che tant a peisa l'un lasalo sul sufà. Sun ben mi che cusa fe, na masurka e' voi balè ma cuntraio a bato i dent, a terbulu legrament. Sacucin che freid ca fa. Mi sun quasi tutta slà. Sacucin che frei ca fa. Mi sun quasi tuta slà."*

D: "Ti ricordi invece quando facevamo il teatro con i ragazzi: c'erano Gino Gobbi, Natalino... C'erano diversi ragazzi e tra uno spettacolo e l'altro loro facevano le "farse". Si truccavano anche da donne."

E: "Sì, poi suonavano anche. Lì era pieno di gente così. Era solo gente di Pavone, altri non ce n'erano. Sì, con Don Vercelli abbiamo fatto festa. E poi mi ricordo quando Don Vercelli si è messo un grosso grembiule addosso e poi è andato nel campo a tagliare il grano. Noi siamo andati dietro a lui a vedere. E c'era anche Emma davanti alle mucche e noi eravamo sempre dietro. Lui lavorava come un matto in campagna; tagliare il grano, fare questo e fare quello. Era un gran prete, come lui non ce n'era nessuno. Poi c'era la Banda che suonava."

D: "Tu ti ricordi anche quando ha trasformato Santa Marta per farla diventare un cinema?"

E: "Ecco mi ricordo. Lì c'era questa chiesa con tutti i quadri in aria. E la gente diceva: *"Buttano giù la Chiesa di Santa Marta"*, *"Ma come buttano giù la Chiesa?"*, *"Sì, sì, vogliono fare un teatro"*, *"Ma come mai?"*, *"Vogliono fare un teatro per i giovani"*, *"Andiamo a vedere cosa fanno"*. C'erano tanti di quei banchi. Li hanno tirati via e nel muro c'erano tanti quadri".

Interviene Mariannina: "Mi ricordo quando c'era la Madonna Pellegrina. Abbiamo fatto otto o dieci giorni, una festona. Poi mi ricordo quando era lì che parlava sopra a quel pulpito che faceva tremare tutti. Adesso era poi anziano e la voce sai... ma quando era giovane! Siamo andati tanto tempo all'asilo a fare dei fiori per la Madonna Pellegrina e anche per il Congresso."

Il Congresso era nel '39."

E: "Per noi ragazzi era un re"

D: "E ti ricordi quando facevano le "missioni", si chiamavano così?"

M: "Le missioni, i dialoghi. Uno andava da una parte sul pulpito e l'altro dall'altra parte. Si davano botta e risposta."

D: "Facevano il contraddittorio, uno faceva la voce della chiesa e l'altro la voce dell'eretico o di chi contraddice; questi dialoghi che erano di grande richiamo. C'erano sempre dei bravi oratori e Don Vercelli era uno di quelli ed andava anche fuori di Pavone."

E: "Poi mi ricordo che quando moriva la gente mettevano i tendoni neri in aria. Mettevano i tendoni neri lunghi, due da una parte e due dall'altra e poi con le torce attaccate alla balaustra tutti in fila a pregare."

Mariannina: "Io ero sempre lì. Se aveva bisogno chiamava. Ultimamente chiamava sempre. E poi c'era Don Taliante che era così bravo. Era un santo. Voleva sempre andare via, faceva sempre domanda quando venivano disponibili delle parrocchie. Non poteva mai andare via perché lui gli metteva sempre i bastoni tra le ruote perché era bravo. Don Taliante era più giovane. Poi è andato a fare il parroco a Torre Balfredo. Quello che non ha sopportato era quello di Lorzè: quello lì non è stato neanche sei mesi."

Don Vercelli apostolo di pace nel turbine della Resistenza

Le vite che salvò e quelle che dovette raccogliere stroncate ed insanguinate

Da "IL RISVEGLIO" dell'11 febbraio 1982

La sera del 19 aprile 1945 Don Angelo Vercelli fece avvertire il Comandante la compagnia Monte Rosa della R.S.I (Repubblica Sociale Italiana), acquantierata a Pavone, che doveva parlargli con urgenza. Il colloquio che seguì, in parrocchia, durò a lungo. Il compito che l'Arciprete si era prefisso era molto difficile: si era imposto di convincere l'ufficiale alla estrema alternativa: o arrendersi con i suoi cinque ufficiali subalterni e coi duecento uomini di truppa, oppure far evacuare da Pavone l'intera formazione dipendente dalla Wehrmacht tedesca, il cui comando era a Samone.

Era questa un'azione alla cui riuscita nessuno avrebbe potuto credere, perché il militare che sedeva davanti al prete era conscio che per lui, protagonista settimane prima di un fatto di sangue in Pavone, una sola strada si apriva dopo la resa che l'interlocutore gli chiedeva: certamente il tribunale, certamente il carcere e forse il plotone. Ma il prete gli andava dicendo che la vita di loro due non era quella che poteva contare in quel momento. Le vite che contavano erano quelle dei suoi parrocchiani che già avevano sofferto dalla guerra, erano quelle dei giovani che l'ufficiale inquadrava e che aveva qui portato dai campi di addestramento della Germania.

Il comandante repubblicano che vedeva in faccia il sacerdote per la prima volta in quel confronto senza testimoni diretti, sapeva che quello era l'unico assillo del suo interlocutore.

Due settimane innanzi, il 5 aprile, aveva mandato un suo ufficialetto dipendente in parrocchia perché scortasse il parroco cui chiedeva di assistere in preghiera due partigiani della brigata Tabor, denominati Ronza e Bologna, condannati a morte dai tedeschi. Lui li aveva catturati armati nell'abitato in un conflitto a fuoco ed ora dovevano eseguire la condanna al cimitero.

Il giovane ufficiale trasecolò quando, in risposta alla richiesta, Don Vercelli gli disse che poteva semmai accingersi a portare via lui, il prete del paese, sotto scorta e condurlo di fronte alle bocche dei mitra per essere ucciso al posto dei prigionieri. Perché egli con la sua presenza fisica non avrebbe mai partecipato in vita alla scena di un fratricidio. Sacerdote di Cristo aveva pianto e pregato per quei due giovani. A loro, avvalendosi delle facoltà del suo ministero, porgeva da quel luogo l'assoluzione sacramentale e glielo poneva per iscritto se non l'avessero accettato in sostituzione, cosa che il sottotenente si rifiutava di fare.

Commosso e disperato per l'ordine non eseguito, il giovane soldato cercò allora sul luogo dove era avvenuto lo scontro una falsa deposizione, tornò alla villa Quilico, sede del reparto ed ottenne dai tedeschi la sospensione della pena capitale.

Martedì tra la grande folla che seguiva il feretro vi erano anche qui quei due graziati dalla morte e ci sarebbe stato quel sottotenentino d'allora se della scomparsa avesse potuto sapere.

Nella notte che seguì il colloquio di cui prima, fra il 20 ed il 21 aprile 1945, la compagnia Monte Rosa che presidiava Pavone si sciolse nel nulla, senza che niente trapelasse al comando tedesco. Parte degli uomini vollero entrare nella Resistenza: tutti gli altri fu-

rono muniti di lasciapassare per le loro case, come l'Arciprete aveva promesso al comandante.

Fu la salvezza del paese e la vittoria del messaggio evangelico che sempre aveva predicato l'Arciprete Don Angelo Vercelli, servendosi anche della sua forbita e rigorosa eloquenza: la stessa che adoperava nelle settimanali allocuzioni in chiesa e che fecero più volte paventare, nei tempi terribili, che egli venisse proditoriamente tolto al paese ormai senza guida di autorità civile ed ai parrocchiani suoi che in lui avevano l'unico riferimento o l'unica difesa nei momenti di pericolo.

Già nei primi mesi del '45 una ottantina di uomini della parrocchia erano stati prelevati, all'alba, nelle case, da un reparto della Feldgendarmerie ed ammassati a ridosso del monumento nella piazzetta di S.Marta. Nella notte, uno di loro, un ufficiale, era stato catturato ad Ivrea dai partigiani e portato via attraverso Pavone. Si sarebbe proceduto alla decimazione degli ostaggi ed internamento dei sopravvissuti, qualora il tedesco fosse stato ucciso. Di fronte al colonnello che comandava la formazione, quando nello spiazzo giunsero i primi sequestrati, tolti dai loro letti od ai primissimi lavori, là vi era il Parroco. Egli garantiva con la sua vita per quella gente. Erano tutti lavoratori, contadini, operai, brava gente che non sapeva fare male a nessuno, che non c'entrava niente con il colpo di mano ai tedeschi. E supplicava gli dicessero loro, cosa doveva fare, a chi doveva rivolgersi, avrebbe fatto tutto ciò che gli comandavano, ma alla sua gente non doveva essere fatto del male. A chi era nel gruppo il fare e il dire di quel povero prete angosciato toccava il cuore: ed egli era l'unica speranza per quegli inermi ed impotenti lì costretti sotto la minaccia delle armi. E Don Vercelli ad un tratto partì dalla piazza. Ritornò trafelato e sorridente dopo due ore; con lui era il gendarme tedesco.

Certo il suo cuore soffriva: il 4 dicembre del '44 aveva raccolto i corpi tormentati di cinque dei suoi giovani parrocchiani che aveva seguito fino a Bard, prima che venissero uccisi, quando gli avevano promesso che a loro, poveri ostaggi, sarebbe stata risparmiata la vita. Quell'anno del '44, fu terribile per lui.

Nell'autunno in una scorribanda di brigatisti era stata data a fuoco una casa. In ottobre, il 14, venne ucciso a Vico Vincenzo Selis, che lì abitava con la famiglia, perché sorpreso dai nazisti mentre era in visita al figlio partigiano.

Alla fine del 1943 erano giunte in paese quattro famiglie di perseguitati ebrei: erano i Kraus, i Bass, i Celebonovich ed i Plan. Si diede da fare per trovare alloggi dove ospitarli e nasconderli, per fornire documenti e certificati falsi, per rifornirli di indumenti e di viveri, poi per farli migrare in cerca di salvezza. Tutto questo in silenzio, raccomandando il silenzio, sempre donando, mai chiedendo se non per gli altri.

Il Sacerdote Don Angelo Vercelli, Arciprete, era uno splendido oratore, dicono fosse tra i migliori della Diocesi, anche di questo non si è mai vantato. La sua più grande predica, quella recitata ogni giorno con estrema umiltà, con la massima discrezione, ce l'ha lasciata assieme e con il dono della sua esemplare carità e del suo limpido coraggio.

Luigi Lenarduzzi

Episodio di Arnad e Châtillon, 01-05.05.1944

Compilatore:

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA IN VALLE D'AOSTA
INSTITUT D'HISTOIRE DE LA RÉSISTANCE ET DE LA SOCIÉTÉ CONTEMPORAINE EN VALLÉE D'AOSTE

I. STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Échalod (Arnad) Gros-Breil (Châtillon)	Arnad (si può trovare scritto anche Arnaz) Châtillon (sui documenti d'epoca, si può trovare la denominazione data dal regime fascista al paese : Castiglion Dora)	//	Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste

Data iniziale: inizio dicembre 1944

Data finale: 3-4 dicembre 1944

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S.	Ign
5	5			5									

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
	5					

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute

1. Bruno CHINAGLIA, nato a Badia Polesine (Rovigo) il 4 novembre 1926, partigiano del Raggruppamento Giorgio Davito dal 4 maggio 1944
2. Mirko GIATTI, nato a Badia Polesine (Rovigo) il 20 febbraio 1926, partigiano del Raggruppamento Giorgio Davito dal 22 novembre 1944
3. Mansueto Giuseppe GOBATELLO, nato a Ivrea (Torino) il 22 novembre 1927, partigiano del Raggruppamento Giorgio Davito dal 1ª aprile 1944
4. Giovanni MINO, nato a Pavone Canavese (Torino) il 3 gennaio 1924, partigiano della 7ª Divisione Giustizia e Libertà dall'11 gennaio 1944
5. Adriano PISTONO, nato a Fiorano Canavese (Torino) il 23 ottobre 1926, partigiano del Raggruppamento Giorgio Davito dal 1º aprile 1944

Altre note sulle vittime:

//

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

//

Descrizione sintetica (max. 2000 battute)

Nella campagna per far disertare i militi italiani RSI rientrati dall'addestramento in Germania e destinati al fronte alpino occidentale, sono arrestati a Pavone Canavese (Torino) dal «capitano [Arturo] Picedi e dal tenente [Gennaro] Jacono» del 4° battaglione Alpini della Divisione Littorio Rsi cinque giovani del posto (due originari dal Polesine) — operai alle Officine Meccaniche Zanzi a Ivrea, di interesse bellico — «senza armi, godenti dell'amnistia del 28 ottobre [1944]». «Rinchiusi a Ivrea nella caserma Valcacina, "copiosamente legnati" sono condannati alla fucilazione dal colonnello [Armando] De Felice». Il reparto della Rsi è in fase di avvicinamento al fronte (Col du Mont e Piccolo San Bernardo, Valle d'Aosta) e i cinque sono condotti a forza dalle truppe: un testimone *de relato* ricorda che: «Mia mamma si era sentita particolarmente toccata quando venne a sapere della fine a cui erano destinati quei ragazzi. Lei mi raccontava spesso l'episodio di questi cinque giovani di Pavone. Pavone era un borgo contadino, ogni cosa che capitava era un "avvenimento" per tutti. E una cosa come quella fu sotto gli occhi di tutti. Mia madre abitava proprio all'uscita di Pavone, dalla parte verso Ivrea. Una mattina sente arrivare un gruppo di persone che arrivano sulla strada. Erano in divisa e avevano con sé cinque ragazzi a piedi scalzi e legati con un fil di ferro ad una *galìota*, una sorta di carro con due ruote, carico di roba che loro trascinarono. Uno dei militi, che a mia madre pareva di conoscere, disse: «Ah! Custi sì, i sistemuma nui!», «Questi qui li sistemiamo noi!». Questi militi erano gente ormai nota nel paese, giravano per lì da qualche tempo» (Testimonianza *de relato* di A.E., 11 marzo 2013).

Due di essi, Adriano Pistono e Giuseppe Gobatello sono fucilati il 3 dicembre 1944 nei pressi del ponte di Échalod di Arnad. Si infierisce sui loro cadaveri «secondo un macabro rituale». Gli altri tre, Mirko Giatti, Bruno Chinaglia e Giovanni Mino sono costretti a camminare scalzi «con i sacchi» per un lungo tratto, sino a Gros-Breil de Châtillon dove sono fucilati in quel torno di tempo: «[...] Non dormivamo granché la notte, sentivamo sparare spesso. Io dovevo andare in fabbrica per le 6 della mattina. Mi avviai verso Châtillon, sola, e all'altezza del ponte che passa sopra la ferrovia e la centrale di Breil mi avvidi di tre giovani riversi in un ruscello, uccisi, scalzi: seppi durante il giorno che camminarono da Ivrea scalzi (i loro piedi erano pieni di piaghe) con i sacchi. Credo che fossero dei partigiani di Ivrea o dei dintorni, del Canavese, catturati. Capii poi il perché di quegli spari nella notte e ho ancora il ricordo vivo di questi tre giovani riversi nel ruscello» (Testimonianza di M.-R. G., 1989).

Modalità dell'episodio:

Fucilazione

Violenze connesse all'episodio:**Tipologia:**

Rappresaglia

Esposizione di cadaveri

☒

Occultamento/distruzione cadaveri

☐

II. RESPONSABILI O PRESUNTI RESPONSABILI

TEDESCHI

Reperto (divisione, reggimento, battaglione, corpo di appartenenza, ecc.)

//

Nomi:

//

ITALIANI

Ruolo e reparto

4^o reggimento Alpini della Divisione Littorio

Nomi:

Tenente Colonnello Armando De Felice, comandante del 4^o reggimento Alpini della Divisione Littorio

Note sui presunti responsabili:

--

Estremi e Note sui procedimenti:

Procedimento Corte di Assise straordinaria di Aosta, n. 24/1946, imputati Armando De Felice, nato nel 1897; Arturo Picedi, nato nel 1910; Gennaro Jacono, nato nel 1915; Angelo Agosto, nato nel 1923; Enzo Lucidi, nato nel 1916; Giacomo Merchich, nato nel 1920. Prima udienza il 16 marzo 1946. «Dei sei, tre (De Felice, Picedi, Merchich) sono latitanti. Il reato è commesso da militari della divisione Littorio, “una formazione di pseudo-alpini” (così la sentenza) reduce da formazione in Germania, in trasferimento da Pavone Canavese al Piccolo San Bernardo. [...] La Corte infligge al De Felice la condanna a morte per fucilazione nella schiena, mentre Picedi, Jacono, Lucidi e Merchich, colpevoli di collaborazionismo, hanno 20 anni ciascuno [...]; Agosto è assolto per insufficienza di prove. – De Felice, Picedi e Jacono interpongono ricorso per Cassazione, che rinvia alla Ssca di Torino; questa, il 12 marzo 1947, condanna i tre alla pena di morte e confisca dei beni. A dicembre 1948, la Cassazione annulla la condanna e rinvia alla Corte d’assise di Viterbo». Non si conosce il prosieguo della vicenda giudiziaria. A <i>latere</i>, il t. colonnello De Felice ed altri ufficiali della divisione Littorio Rsi (Giuseppe Santini, nato nel 1909; Giuseppe Vitti, nato nel 1921; Pietro Mario Omodeo, nato nel 1903) secondo il disposto del dll 12 aprile 1946, n. 201, che reintroduce la distinzione tra civili e militari, sono rinviati al tribunale militare di competenza per quanto riguarda la fucilazione, avvenuta il 16 aprile 1945, di tre disertori della Littorio Rsi (Ssca di Aosta 29 marzo 1947, sentenza 1/47). Non se ne conosce l’esito.
--

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

La lapide in ricordo dei partigiani Gobatello e Pistono, fucilati nei pressi del ponte di Échallod in Arnad (Valle d’Aosta) è posta lungo la strada statale nr 26, in località La Remisa, inaugurata il 24 marzo 1946.
--

Musei e/o luoghi della memoria:

//

Onorificenze

//

Commemorazioni

In occasione del 25 aprile, tutte le lapidi vengono decorate da mazzi di fiori e in caso restaurate

Note sulla memoria

Memoria condivisa

IV. STRUMENTI**Bibliografia:**

Roberto Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, seconda edizione, Musumeci, Quart, 1995, p. 290.

Comitato Celebrazioni Comune di Pavone Canavese Parrocchia di S. Andrea, *Ricordo di don Angelo Vercelli (1902-2002)*, Bolognino Editore, Ivrea, 2002, p. 8.

Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta / Institut d'histoire de la Résistance et de la société contemporaine en Vallée d'Aoste, *Silens Loquor Cippi, lapidi e monumenti a ricordo dei partigiani e dei civili morti nella Resistenza in Valle d'Aosta 1943-1945*, Unione Europea Progetto Interreg III A Alcotra La Memoria delle Alpi I Sentieri della Libertà / La Mémoire des Alpes Les Chemins de la Liberté, Le Château, Aosta, 2007, p. 28, ill.

Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta / Institut d'histoire de la Résistance et de la société contemporaine en Vallée d'Aoste, *Albo d'Oro della Resistenza valdostana Ricordo dei partigiani morti in Valle d'Aosta nella guerra di Liberazione*, patrocinio della Presidenza della Regione autonoma Valle d'Aosta nell'ambito delle iniziative promosse dal Comitato per il 60° anniversario della Liberazione e dell'Autonomia, Tipografia Pesando, Aosta, 2007, ill., pp. 110-113.

Tullio Omezzoli, *I processi di Corte straordinaria d'Assise di Aosta 1945-1947*, Le Château, Aosta, 2011, pp. 237-238.

Silvana Presa, *Donne, guerra e Resistenza in Valle d'Aosta* (titolo provvisorio), in stampa, Aosta, 2015.

Fonti archivistiche:

-Archivio dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta / Institut d'histoire de la Résistance et de la société contemporaine en Vallée d'Aoste, Aosta

-Archivio del Tribunale di Aosta, Corte straordinaria di Assise.

Sitografia e multimedia:

//

Altro:

//

V. ANNOTAZIONI

La data delle fucilazioni è del 04 dicembre 1944 (dai registri comunali) oppure viene fissata, da altre fonti, al 4 gennaio 1945.

VI. CREDITS

Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta / Institut d'histoire de la Résistance et de la société contemporaine en Vallée d'Aoste, Aosta